



115
~~59 25~~
XXXVIII

H

58

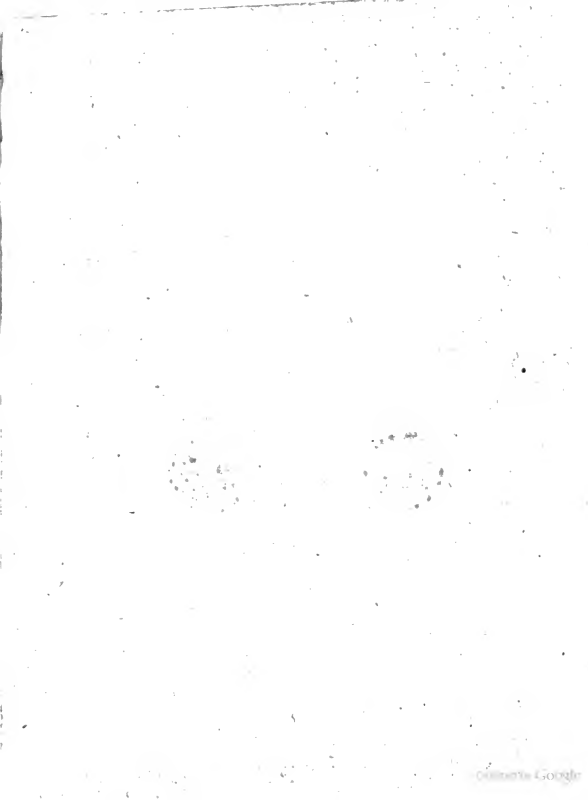
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXXVIII

H

58

NAPOLI





LA RIFLESSIONE
D E L
GRAMMATICO
PER APPRENDERSI IN BREVE E CON METODO
LA LINGUA LATINA

D I
GETILDO ERMINIACO

P. A.

GIA' PROFESSORE DI BELLE LETTERE, E DI LINGUA GRECA:

ORBILUS CESSET. PORTUM, PUER, ECCE LATINUM.

AH! RIDENS PROPERA; NAM VIA PLANA, BREVIS.



N A P O L I
NELLA STAMPERIA PORSILIANA
MDCCXCIV.

*Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat; ut speciosa dehinc miracula promat.*

Hor. Poet. v. 143. 44.

P R E F A Z I O N E.

LO studio delle Lingue è studio di chi ama il solido, ed il profondo sapere, perchè apre la strada ad ogni erudizione, e dottrina. Nè giovano le traduzioni; perchè o letterali o libere, o diminuiscono o esagerano il pensiero degli Autori.

Intanto si condannan le Lingue, e la Latina tra le altre, riuscendo pochi in apprendere colle Gramatiche, e pochissimi, che si possan dire uomini Letterati; onde molti si applicano all'uso, all'imitazione de' più scelti, e puri Scrittori.

L'uso senza i precetti, e l'imitazione senza l'arte non giova; perchè i libri non sono direttamente composti per insegnare le Lingue, ma le Scienze, le Storie. Nè può usare l'imitazione chi non ha l'arte; perchè questa è imitatrice della natura, quella imitatrice dell'arte. E se col latte da noi apprendesi l'Italiano, colla Gramatica si perfeziona. Per le Lingue essere, la balia è la Gramatica, gli Autori la perfezione.

Però i Giovanetti colle Gramatiche della Lingua Latina fino ad un'età molto avanzata, si osservano per lo più ottusi, timidi, e grossolani, così restando con discapito di molte spese, e de' talenti; e pochi ne scappano, quando col soccorso di un Vocabolario si abilitano a prender gusto su Cicerone: e fino a quest'età e gli uni, e gli altri senza buona lettura, senza erudizione, senza esercizio della naria favella, e molto meno della Greca, e delle altre Lingue straniere. Inutilmente dunque si trattengono i Giovanetti colla Gramatica fino a' tredici, quattordici, e quindi anni, ch'è l'età adattata per apprendere più Lingue, più cognizioni.

Di tanti danni n'è origine la Gramatica, nè se ne conosce il difetto. Si trova Ella in grossi zibaldoni, e da' Maestri si crede piena di precetti, e non se ne legge uno solo. Dagli Attivi fino agl' Impersonali, su cui molto si stenta, si osserva un ammasso di Verbi sotto il semplice titolo di Regola, e di mille suddivisioni di Regole. Ma ov'è il Precetto? *Amo* vuole l' Accusativo, perchè è della prima Regola degli Attivi; *Studeo* il Dativo, perchè della terza Regola de' Neutri. E forse il titolo di prima, e terza ha forza di Accusativo, e di Dativo; o i soli Verbi della Gramatica così divisi, si contengono nella Lingua Latina? Pure i soli ciechi non vedono quanto sono erronee simili divisioni, e quanto quei la sbagliano, che insegnando la Sintassi del Porto Reale, pensano facilitarla colle Regole del Porretti. *Curro* vuole due Nominativi, perchè della prima Regola de' Neutri. E perchè non v' inferisco *Amo* e *Studeo*, dicendo *Studeo*, o *Amo currens*, e non me tolgo il medesimo *Curro*, dicendo *Curro ab urbe ad arcem per vias & plateas*?

I Maestri, proverti nella Gramatica, rispondono, che la stessa non tanto consiste ne' Verbi, quanto nelle osservazioni, ed appendici sopra a ciascun Verbo: nelle moltiplicate riflessioni sulle otto parti dell' Orazione, nella specie, nella figura, nella proprietà degli accidenti delle medesime, nella varia concordanza, regimento, e costruzione; e specialmente nelle sicche autorità de' più illustri Scrittori ec. ec. ec.

Ecco, che la Gramatica è tutta speculativa, meritando piuttosto il nome di Commentario della lingua Latina; mentre Ella è ripiena di punti astrusi, e metafisici, allo scrivere del Muratori: e dovendo servire di balia, suppone la cognizione, e l'acquisto delle parole e della lingua. Da qui nasce la confusione.

In fatti s'ignorano ancora da' Professori della Lingua le definizioni della Gramatica; da ognuno però si rammentano quelle di tutte le Scienze, perchè semplicissime.

La medesima confusione è precudura d'un meccanismo, che rende stupidi i giovanetti. La modificazione de' Nomi, e de' Verbi è un Chaos senza una regola, che lo dilucidi, ed è appoggiato sulla barbarie di quel *ipse dixit*; mentre i figliuoli se lo debbono ingojare a for-

za di esercizio, e di una voce, che sempre grida, e di una sferza, che sempre batte. Così il Cavallo si avvezza a zampettare, una Pica a parlare. La memoria ancor tenera si stanca, e si avvilisce. E se i Giovani sono spinti ad apprendere questa lingua in età avanzata, o sono licenziati, o si fanno inutilmente marciare; perchè non si possono ingojare un ammasso indigesto di molti termini, di Nomi, e di Verbi. Il Porto Reale sarebbe piuttosto a proposito; non ha dato però un metodo pratico per i figliuoli; ma un gran commentario per li Maestri.

Questa barbarie è precuduta ancora per molti anni dal libro, che si chiama di leggere, ch'è la tortura della mente de' bambinelli con farli odiare il nome de' Maestri, e delle Scuole, e senza apprendervi cos' alcuna. Si pretende una buona lettura, non riflettendosi, che il libro, quantunque Italiano in man de' fanciulli, è come un libro Greco in mano di un Gran Filosofo, che solo lo sa sillabare; onde non può dar forza alle parole, nè al sentimento.

Prima di questa vi sono le lettere elementari, e l' *ba, be, bi*, ancora senza profitto, anzi senza la conoscenza delle sillabe, e delle lettere; mentre per lo più si apprendono a canzone per l' esercizio continuo.

La massima poi di tutte le barbarie si è, che quanto apprendesi fin da bambino, dalle Scuole superiori è distrutto. E si deve aggiunger quell' altra, che osservasi nella Scuola de' giovanetti, nell' essere questa divisa in più Classi, ed ogni Classe in più lezioni: libro di leggere, esemplare, nomi, verbi, versioni dall' Italiano, ed Italiano, che scrivesi, e Dottrina Cristiana, e di più a' maggiori di età, la ripetizione della Gramatica, nella quale e chi sta su' l' principio, chi in mezzo, o nel fine: la ripetizione di qualche Autore, le loro spiegazioni &c. Possono bastare tre ore a soli dieci figliuoli? In tal guisa si feconda un albero con mille rami; onde nè le radici si stendono, nè la cima s'inalza.

Dà il compimento alle barbarie il non sapere i Maestri, che cosa fanno. Nell' insegnare hanno di mira la sola Lingua Latina, e ne vogliono eleggere due. Sa dire il figliuolo, come ne' Verbi, *Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo, voi amate, quelli amano*? Come si può pretendere la Conjugazione Italiana e Latina nel tempo stesso? Ed appresi i Verbi in *are, ere, ire*, si otterrà il Verbo *Fare, Tacere, Udire*? Il figliuolo dirà, *fo, fi, fa, siamo, fate, sano. Taco, taci &c.* e se gli si dice la prima persona, dirà *Taccio, taccii, taccio, tacciamo, tacciate, tacciano*. Così *Udo, udi &c.* e se gli si dice la prima persona, dirà *Odo, odi, ode, odiamo, odite, odono*.

Non è maraviglia, che i talenti, e sono per dire, i migliori, come si osservano nell' agibile, non adattandosi a tante confusioni, si vedono ne' Seminarj assegnati alla morale; ne' Colleggi a formare almeno lettere di complimenti. Ma talvolta, posti per cerimonia nella Filosofia, e nelle Matematiche cognizioni, se le medesime s' insegnano nel proprio Linguaggio, o con una Latinità intelligibile, discuooprano i loro talenti con gran profitto.

Per riparare alla perdita di tanti Giovani, formo una nuova Gramatica. Non è secondo i disegni di Quintiliano, che desiderava, che riconoscesse finalmente i ristretti suoi confini; perchè sarebbe da' Gramatici reputata come mancante delle cose, stimate le più essenziali; onde ordino, secondo il disegno, quanto contiene il Porretti, il Teatro della Latinità, e quanto ha di più bello il Porto Reale; affinchè i Maestri di tali Gramatiche ritrovino in quella le proprie.

Divido la Gramatica in due Parti. Nella prima tratterò delle otto parti del Discorso; e ne' Nomi, e ne' Verbi, che sono il fondamento di tutte le Lingue, userò tutti gli artifizj possibili.

I figliuoli, che non intendono i termini, e per conseguenza poco li fanno leggere, come impareranno tante modificazioni, e tante terminazioni? Non colla speculativa, ma con essermi trattenuto per più anni tra bambinelli, sono stato ad osservare ove questi si appigliano. E posso dire, che i bambinelli di cinque, sei, sette anni mi hanno dettato il modo di ridurre Nomi, e Verbi a terminazioni, ed a caratteristiche, ossia a Vocali di appoggio, assai distinte dalle caratteristiche Greche, che sconvolgerebbero l'ordine delle quattro Conjugazioni Latine. Così poco si deve imparare, e poco anzi niente anche leggere, e con breve esercizio i figliuoli possono apprendere Nomi, e Verbi, e chi è di qualche età, e possiede il nostro Italiano in poche lezioni, senza studio di Tavolino. Sarà di ciò per l'uso chi giugne

gne a penetrare la generale combinazione della Lingua Latina, e specialmente de' verbi per quelle lettere Greche, che vi si trovano.

Il Porto Reale ne' suoi avvertimenti rigetta le Tavole; ma Egli non le avea ridotte come quelle da me formate. A primo aspetto atterriscono; ma esaminandole, si vedono occupate dall'Italiano, che si suppone già appreso, e non già dal Latino, in cui ossevansi una facile combinazione, una perfettissima analisi. Onde non dirò speculando col Signor Condillac nella sua Gramatica, che le *Lingue* si debbono considerare come tanti *metodi Analitici*; ma che effettivamente son tali.

In secondo luogo tratterò delle quattro parti della Gramatica. E nella prima, cioè nella Sintassi, restringerò la varietà de' Casi in sole sei brevissime Regole con inutili Vocabolaj di Verbi, da insegnarsi da chi non sa altro insegnare; quantunque vi ufo tutta l'industria per apprendersi facilmente; persuadendosi però, che non risconterà il gran *Capio* in tutte le opere di Cicerone nel senso Gramaticale; ed altri Verbi, che sono il martello de' Giovanetti. E farò, che gl' Infiniti, Gerundj, Gerundivi, Supini &c. sian tanti corollarij del Participio, addossandomi le inutili critiche de' Gramatici.

Dopo le altre tre parti soggiungo sotto il titolo di *Caos Gramaticale* quanto può servire a chi pretende più cognizioni, da farsi leggere però da colui, che possiede il Latino. Nè invidierà le diffuse erudizioni del Porto Reale.

Il primo fine di questa Gramatica si è di risvegliare la riflessione, per mezzo delle terminazioni, e delle Vocali di appoggio, come ancora delle appuntature, e delle cifere. Il che ha dato il titolo alla presente Gramatica. Le poche appuntature sono prese da Vocabolaj, da saperli ancora da' bambinelli, e le cifere in caratteri Greci sono semplici avvisi, o chiamate. Saranno sì criticate; ma la lunga esperienza me le ha insegnate. I figliuoli possono raccogliere le idee su breve pagina, ma non in molte; ed avendogli dati ad arte tutti distesi i Nomi, ed i Verbi, ed altro da me abbreviato, si son rallegrati. Però in leggerli si sono naualeati, e ne numeravan le pagine, ed avvertendosi, che le idee si dividevano, e si smarrivano, rigettavano i libri: stimandosi fortunato chi conservava una breve pagina di Cifere, e di Appuntature.

Veramente quell'opera dovrebbe essere come le memorie degli Egizj in breve pagina. Un uercello, una fiera, una linea nodosa o a guisa di ruote, scolpita in sasso, narrava le scienze, l'epoche, e le vere storie delle nazioni; onde ad un solo sguardo si richiamava alla memoria un gruppo di più memorie. Fu ciò imitato ancora da' Greci, come nel piedestallo di Giove Olimpio, e del Gruppo di Antiope vendicata nella Reale Villa di Chiaja in Napoli (1), detto il *Toro Farnese*, senza parlare d'gli Archi di Costantino, e di Settimio, e delle Colonne di Trojano, e di Antonino.

In tal guisa ho dato alla luce un foglio su le dieci Declinazioni Greche, e su i Verbi Attivi, Medj, e Passivi. Nel medesimo vi è una continua combinazione, intelligibile ancora da' bambinelli, che s'imo doversegl insegnare, quando per l'età non possono inoltrarsi nel Latino, perchè la mia idea si è doverli accoppiare il Latino col Greco, mentre il primo linguaggio è indivisibile dal secondo.

Sapeffi, che vi fosse l'idea medesima ne' Maestri, perchè farei, che le due Gramatiche andassero di concerto. E si conoscerebbero, specialmente ne' Verbi, le formazioni, le caratteristiche, i raddoppiamenti, e perchè *Scrbo*, *scripsi*; *Ago*, *egi*; *Cano*, *ecini*; *Reddo*, *reddidi*; e ne' Verbi Irregolari le contrazioni tomiglianti a' Circonflessi de' Greci, e quanto può scuoprire un'occhio Greco nelle Tavole Latine de' Verbi sotto quelle Cifere Greche, e nelle Vocali

(1) Questo Gruppo è così chiamato dall'Autore, il quale avendone formata la Storia, benché tra molte ricerche, l'ha posposta con altre opere alla presente Gramatica, come più interessante alla Repubblica Letteraria. Sarà pubblicata fra breve, e la Storia, che piangeva lo smarrimento di tal notizia,

la vedrà ricavata dalle proprie sue viscere colle citazioni de' più antichi, e de' più accreditati Scrittori; e forse il Pubblico la vedrà col Colosso delle quattro Monarchie, interessante a' Giovani studiosi di Belle-Lettere, in avere in piccolo libro quanto può desiderarsi dall'erudizioni Caldee, Persiane, Greche, e Romane.

cali seguite dal punto, e quanto propongo nella Seconda Parte, parlando de' Modi, ed in tutt' i Vocabolarj de' Verbi.

Ma perchè i Greci, e non i Latini, ne debbono sapere il motivo? Da qui nascono molte regole, specialmente nella Profodia, che sembrano tanti arcani, che non si dovrebbero leggere, come nella Profodia de' Greci.

Così Ella dovrebbe essere. Così si rischiarebbe la Lingua, mentre insegnasi ad occhi chiusi, e col solo esercizio. Spargo in diverse pagine molte idee da poterli compilare da chi ha impegno in insegnare le Lingue. L'opera è interessante, trattandosi di snodare la Lingua del Lazio, che fu voce de' nostri Avi, voce maestosa di Roma, dominante nel mondo, voce del Foro, e della Chiesa. Però non si può eseguire, se non si divide in due parti; una, che servisse di balia alla Lingua; l'altra di perfezione. La prima, che contenesse i puri precetti, ed insegnasse il dire semplice e narrativo: la seconda le nobili espressioni, il commento della Lingua, le figure dette Gramaticali e Rettoriche, le interpretazioni de' Poeti, e de' gli Oratori, e quanto va sotto il titolo di Filologia, e di Eloquenza: e rinascerebbero i titoli di Grammatista e di Grammatico.

Così compilata, muterà ella aspetto; e se vi s'inferiscono i titoli di Definizioni, di Postulati, di Assiomi, e quei di Proposizioni, di Teoremi, di Problemi &c. si vedrà abbreviata con ordine assai più facile al terzo della presente, e ridotta a un punto di Scienza. Allora le Lettere Algebriche, i Numeri Aritmetici, le Linee Matematiche diverranno tanti rami della Grammatica.

Invito i più dotti in simile opera. Nè sdegnino applicarsi nella medesima, ed insegnarla; perchè non possono gli altri, allo scrivere del Dottissimo Monsignore Giovanni Barba. Poichè non sono le Scienze, che meritano i migliori Maestri; ma le prime istruzioni de' bambinelli. L'Agricoltore usa la forza delle sue braccia sopra la terra, che non nasconde alcun seme; e poca industria, quando l'erbe sono già sollevate. Innalzatosi l'albero tortuoso, più non giovano i gran Professori per indirizzarlo.

La presente Grammatica nella sua massima facilità si ha acquistato il nome di difficile e di perdita di tempo, ancora prima di nascere. Che si direbbe, se si vedesse a primo aspetto, secondo il proposto disegno? Si accresce la fama; onde la leggessero i soli Dotti; e così gli altri evitassero i giusti rimproveri, che gli possono fare le donne, non dico delle Città, ma delle selve più solitarie, ove una semplice Villanella, è capace di dare insegnamenti al proprio figlio, il quale essendo di quattro in cinque anni, intende, e sa parlare nel proprio linguaggio, avendone consumata gran parte in mezzo a' vagiti.

Si contenti intanto il Lettore di averla per ora in quella guisa, in cui la ritrova, per principiare a rompere il Caos a fronte di tutt' i Critici, che ammettono la sola istruzione, propria delle Piche, e de' Cavalli; mentre con questa Grammatica i figliuoli si possono sbrigare in pochi mesi, e coll'ajuto del foglio Greco, ch'è un abbozzo di esperienza della futura Grammatica, si può terminare qualunque Grammatica Greca in poche lezioni, ed applicarsi quindi su gli Autori, che perfezionano lo studio necessarissimo delle Lingue.

I S T R U Z I O N E.

I fanciulli non sono dissipati dalle idee, che corrompono la gioventù: non sono distratti dalle cure, che tengono l'uomo occupato. Gli oggetti gli sono nuovi, e la curiosità nasce con loro; onde gli guardano con ammirazione, vi si appressano, imitano ciocché vedono. Intanto l'anima è libera. L'immaginazione è viva. I sensi hanno delicatezza e finezza. La memoria è docile, e facile a ricevere la prima impressione, ritenendo fermo quel, che impara la prima volta.

Però l'istruzione di questi è difficile, e chi ne prende l'assunto deve avere oltre i talenti e l'esperienza, tutti gli artifizj per svilupparli, ed arricchirli di idee. Gli dee abalzare in un tratto in mezzo alle cognizioni, ma tutte ricoperte di vaghi oggetti di curiosità. Si fa sbucciare di tratto in tratto, e quasi a caso, una sola idea, e si torna alla curiosità. Si rinnova, ma senza infallirli: le si fa ripetere, ma non per dovere, e chi vuole, e chi vuol essere il primo, invitando ancora i più tardi. In somma fare un giuoco delle cose utili, nascondendo sotto questa attrattiva l'idea del travaglio, e della pena.

Non si scoraggiassano, non sapendoli esprimere, o nulla sapendo. L'impazienza non giova, il tuon della voce, e l'asprezza. I più tardi siano encomiati per una sola buona parola, che dicono, proibendo, che proseguano, quasiche sapessero il resto. I negligenti odano voci di tenerezza e di affetto, osservando la mortificazione nel Direttore, che impallidisce, e si attrita con se medesimo.

L'emulazione giova, ma senza gelosia. Siano contrappesi i talenti, e chi è sorpassato incerti talvolta le sensu. Talora si scelgano antecedentemente da loro stessi le pene; talora non siano affatto curate, per non essere puniti i più deboli. L'emulazione stessa però quanto è utile, altrettanto è pericolosa. Si eviti nel maggiore impegno, mentre può smarrirli i migliori, ed arrestarli per sempre: ed avvilire i più deboli. Per lo più l'emulazione consista in chi è il primo in dire, in chi è il migliore in generale.

La pena più grave sia il rossore, e si ecciti con garbo, e con pacche espressioni, o col guardo. Il premio poi sia la gloria, espressa con un sorriso, con segni di approvazione, o con piccoli doni.

Non si arretrino gli ultimi quasi incapaci; anzi co' primi ripetano di più, non per loro difetto, le prime idee; e la buona lettura sia di lode in ciò, che si dovrebbe ripetere colla memoria.

Il saggio Direttore si dee fare bambino per saperli riportare ad istruire. Finga talora di non sapere, mentre sparge chiare le idee; onde i figliuoli sappiano riflettere, e si finino inventori del ritrovato. Egli deve comunicarli le idee a proporzione delle forze di ciascheduno; e se sono difficili, la faccia da colomba: divori, digerisca, rumini, e a proporzione cibi i fanciulli. Una parola persuada un figliuolo, la stessa ad altro non giova. Penetri egli i talenti, e si sappia a tutti adattare, promettendo per facili le cose difficili, e per difficili le cose facili; affinché la somma attenzione, e l'idea di scabroz non sia di distrazione: e quella di difficile nella facilità incoraggiassi i figliuoli, quasi

fossero di gran talento. Sopra tutto sappia cogliere il tempo per l'istruzione, non essendo tutt'i giorni eguali per gl' insegnamenti de' bambini.

Una madre ha impegno, che il pargoletto articoli il di lei nome, e questo spesso ripete ridendo, esprimendolo ancora tra le tenere labbra con tronche voci. Pure non ottenendolo, muta artificio. Lei fa comprendere chi sia la madre: domanda ove sia: e si rallegria in vedersi in contrassegno abbracciare; e quindi udendone le prime sillabe, fa festa co' vicini e parenti.

Perchè non fanno costì i Maestri in una Lingua straniera? Ha timore un bambino in udire il nome di un Mostro ideato; come si approssimerà al Maestro, che ha per base dell'istruzione, il volto minaccioso, il tuon della voce, il balton, che percuote? Parlerà, ma non sarà ascoltato per l'gran timore, e molto meno capito.

Ma il rigore è necessario, specialmente essendo molti per le inevitabili impertinenze. Vi sia. Non ha che fare però ne' Seminari, e ne' Collegi, come luoghi di educazione. In queste Scuole debbono comparire ben' educati, il che conferisce moltissimo agl' insegnamenti scolastici. Né si debbono occupare in tale oggetto le poche ore di scuola, che si raggiungano appena in quindici o sedici giorni naturali per tutto l'anno. Nelle medesime non altro si può fare, che confermare e accrescere i propri doveri colla spiegazione de' buoni autori. Nelle scuole poi de' particolari, posta l'educazione de' Genitori, nel modo istesso si può ottenere l'intento. Non parlo qui di quelle delle Scuole Pie, la di cui istituzione è santissima, e che abbracciano primieramente i costumi, e poi le lettere.

Le fatiche de' figliuoli si debbono intraprendere con molto impegno. Gli si dee porgere il libro, benché dispreggevole, con idea assai alta, e qualunque scritto, che si dev' eseguire, e lo stesso Abbicci come una rarità, un tesoro. Ma le fatiche medesime si debbono interrompere, quasi in premio co' racconti dell'autore, che si legge, o si spiega, o dell' assunto di qualche piccola composizione. Questi siano tutti vivi, tutti mirabili, ed atti a commuover gli affetti: onde si osservino ancora i bambini, che poco intendono, ora piangere, ora ridere, ora sdegnarsi: ed ove si vede durezza, là s'indirizzi l'occhio, il gesto, la voce con tutte le forze de' movimenti. Questa è la principale scuola de' bambini.

I figliuoli così istruiti, si affezionano nello studio; e se cresciuti l'abborriscono, si dee dire, che non hanno avuta istruzione, quando non era propria la volontà.

Darò intanto un metodo da potersi principiar con piacere da' bambini, da' figliuoli, e da' giovani, e ancora da' vecchi, se vi sono anatori delle Lingue, come il Vecchio Catone.

DELL' ABBICCI.

E per principiare con ordine. L'Abbicci sia un oggetto di curiosità, dopo che si sa leggere, per apprendersi l'ordine alfabetico. Si principi ad insegnarli le lettere e le sillabe nel tempo istesso sopra quel libro, che saper deve il figliuolo. In ciò non

man-

mancano i critici. Dicano in quale Abbicci hanno apprese le lettere majuscole? Rispondono, che così e si sono incontrate in un capo verso si sono apprese. In un verso di stampa minuta si riscontra una lettera più e più fiate; ed in uno o due periodi tutto l'Abbicci raddoppiato e triplicato, e così si dee dir delle sillabe.

Sia una sillaba su'l principio, una parola, un verso la lezione di più e più giorni, dicendo *b* e *a*, *ba*; sia quindi sempre *ba*, ove si riscontra; quindi lezione di tavolino, e poi di ripetizione al meglio, che si può ottenere. Poiché non giova per la lettura leggere molte pagine senza apprendere. Così si evitano le cantilene della lettura de' principianti.

Saprà così leggere speditamente un figliuolo, anzi sarà a memoria molti periodi, un picciolo libro. Ma saprà leggere tutt' i libri? I critici, se hanno bisogno di studiarli co' vocabolari una lezione Ebraica o Greca, essendosi in quelle Lingue novelli, ne leggono i termini, gli riscontrano, gli rileggono, e così l'imparano quasi a memoria; ma sapranno egualmente leggere i seguenti periodi e tutto il libro? Farebbero ridere i bambinelli, se mai si chiamassero all' esperienza.

Il libro però dovrebbe essere di termini corti e intelligibili da' bambinelli, e di periodetti curiosi, floridi, e profittevoli; ma che ogni periodo contenesse un solo funto di storia, e che non avesse che fare coll' altro. E' di maggior utile e per la riflessione e per la lettura, se le parole sono appuntate, e fosse *Babilonia*, *Benevento*, *Birato*, *Bologna*, *Buda*; così resta assai più fissa la sillaba. Con tal disegno, in principio ad esaminare la capacità de' bambini, diedi alla luce le divisioni e le Capitali dell' Italia; ma quantunque le ho sperimentate sempre utilissime, apprendendosi a leggere, ed un' estratto di Geografia; pure le pospongo al nuovo Abbicci ed alla presente Grammatica, ch' è eseguita quasi col disegno medesimo, senza altro libro, che si possa dire di *Leggere*; mentre nell' insegnar la Grammatica tutta la difficoltà si è riscontrata negli Articoli e nelle terminazioni de' Verbi Italiani; così queste dovranno formare il primo libro de' bambinelli. E quantunque sono tre le Conjugazioni Italiane, in *are*, *ere*, *ire* ho raddoppiate quelle in *are* per comodo delle quattro Conjugazioni Latine.

Nelle Latine molti usano *Docere* per base della II. Conjugazione, ma è irregolare nel suo sopino; altri *Taceo*, ma è irregolare nell' Italiano, come l' Italiano *Udire* nella IV. Conjugazione. Per non far novità, mi servo di *Udire*, e di *Docere* coll' Italiano *Insegnare*, perchè si accoppia a quello di *Amare*. Migliore sarebbe *Moneo*, *Avvisare*.

E' cosa inutile far apprendere i tre Articoli uniti, come *il*, *la*, *lo*. La fatica è grande, ma senza profitto.

Vi trascuro alcuni tempi irregolari, e le persone Italiane e Latine, ed alcuni tempi Latini colle loro terminazioni Attive e Passive. Sono il trastullo de' Bambinelli; ma il fondamento de' Verbi, facendo accoppiare ad ogni terminazione la parola corsiva, se non si trova difesa.

Per le combinazioni sono utilissime le terminazioni de' Nomi Latini e le Preposizioni, come nell' Abbicci de' bambini.

Appreso un solo quadretto dell' Abbicci colla continua lettura, sia studio di tavolino, e poi di ripetizione.

L'abbicci è distinto da questa Grammatica per non raddoppiarlo, mentre si trova in questa ne' propri luoghi, e le combinazioni Italiane delle quattro Conjugazioni sono degne di osservazione su la Grammatica.

In questo frattempo gli s' insegna a scrivere senza guardar la mano e senza puntini, perchè con questi non sanno il nome delle lettere, nè la loro formazione. Basta una sola lettera per più settimane al meglio, che si può ottenere. Primieramente l' *i*, poi le dipendenti *r*, *u*, *l*, *b*, quindi la *c*, poi le dipendenti *e*, *o*, *a*, *g*, *z*, si accoppia *e* ed *i*, *a* ed *i*, *d*, *z*, così *g*, *z*. Quindi colla *i* ed *i*, si faranno *h*, *k*, *n*, *m*, e da queste nasce la *r* &c.

Così nelle Majuscole. Si farà *h*, *s*, ne nasce la *T*, *F*, *P*, *B*, *R*, *K*; dalla medesima *S* la *N*, *M*, *H*; dalla *S* e *B* la *D*, *E*, *G*; dalla *G*, la *L*; e da quella la *Q*, dalla *T*, *L* la *Z*, da' piedi della *B*, *R* la *X* &c. Con tali lettere di stampa non apparisce come quasi colle linee medesime si formano tante lettere. Il Maestro s' industri colla penna, e giugnerà all' intento, lo ne ho formata una citera, e spero darla alla luce.

E per non essere inutile ancora lo scrivere, giunti i figliuoli a formare il capoverso, il medesimo racchiama qualche sentimento da ripetersi; anzi quelle parole delle loro lezioni, che sono di qualche difficoltà.

Fermata la mano, gli si danno di tanto intanto poche regole di carattere. Gli si detti sillabando quanto debbono imparare, formando quasi un nuovo libro di lezioni, e per apprendere l' Ortografia.

PER LA PRIMA PARTE DELLA GRAMMATICA.

Si rallegra il Figliuolo, sapendo l' Abbicci, in principiare la Prima Parte della Grammatica; e si darà principio da' Nomi o da' Verbi, a piacer de' Maestri. Principiando da' Verbi, dopo l' Indicativo e Congiuntivo Attivi, si debbono apprendere i Nomi per li Particpi e gl' Infiniti.

Ne' Nomi si anteporrà il Genere al solo Nominativo Singolare, non giovando l' uso Greco negli altri Casi, menre non ha che fare *Ayus* con *Potae*, *Auc* con *Patris*; bensì se facesse *Ayus Potajus*, *Auc Patric*. I Greci poi se ne servono in composizione, e ne formano la base delle declinazioni, come nel foglio Greco, da me dato alla luce.

Si anteporrà ne' Nominativi, come nelle Terminazioni e negli Articoli, *Singolare* o *Plurale*; e ne' Vocativi Italiani e Latini la particola *o*, e negli Ablativi Latini la Proposizione *a*, se si vuole; perchè non sono le sole *o* o *a*, che vogliono il Vocativo o l' Ablativo; nè sempre le Interiezioni e le Preposizioni si uniscono con tali Casi; altrimenti dovrei mettere nell' Accusativo *ad*, in &c.

La fatica sta nel primo Nome, che spesso si farà leggere su le Terminazioni e gli Articoli Italiani. I Nomi s'anno di poche sillabe a' principianti, e corrispondenti all' Italiano; così *Hac Rosa*, *la Rosa*; e nella terza Declinazione siano Parissillabi, come *Pater*, *patria*; poichè negli Imparissillabi si trova difficoltà nell' Ablativo Singolare pe' I Vocativi, ch' è Parissillabo.

I Nomi Neutri di tutte le Declinazioni s'anno gli ultimi.

Nou

Non s' impegni il Maestro far ripetere gli Aggettivi, se i figliuoli non sono di abilità in riflettere su le varie terminazioni; ma su'l principio si faranno ripetere divisamente, come *Hic bonus*, il buono &c. *hanc bona*, la buona &c. *hoc bonum*, il buono. Negli Aggettivi di una o due voci il Neutro sia espresso colla congiunzione & ; così *Prudentes & Prudentia*, e si serva a piacere de' Nomi Positivi, Comparativi, e Superlativi &c. non bando alla lor formazione.

Apprese le Terminazioni, bastano pochi Nomi, senza stancare i Figliuoli, e giova, che gli scrivessero; però in dodici versi, ed in sette colonne, cadendo singolare sopra Plurale, il Genere solo, a colonna i Casi, il Nome Latino, la Terminazione, l' Articolo, il Nome Italiano, come

Sin. N. hic Prophet a, il Profeta
Q. prophet ae, del Profeta &c. Così si osserva quanto siano facili i Nomi. Si farà nel modo stesso ne' Verbi.

Per le Tavole de' Verbi, chi riflette su l' Abbicci comprende, che i primi quattro versi sono il richiamo di tutte le citazioni Italiane e Latine, colle persone e colle terminazioni.

Nelle colonne Italiane, sottoposte a' primi quattro versi, coll' Abbicci vede la combinazione delle quattro Coniugazioni Italiane; e che le seconde persone singolari terminano in *i*, le prime plurali in *mo*, le seconde in *te*, le terze in *no*; ma nel Perfetto Indicativo de' Verbi in *ere*, ed in tutti gl' Imperfetti e Puccheperfetti Congiuntivi in *ro*. Ne' Verbi poi in *ere* ed *ire*, se le prime persone singolari terminano in *a*, terminerà così la terza e la seconda; potendosi anche dire *ia*, *sii*, *tia*, *Abbia*, *abbi*, *abbia*. Il Figliuolo coll' idea delle tre *a*, naturalmente dirà *ia*, *tia*, *stia* &c. Vede, che ove mancano le terminazioni, *va*, *sia*, *res* &c. si ricorre ove sono distese la prima volta. Balando, che nell' Imperfetto di *Sum* si muta la *v* in *r*: *era*, *eri* per *Eva*, *eui*; ma che nelle due prime persone plurali si aggiunge *va*. A' figliuoli, che hanno appreso l' Abbicci, è sufficiente la sola terminazione della sola prima persona.

Le terminazioni dell' Imperativo sono tutte notate, ed a queste si riferiscono quelle de' Verbi irregolari. Quelle de' Participj, Gerundi, Supini, Infiniti &c. sono quelle de' l' Indicativo e del Congiuntivo, come nella seconda parte della Grammatica, da doversi citar da' Maestri, e che nel plurale prendono la terminazione plurale. I Presenti e gl' Imperfetti, i Perfetti e Puccheperfetti si dicano tutti quattro divisi, e divisa ancora la voce, che abbraccia più tempi come *Amare*, *amaret*, *Avere amato*, *amavisset*; nel Participio i primi due si dicano in una colla voce in *ndo*, come *Amando*, o *quello*, che *ama*, *amava*.

Lo stesso si dee dire per l' Italiano de' Passivi, di *Sum*, e degl' Irregolari, e per tutte le terminazioni Italiane e Latine; come poi ne' Passivi si prende l' Italiano da *Sum*, che vi si riserva citato. E facilmente si vede, che in *Sum* si distinguono collo *Stato* la seconda voce del Perfetto dal Presente, il Puccheperfetto dall' Imperfetto Indicativo; il Perfetto dal Presente, il Puccheperfetto dall' Imperfetto Congiuntivo; il Futuro Congiuntivo dal Futuro Indicativo.

Dal che appreso l' Attivo e *Sum*, si ripete qualunque Verbo ancora Irregolare.

Se il Latino de' Verbi s' insegnasse come il Greco senza l' Italiano, o i figliuoli lo possedessero; si troverebbe in Attivo, e Passivo con tutti gl' Irregolari in una sola pagina per mezzo la generale combinazione.

Le Cifere su'l Latino, le quali sono comuni agli Attivi e Passivi, dinotano le formazioni. * indica la seconda del Presente Indicativo. † il Perfetto. ‡ il Supino. § l' Infinito; onde si osservi quanti tempi nascono da quei citati; notando in †, che dalla stessa si forma il Futuro Indicativo, e l' Presente Congiuntivo, e sono privi di citazioni, perchè vi si richiederebbero spiegazioni.

Il Maestro comprenda quanto vi è nel Caos. Qui praticamente dirò, che l' Appoggio è la vocale seguita dal punto, che al punto si debbono accoppiare le terminazioni; che all' Appoggio s' è corsivo si aggiunga la sola terminazione, se rotondo è sempre lo stesso; e che si trova nella prima, o nella seconda persona, e talvolta nella terza plurale.

Al figliuolo basta dire, come in *Am-a-be-m*, sempre *a*; in *Leg-o* sempre *i*, e l' ultima *u*.

Nel Congiuntivo manca il *Cum*, tanto da Grammatici desiderato, perchè vi dovrei mettere tutte le particole congiuntive, col *conciossioscossach*; e nell' Indicativo, e negl' Infiniti &c. la rispettiva risoluzione de' Participj, che solamente è atta ad arrestare la riflessione de' Giovanetti.

I tempi su'l principio si ripetano a quattro a quattro, cioè un dato tempo di tutte quattro le Coniugazioni, principandosi da' più facili; Si ripetano dopo gl' Imperfetti i Puccheperfetti Indicativi; dopo i Futuri Indicativi, quei del Congiuntivo; dopo gl' Imperfetti i Puccheperfetti Congiuntivi per la somiglianza nell' Italiano &c.

Ho detto, che si ripetano a quattro a quattro, per confennare un dato tempo; mentre è sufficiente, che si sappia una sola coniugazione per saperle le altre tre e tutti gl' Irregolari. Ciò è il mirabile effetto della vocale di appoggio, quasi la caratteristica Greca, che di sei coniugazioni Baritone, ne forma una sola.

Nell' Imperativo, chi proibisce principare da quello di *Es*, senza essersene ripetuto alcun tempo? lo stesso serve di terminazione ad *Audio*; da *Audio* si passi a *Leg-o*, per la facile mutazione di una vocale, e così a *Docet*, ad *Amo* e a tutti gl' irregolari. Il Maestro osservi e numeri lettere da mutazione, per saperle insegnare.

I Participj son Nomi, e Nomi irregolari i Gerundi, ed i supini. Si ripeteranno ancor come i Nomi.

L' Infinito è Verbo o Nome per Coniugarsi o Declinarsi? I Grammatici non hanno ancora deciso. Io appena ne comprendo le sole rivoluzioni coll' *ut*, *ne*, *quin*, *quod* &c.; Onde in *Credo quid tu amas*, osservo *tu amas* concordanza del Verbo col Nome. Il Nominativo, ossia il soggetto di questa concordanza, passando in accusativo, il Verbo non dovrà seguire la forza della mutazione del suo Nominativo?

Intanto non vedo qual sia la differenza tra *Te amantem credo*, e *Credo te amare*. Osservo bensì l' azione della mia credenza passare in *te*; E se manca la medesima azione, non si fa l' Infinito, e dirò *Tu amas*. Dun-

Dunque se *Te* è Accusativo dell'azione del credere, e riscontro collantemente, che tal' Accusativo o in Singolare, o in Plurale è Soltantivo, e *Amantem*, nel primo esempio, Aggettivo Verbale; non sarà *Amare* un Aggettivo ancora Verbale, ma irregolare e di caso Accusativo Singolare o Plurale?

Apollonio L. 1. c. 8. dice, che l' Infinito è Nome. Infatti i Greci è gl' Italiani ce l' insegnano, dandegli spesso gli articoli de' varj casi del Nome, servendosi ancora come Nome in vece de' Participj, de' Gerundj, e de' Supini.

Dico intanto *Ego amo, tu amas, ille amat, nos amamus* &c.; ma sempre me, te, illum, nos amare. Questi me, te &c. sono Accusativi, e non persone, prima, seconda, come vogliono alcuni Grammatici, e non dissimili a *Franciscum, Petrum* &c.; onde *Amare* non è Verbo; ma è assolutamente egli Nome.

Condillac nella sua Grammatica sull' Infinito scrisse, che spogliato di tutti gli accessori è un Nome Soltantivo, ed è di genere Neutro, e di tutt' i casi, come nelle osservazioni su l' Infinito. Il Verbo da mai un Soltantivo, oppure il solo Nome Aggettivo? Sarà dunque l' Infinito un Nome Aggettivo Verbale di tutt' i generi; ma di caso Accusativo Singolare o Plurale; ossia un Participio irregolare, o indeclinabile, e come tale avrà il suo Soltantivo, con cui si deve accordare, detto da' Grammatici Accusativo dell' Infinito, e non grā, ch' è sotto dall' Infinito; ma che sono retti quei casi, che da lui dipendono come ne' Participj, e Gerundj &c. Onde non situo l' Accusativo coll' Infinito tra le concordanze, quasi un general principio di Santassi, allo scrivere del dotto Autore di una recente Grammatica, né come quarta concordanza, secondo il Porto Reale; ma come la solita concordanza dell' Aggettivo col Soltantivo.

Ora come Nome lo casso da' modi. E siccome gl' Infiniti, i Gerundj, i Supini dipendono dal Participio, lascio il Participio per quarta parte del Discorso, e lo situo tra' Modi, perchè partecipa dal verbo, potendosi adattare le persone, come *Ego amans, tu amans &c. Nos amantes &c.*; altrimenti non se ne dovrebbe affatto trattare tra' Verbi, e per conseguenza neppure de' Gerundj, e de' Supini.

Ciò posto. Si ripetano gl' Infiniti nel solo Accusativo Singolare, e se si vuole, ancor nel Plurale, come *illum amare, illos amare*. L' Infinito, perchè è un Participio, l' Italiano sarà quello de' Participj, come *Quello che ama o amava Amans, o amare*. Per non distorciamli da' Grammatici; anzi perchè non posso situare le terminazioni terze del Perfetto, senza sconcertare la corrispondenza de' tempi Infiniti e Participj; e perchè da' figliuoli si può ritrovare più facilmente la prima, che la terza persona Italiana; si dura, che *io amo, me amare: che noi amiamo, noi amare*; mentre me e nos non si differiscono da *illum ed illos*. Ho lasciato però quello, che negl' Infiniti Passivi, derivati dal Participio in *Dus*, e si potranno dire come sono situati; e se si vuole, si aggiunga l' Accusativo Plurale.

L' Italiano di questi è preso dal Teatro della Latinità, la quale mentre insegna, che l' Infinito si può adattare a tutt' i numeri e a tutte le persone, dà a quest' Infiniti l' Italiano de' Participj. Sono però tali infiniti Passivi degni di osservazione per

averli distaccati dall' Infinito Futuro Semplice, come si potrà leggere nel decorso della Grammatica.

Per ritornare al nostro assunto. Co' Verbi Attivi si sa gran parte di *Sum*, senza che si leggesse, udendone i figliuoli la sola prima persona e la lettera di appoggio: e solo lo debbono leggere per ordinare i tempi, ed apprendere i tempi circonlessi o irregolari. Però quanto si è detto degli Attivi, tutto si deve applicare negli altri Verbi.

Quindi i Passivi, come dipendenti da *Sum* nel Latino e nell' Italiano, e si ripetano i tempi a quattro a quattro, come gli Attivi. Nè si richieggono altri Verbi per esercizio degli Attivi e Passivi, perchè cogl' Irregolari si giugne più presto all' intento, i quali si sapranno senza che si leggessero.

Ne' Verbi e ne' Nomi si premetta l' Italiano; ma il Maestro faccia a suo piace. Ne' Nomi chi premette il Latino, e ne' Verbi l' Italiano, incontra difficoltà ne' Participj; onde si debbono ripetere come i Nomi, premettendo il Latino.

Si mettano le persone Italiane, e Latine in ogni persona; come sono intorno alle terminazioni; così *Io amo, Ego amo*; oppure *Ego amo, io amo*; ed altri dicano pure *Amo, io amo, Amat, tu amas*, e nell' Infinito *mi o illum, nos o illos*, ripetendosi a' figliuoli, che l' Infinito vuole innanzi a se l' Accusativo Soltantivo.

La mutazione, che talvolta si fa da un Maestro, che premette il Latino, o tutto l' opposto; non fa apprendere il secondo sistema, e fa dimenticare anche il primo. Si rimedia col solo Imperfetto di *Amava*, notato nell' Abbiccì. Si farà capire e leggere per due, tre giorni secondo il proprio sistema. Il figliuolo da se stesso pretenderà ripetere nel primo giorno; non si conceda; perchè al meglio scapperà al primo sistema; ma leggendo vi applichi tutt' i tempi, e di tutt' i modi.

Le definizioni si pongano a' Nomi e Verbi, e intanto si dimandi a un figliuolo, quante sono le Declinazioni, i Casi, i Numeri &c. le Conjugazioni, i Tempi, i Modi &c. Non sa rispondere; ma si fa riflettere su quanto sa; come per le Declinazioni, si fanno ripetere i cinque Nomi di base, quindi i soli cinque Genitivi Singolari, e gli si dice: Ecco le cinque Declinazioni. Dunque quante sono, come si conoscono, quali sono? e mentre si rallegra di sapere gran parte delle Definizioni, facilmente imparerà tutto il resto, senza che se lo potesse dimenticare.

PER LA SECONDA PARTE DELLA GRAMMATICA.

Si rallegra il figliuolo in principiare la seconda Parte, avendo appresa la Prima.

La Regola dell' Ablativo è lunga. Se ne fornino più divisioni, ripetendosi colle altre Regole, che sono brevi, per non atterrirsi i figliuoli, o nausearsi.

I Vocabolari de' Verbi siano gli ultimi, e si facciano leggere nelle ore oziose; e si spiegheranno, che si sanno a memoria, perchè distinti nelle Conjugazioni, nell' ordine alfabetico per quanto si è potuto, ne' significati, e in tutte le loro corrispondenze, e caratteristiche &c. E gli ultimi ancora tutt' i caratteri stretti in modo di annotazioni.

Gli esempi non sono coll' italiano. Si spieghino; affinché si capisca la forza della data regola,

la, e si ripeteranno coll' Italiano. Mancano le citazioni degli Autori, perchè non giovano. Si sapia essere presi dal Porretti, Teatro della Latinità, e Porto Reale &c.

Capita la dipendenza, che hanno co' Participi i Gerundi, i Supini, gl' Infiniti, ed appresi come sono notati; si potrà ripetere dopo il Participio *NS* l' Infinito Presente ed Imperfetto. Dopo quello in *US* l' Infinito Perfetto e Pluccheperfetto, il Futuro Esatto ed i Supini. Dopo quello in *RUS* i Futuri Semplice e Misto. Dopo quello in *DUS* i tre Futuri di tal Participio ed i Gerundi. Così se ne formeranno quattro lezioni; come de' quattro Luoghi una sola; e di ogni Regola, e così di ogni parte del Discorso nella Prima Parte.

In tal guisa i Participi si dovevano registrar, ma in due aperture di pagine, e l' resto al di sotto quasi tante note; però le Osservazioni su gl' Infiniti disturbavano tutto l' ordine. Queste siano le ultime; ma principandosi ad apprendere, se ne dee sapere gran parte, o fatta cadere nelle Versioni, o perchè riscontrata nelle spiegazioni di qualche Autore.

La Prosodia è breve. Se ne dia un' idea in una lezione. Il che giova ancora nella Sintassi e nelle otto parti del Discorso. Si faccia ripetere in una lezione quanto è di regola generale, distinta dalla parola Però; e si principeranno l' eccezioni, che meglio si apprendono su gli Autori, insieme colla composizione de' versi.

Il Caso Gramaticale sia semplicemente letto da chi possiede la Lingua Latina. La formazione però de' tempi de' Verbi, che per ora è situato nel Caso, si dee comprendere da' Maestri per sapere istituire i figliuoli.

DELLE SPIEGAZIONI DEGLI AUTORI, E DELLE VERSIONI DALL' ITALIANO.

Si è detto nella Prefazione, che la Gramatica fa l' ufficio di Balia; onde la lingua ha bisogno di perfezione, che si ottiene colle spiegazioni degli Autori, e colle Versioni dall' Italiano.

Gli Autori siano a più facili, e morali, dovendo servire di sitema a tutta la vita.

Nelle Versioni non si perda tempo su le sole Concordanze, nè in *Capis* e *Fasidio*; ma appresa la prima parte della Gramatica; le Versioni racchiudano Participi, Gerundi, Supini, Infiniti, senza la varietà de' Casi de' Verbi, e tralasciandosi le difficoltà nella seconda parte della Gramatica; e solo s' inseriscano quelle, che s' incontrano negli Autori.

Ma perchè queste versioni riescono inutili dopo i molti flenti de' Maestri, e con gran perdita di tempo, perchè scritte in carte volanti; stabilisco per le prime Versioni tutti gli esempj della Seconda Parte. Nella prima si trovano tutti i titoli delle varie regole della seconda. Il maestro farà capire un solo titolo: su questo detterà uno o più esempj, che farà eseguire a voce da tutti in giro: ch' emenderà a norma, ch' è stampato; che farà copiare con buon carattere, facendo premettere il titolo della Regola, come *Il Giuramento vuole l' Accusativo col per: Juro per Vincem & Martim*; e serviranno ancora di iniezione con tutto l' Italiano, e non si scriverà.

Non ammetto altre Versioni. Le medesime saranno di allegrezza nel principarsi la Seconda Parte, e per le spiegazioni de' titoli, e per gli esempj, che saranno la norma di tutta la Lingua. In questo frattempo si facciano riscontrare termine per termine ne' Vocabolarj, quasi principiasse le spiegazioni. Sarà ciò un punto di allegrezza e di curiosità, nel mentre ritrovano molti esempj tutti diftesi, e l' nome degli Autori, quasi che spiegassero Cicerone, Orazio, Virgilio &c.

Tanti esempj uniti insieme dovrebbero formare qualche bel sentimento per non rendersi inerti; mi è stato però impossibile ritrovarli in una piccola composizione di un solo Autore.

Colla Seconda Parte si debbono spiegare altre versioni; ma siano di un libro di storie, di favole, di erudizioni. Darò subito alla luce un' Opera per le spiegazioni e per le versioni de' bambini più per esercitarsi ne' Nomi e ne' Verbi, che per apprendere l' autore.

Si assegnerà un periodo, si farà leggere, e rileggere, e servirà quindi di versione o di spiegazione con farsi imparare l' Italiano, o il Latino; il che si ottiene ancora con farsi leggere continuamente sull' Italiano il Latino, e su l' Latino poi l' Italiano.

Noi si faccia perdere una sillaba delle spiegazioni e delle Versioni, andando sempre crescendo per arricchirsi di termini e di cognizioni. I figliuoli non sono capaci de' Vocabolarj, il Maestro sia il gran vocabolario, suggerendo tutt' i termini, non ammettendo, che i figliuoli stentino nello studio di Tavolino in fornire spiegazioni e versioni, se non sono di moltissima capacità; anzi versati in gran parte nella Lingua Latina; e in questo tempo, che innanzi al maestro trovino i termini con essere interamente aiutati; onde subito capiscano senza stancarsi o nausearsi. Altrimenti pretendesi, che un bambino cammini solo, perchè gli sonoitati scioliti i piedi dalle fascie, perchè gli si sono potute le redini su le spalle. Bisogna guidarlo, indirizzarlo i piedi, e lasciarlo dopo, che sa camminare.

Nè si creda, che vi sarà perdita di tempo. Un figliuolo, che da se fa la spiegazione, perchè ha fa maleamente, quantunque l' ascolti mille volte dal Maestro, è impossibile, che giunga al punto desiderato; e se la ripete con molta franchezza, dopo qualche tempo se la dimentica. Ma se spenderà un ora innanzi al Maestro co' Vocabolarj, perchè la fa con esattezza, non occorre, che il Maestro la spieghi; nè così facilmente se la potrà egli dimenticare.

CONCLUSIONE.

Siamo a tempo di togliere le confusioni. L' Abbieci, la Prima e Seconda parte della Gramatica sono i libri detti di leggere, e formano una catena indivisibile; onde tutt' i figliuoli debbono stare attenti a quanto si fa nella Scuola. Il bambino, che sa poche cose di Gramatica, ha piacere in udire la quei, che sono di maggiore età. Chi fa la Prima Parte deve andare unito con quei, che fan la seconda in quelle dette cose, che gli appartengono, ed in quelle, che esguiscono i bambini. Chi fa la Seconda, dee fare quanto fanno ancor gl' inferiori.

La

La Seconda Parte è fatta in modo, e è specialmente la varietà de' Casi, che non porta divisione di Classi. Ogni regola non ha che fare coll'altra. Si può apprendere prima, dopo, e quando si vuole. Cade un signuolo, specialmente di capacità, appressa la Sintassi in generale, ultima pagina della Prima Parte, si unisca con quei, che stanno facendo l'ultima regola, o qualunque divisione della medesima. Gli si spieghi in un giorno tutta la varietà de' Casi, e gli è sufficiente il titolo, e la preposizione marginale, se vi si trova. E se i primi fan le versioni, o le spiegazioni, stiano attenti ancor gl'interiori; quelli che apprenderanno gran parte, o almeno arricchiscono l'orecchio di molti termini.

L'esemplare lo farà ognuno nel formare un Nome, un Verbo, la sua versione. Se si fa la versione, non si spiegherà l'Autore. Si assegnerà una settimana o più per la versione, un'altra per la spiegazione, un'altra per la Grammatica &c. ma come resta tempo si farà ripeter di tutto; affinché s'impossessassero di quanto sanno. Un solo soggetto deve formare la base della scuola giornale, e non mille.

Non si costringano i figliuoli allo sforzo della memoria. L'Abbecci, la Prima e Seconda Parte, le versioni, e gli Autori di spiegazione, e quanti si vuole, che sappiano, si facciano leggere, e rileggere mille volte in giro. Così tutto impareranno, e chi è l'ultimo in quel dato periodo, chi si assega, non vorrà leggerlo, ma dirlo a memoria; e per chi non lo ripete, la lettura sa punto di disonore. Quella lettura di un verso nella mattina, e di un'altro nel giorno; raddoppiata poi e triplicata dopo il corso di vari mesi; porta in un anno il vantaggio di più migliaia di versi, che si sanno leggere a perfezione, e ripetersi colla memoria. Il timido, l'ottuso, il grossolano si rende spiritoso, risvegliato, di gran memoria.

Dopo molte ferie i figliuoli per lo più si dimenticano quanto sapevano; onde si presentano a' Maestri tutti timidi, aspettando le pene. Non si atterriscano. Si fugga di non comprendere i loro

timori. Con indifferenza si chiamino alla lettura, alla spiegazione di quanto sapevano. Letto un periodo da due, o tre figliuoli, si dia agli altri la libertà di leggerlo o di ripeterlo. Così facendo di tutto il resto, ed assegnandone vari periodi per lezione di tavolino, in pochi giorni si richiamano alla memoria infinite lezioni con gran piacere.

Tutto è eseguito coll'esperienza. E se per lo innanzi si è quillionato, se si debba, o no tirare un figliuolo nella Lingua Latina, ora l'anepoquo a qualunque altro insegnamento; mentre non si richiede la memoria e la forza dell'esercizio, specialmente ne' Nomi e ne' Verbi; ma l'esercizio di una continua combinazione, che non istanca ed avvilisce; ma che, risveglia e dà piacere, tutte gran sicurezza di dover riuscire i figliuoli in tutte le scienze, e specialmente nelle Matematiche cognizioni.

La Grammatica è formata in modo, che può dividersi in più piccoli volumi; il che è grato a' giovanetti, e motivo di giungere presto al fine desiderato. E' di un sesto eccedente, onde un verso molti ne contenesse, per ingannare, e per versare con una pagina più cognizioni a' figliuoli.

Il figliuolo la potrà avere senza la prestazione, gli avvenimenti, la Pro-odia, e senza il Caus Grammaticale. Ella è lunga per chi non vuol giungere a considerare il fondamento della Lingua Latina; onde oscurissima per li discepoli. Ella è breve al diligente e dotto Maestro, e facilissima a' Giovannetti; onde solleciti fossero guidati al possesso d'elli Autori; perchè altro è parlar per Grammatica, altro parlar Latino.

E perchè ho parlato ancora del Greco Idioma dirò solo, che se il medesimo metolo si eseguisce nella Lingua Greca co' figliuoli, che sanno mediocrementi il Latino, in pochi giorni si può situare un' intero Collegio, un Seminario nella spiegazione de' Greci Scrittori, e non già una sola scuola, al passaggio dalla quale si perde quanto si è acciutato nella medesima.

61 TROVANO APPUNTATI IN SINGOLARE ED IN PLURALE NELLA I. E II. PARTE.

Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione Interiezione, Congiunzione.
Numero, Singolare, Plurale. Sottantivo, Aggettivo, Mascolino, Femminino, Neutro.
Declinazione, Coniugazione, Regola, Nominativo, Genitivo, Dattivo, Accusativo, Vocativo, Ablativo,
Tempo, Presente, Imperfetto, Perfetto, Piaccherefuturo, Futuro, Semiplice, Misto, Esatto.
Attivo, Passivo, Neutro, Comune, Dependente. Personale, Impersonale.
Modo, Indicativo, Congiuntivo, Imperativo, Infinito. Senza, Preterito, Supino. Sottintendi; Sottinteso:
I due punti innanzi agli Esempi significano come; * i varj significati di Sam.
 $\odot$, $\oplus$, X significano è simile al citandosi il Caso così segnato, colla terminazione, & significa et,
&c. cetera. at o e si legge e. or o si legge e.

Errori p. 1. e 17. v. 2. e 3. ossia la *Gramatica* si farà del *Gramatico*; p. 2. si aggiogna al v. 3. fanno il caso neutro in o, *Duo* ed *Ambo*, quantunque sia espresso il neutro nella p. seguente; p. 3. v. 5. dopo il titolo del Relativo, l' *Accusativo Sim. Mas. e' il Dativo Pleu. su la III.* p. 4. v. 29. e 33. aggiugnendo si farà *aggiungendo*. Gli altri errori si trovano accomodati.

A V V I S O.

Terminata la presente Grammatica, da coloro, che hanno desiderato i fogli come sono usciti dal torchio, mi si fan le premure, che la riducesi al terzo, come nella Prefazione. Persuasi i Maestri su la presente, non mancherò abbreviarla: specialmente per essere in ripreso da' bambini da me istituiti, che avendo appresi i Verbi Irregolari per mezzo la generale combinazione, hanno detto e sere ora tutti disposti per consumare la carta, e per fare apparire più voluminoso il loro libretto: e si toglierà nella Prima Parte la atterazione de' Modi del Verbo, o si stucca a norma della Parte Seconda.

L' ABBICCI.

PER ABILITARSI A LEGGERE CON PROFITTO.

ED INTRODURSI ALLA LINGUA LATINA.

Estratto dalla Gramatica, che ha per titolo la Riflessione.

Si legga l'Istruzione della medesima.

*Qui si tralasciano gli Articoli Italiani, le Terminazioni Latine de' Nomi,
e le Preposizioni, perchè si trovano ne' proprj luoghi. Si aggiugne in fine
un estratto di molti Verbi, Irregolari nell' Italiano.*



Vocali

a

e

i

o

u

Consonanti

b

c

d

f

g

h

i

j

k

l

m

n

p

q

r

s

t

v

x

y

z

Dittonghi

ae

fa

e

oe

fa

e

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ.

Combinazioni da premettersi a' Verbi, alle quali tutte le altre si riferiscono, e di ogni tempo e modo.

I Tempi sono cinque.

Pres-ente, Imp-erfetto, Perf-etto, Piu-che-perfetto, Fu-turo.

Pres. Sin.	<i>Am</i> o	<i>Legg</i> o	<i>Od</i> o	<i>Son</i> o	<i>H</i> o
	<i>Insegn</i> i	i	od i	sc i	ha i
	a	e	od e	E'	h a
Plu.	ia MO	ia MO	ud ia MO	s ia MO	Abb. ia MO
	a TE	e TE	ud i TE	si e TE	av e TE
	a NO	o NO	od o NO	s o NO	h an NO

Pres. Sin.	<i>Am</i> i	<i>Legg</i> a	<i>Od</i> a	<i>Si</i> a	<i>V</i> o
	<i>Insegn</i> i	a	od a	i	va i
	i	a	od a	a	v a
Plu.	ia MO	ia MO	ud ia MO	a MO	And ia MO
	ia TE	ia TE	ud ia TE	a TE	and a TE
	i NO	a NO	od a NO	a NO	v an NO

Perf. Sin.	<i>Am</i> ai	<i>Less</i> i	<i>Ud</i> ii	<i>F</i> ui	<i>Abb</i> ia
	<i>Insegn</i> asti	legg esti	isti	osti	i-
	ò	less e	ì	u	ia
Plu.	am MO	legg emmo	im MO	um MO	ia MO
	as TE	legg es TE	is TE	os TE	ia TE
	ar NO	less e RO	iro NO	uro NO	ia NO

Imp. Sin.	<i>Am</i> va (Fu. <i>Am</i> rò (Pres. <i>Vogli</i> o	<i>Poss</i> o	<i>mi Ricord</i> o		
	<i>Insegna</i> vi	<i>Legge</i> rai	puo i	ti i	
	<i>Legge</i> va	<i>Udi</i> rà	vuol e	fu ò	si a
Plu.	va MO	re MO	vogl ia MO	poss ia MO	ci ia MO
	va TE	re TE	vol e TE	pot e TE	vi a TE
	va NO	ranno	vogli o NO	poss o NO	si a NO

Imp. Sin.	<i>Am</i> ssi e <i>Am</i> rei (Imp. <i>E</i> ra (Perf. <i>Pot</i> ci	<i>Perf. Vol</i> li			
	<i>Insegna</i> ssi <i>Insegne</i> resti	esti	esti		
	<i>Legge</i> sse <i>Udi</i> rebbe	ra	è	le	
Plu.	ssi MO	rem MO	raui MO	emmo	emmo
	s TE	re s TE	raui TE	e s TE	e s TE
	sse RO	rebbro	ra NO	erono	le RO

Imperativo.

Sin. <i>Am</i>	a tu, <i>am</i>	i quello	Plu. <i>Am</i>	a te voi, <i>am</i>	i no quelli
<i>Insegn</i>	a tu, <i>insegn</i>	i quello	<i>Insegn</i>	a te voi, <i>insegn</i>	i no quelli
<i>Legg</i>	i tu, <i>legg</i>	a quello	<i>Legg</i>	e te voi, <i>legg</i>	a no quelli
<i>Od</i>	i tu, <i>od</i>	a quello	<i>Ud</i>	i te voi, <i>od</i>	a no quelli
<i>Si</i>	i tu, <i>si</i>	a quello	<i>Si</i>	a te voi, <i>si</i>	a no quelli
<i>V</i>	a tu, <i>vad</i>	a quello	<i>And</i>	a te voi, <i>vad</i>	a no quelli

Sin. Io	<i>Ego</i>	Imp. Sin. Io	<i>Ams</i> va	<i>Ego</i>	<i>Ams-ba</i> m
tu	<i>tu</i>	tu	vi	tu	s
quello	<i>ille</i>	quello	va	ille	t
Plu. Noi	<i>Nos</i>	Plu. Noi	va MO	<i>Nos</i>	mus
voi	<i>vos</i>	voi	va TE	vos	tis
quelli	<i>illi</i>	quelli	va NO	illi	nt

Imp. colle terminazioni passive.

Imp. Sin. Io	<i>Era</i>	<i>Amato</i>	<i>Ego</i>	<i>Ams-ba</i> r
tu	i	tu	ris,	<i>vel</i> re
quello	a	ille	tur	
Plu. Noi	avvMO	<i>Nos</i>	mur	
voi	avv TE	vos	mini	
quelli	a NO	illi	ntur	

VERBI IRREGOLARI.

I.

ANDARE. *Pres.* Vo, vai, va. Andiamo andate, vanno. *Imp.* Andava, andavi &c. *Perf.* Andai, andasti, andò: Andammo, ste, ono, *Fu.* And-rò, rai &c. *Impera.* Va tu, colui vada. Andiamo, andate, vadano. *Imp. Cong.* Andassi, e And-rei &c. *Pres. Cong.* Vada, vadi, vada. Andiamo, andate, vadano. *Gerun.* Andando, *Parti.* Andato.

DARE. *Perf.* Diedi, desti, diede. Demmo, desti, diedero. *Si dice meglio nell' Imp. Cong.* Dassi, che dassi.

FARE. *Pres.* Fo, fai, fa. Facciamo, fate, fanno. *Perf.* Feci, facesti, fece. Facevamo, faceste, fecero.

Fu. Fa-rò, rai &c. *Impera.* Fa, faccia. Facciamo, te, no. *Imp. Cong.* Face-ssi, e fa-rei &c. *Cong.*

Pres. Faccia, facci, faccia. Facciamo, facciate, facciano. *Gerun.* Facendo, *Parti.* Fatto.

STARE. *Perf.* Stetti, o stei. *Imp. Cong.* Stessi meglio, che stassi.

II.

ADDURRE. *Pres.* Adducò &c. *Perf.* Addussi, cesti, sse, ceimmo, ceste, ssero. *Fu.* Addur-rò, rai &c. *Impera.* Adduci, adduca &c. *Imp. Cong.* Adduce-ssi, e Addur-rei &c. *Pres. Cong.* Adduca, adduci, adduca &c.

ARDERE. *Perf.* Arsi &c. *Plu.* Ardemmo, ardeste, arsero.

AVERE. *Pres.* Ho, hai, ha. Abbiamo, avete, hanno. *Imp.* Ave-va &c. *Perf.* Ebbi, avevsi, ebbe. Avevamo, avevte, ebbero. *Perf. Indeterminato.* Ho avuto, hai avuto &c. *Fu.* Av-rò, rai &c. *Imp. Cong.*

Ave-ssi ed Av-rei &c. *Pres. Cong.* Abbia, abbi, o abbia &c. *Parti.* Avuto.

BERE. *Pres.* Beo, bei, bee. Beiamo, beete, beono. *Imp.* Bevea, o Brvea &c. *Perf.* Bevvi, bevesti, bevve.

Beemmo, beveste, bevvero. *Fu.* Be-rò, rai &c. *Imp. Cong.* Bec-ssi, e Be-rei &c. *Gerun.* Be-endo, o

Bevendo. *Parti.* Bevuto.

CADERE. *Perf.* Caddi, cadevsi, cadde. Cademmo, cadevte, caddero. *Fu.* Cad-rò, rai &c. *Imp. Cong.* Cade-ssi e Cad-rei &c.

CONOSCERE. *Perf.* Conobbi, scevsi, bbe, scemmo, scevte, bbero.

DOLERE. *Pres.* Dolgo o doglio, duoli, duole &c. *Perf.* Dolsi, dolevsi, dolse. Dolemmo &c. *Fu.* Dor-rò, rai &c. *Imp. Cong.* Dole-ssi e Dor-rei &c. *Parti.* Doluto.

DOVERE. *Pres.* Debo o Deggio, dei, dee. Dobbiamo, dovete, debbono, o deggiamo. *Perf.* Dovetti o

duvei, dovvesti, dovvetto o dovè. Dovemmo, dovveste, dovverto o doverono. *Fu.* Dov-rò, rai &c.

Pres. Cong. Debba o debbia, o deggia; Debbi o dei; Debba, debba, deggia, o dea. Dobbiamo, do-

bbiate, debbano, o deano. *Imp.* Dove-ssi e Dov-rei &c. *Gerun.* Dovendo. *Parti.* Dovuto.

ESSERE. *Pres.* Sono, sei, è. Siamo, siete, sono. *Imp.* Era, eri, era. Eravamo, eravate, erano. *Perf.*

Fui, fosti, fu. Fuvmmo, foste, furono. *Perf. Indeterminato.* Sono stato, sei stato &c. *Fu.* Sa-rò, rai &c.

Pres. Cong. Sia, sii, sia. Siamo, siate, siano. *Imp.* Fo-ssi, e sa-rei &c. *Impera.* Sii, sia. Siamo, siate, siano. *Gerun.* Essendo. *Parti.* Stato,

(IV)

Mettere. *Perf.* Misi, mettesti, mise. Mettemmo, metteste, misero.

Nascere. *Perf.* Nacqui, nascesti, nacque. Nascemmo, nasceste, nacquero.

Parere. *Pres.* Pajo, pari, pare. Pajamo, parete, pajono. *Perf. Indeterminato.* Parvi, paresti, parve. Paremmo, pareste, parvero. *Fu.* Par-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Paja, paja, paja. Pajamo, pajate, pajano. *Imp.* Pare-ssi, e Par-rei &c. *Gerun.* Parendo. *Parti.* Paruto.

Perdere. *Perf.* Perd-ci, sti, è. emmo, esse, erono. *Parti.* Perduto.

Porre. *Pres.* Pongo, poni, poue. Ponghiamo o poniamo, ponete, pongono. *Perf. Indeterminato.* Posi, porresti, pose. Ponemmo, poneste, posero. *Fu.* Por-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Ponga, ponghi, ponga. Ponghiamo o poniamo, ponghiate, pongano. *Imp.* Pone-ssi e Por-rei &c. *Parti.* Posito.

Potere. Posso, puoi, può. Possiamo, potete, possono. *Imp.* Poteva o potea &c. *Perf.* Potei, potesti, potè, Potemmo, poteste, poterono. *Fu.* Pot-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Possa, possi, possa. Possiamo, possiate, possano. *Imp.* Pote-ssi e Pot-rei. *Gerun.* Potendo. *Parti.* Potuto.

Rendere. *Perf.* Rendei, rendesti, rendè. Rendemmo, rendeste, renderono. *Parti.* Renduto.

Rimanere. *Perf.* Rimasi, rimanesti, rimase. Rimanemmo &c. *Fu.* Rimar-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Rimanga. *Imp.* Rimane-ssi, e Rimar-rei &c.

Sapere. *Pres.* So, sai, sa; Sappiamo, sapete, sanno. *Perf. Indeterminato.* Seppi, sapesti, seppe. Sapevamo, sapeste, seppero. *Fu.* Sap-rò, rai &c.

Sedere. *Pres.* Seggo, siedi, siede. Seggiamo o sediamo, sedete, seggono, o seggiono. *Perf. Indeterminato.* Sedetti, sedesti, sedette. Sedemmo &c. *Cong. Pres.* Segga o sieda, siedi, segga o sieda. Seggiamo o sediamo, sediate, seggano o siedano.

Tacere. *Pres.* Taccio, taci, tace. Tacciamo, tacete, tacciono. *Perf.* Tacqui, tacesti, tacque. Tacemmo, taceste, tacquero. *Parti.* Tacuto.

Togliere. *Pres.* Tolgo. *Fu.* Tor-rò, rai &c. *Perf. Indeterminato.* Tolsi, togliesti, tolse. Togliemmo, toglieste, tolsero. *Parti.* Tolto.

Trarre. *Pres.* Traggo, traggi o trai, tragge o trae. Trajamo, traete, traggono. *Perf. Indeterminato.* Trassi, traesti, trasse. Traemmo, traeste, trassero.

Vedere. *Pres.* Veggo o vedo o veggio, vedi, vede. Veggiamo, vedete, veggono. *Imp.* Vedeva o vedea. *Perf.* Vidi, vedesti, vide. Vedemmo, vedeste, videro. *Fu.* Ved-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Vegga, veggbi, vegga. Veggiamo, veggiate, veggano. *Imp.* Vede-ssi e ved-rei &c. *Impera.* Vedi, vegga. Veggiamo, veggiate, veggano. *Parti.* Veduto.

Volare. *Pres.* Voglio, vuoi, vuole &c. *Perf. Indeterminato.* Volli, volesti, volle. Volemmo, voleste, vollero. *Fu.* Vor-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Voglia, vogli, voglia &c. *Imp.* Vole-ssi, e vor-rei &c.

III.

APPARIRE. *Pres.* Appajo, apparisci, apparisce &c. *Perf. Indeterminato.* Apparii o Apparvi.

Aprire. *Perf.* Apersi o Aprii. *Plu.* Aprimmo, apriste, apersero o aprirono.

Assalire. *Pres.* Assalgo. *Perf. Indeterminato.* Assalii &c.

Avvertire. *Pres.* Avvertisco, o Avverto.

Compire. *Perf. Indeterminato.* Compiei. *Parti.* compiuto.

Morire. *Pres.* Muojo, muori, muore. Moriamo, morite, muojono. *Perf.* Morii, moristi, morì. Morimmo, moriste, morirono. *Fu.* Mor-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Muoja, muoi o muoja, muoja. Muojamo e moriamo, muojate e moriate, muojano. *Imp.* Mori-ssi e mor-rei &c. *Impera.* Muori, muora. Muojamo e muojamo, morite, muojano. *Gerun.* Morendo. *Parti.* Morto.

Salire. *Pres.* Salgo, e saglio. *Imp. Cong.* Sali-rei.

Venire. *Pres.* Vengo, vieni, viene. Veniamo, venite, vengono. *Perf. Indeterminato.* Venni. *Fu.* Ver-rò, rai &c. *Cong. Pres.* Venga, venghi, venga. Venghiamo, venghiate vengano.

Uscire. *Pres.* Esco, esci, esce. Usciamo, uscite, esceno.

I Participi Preteriti sono retti dal Verbo *Avere*, o da *Essere*. Si pone il Verbo *Sono*, quando l'azione rimane nell'Agente, come *Don anelato, sono vivuto*. Quando l'azione passa in altri, si pone il Verbo *ho*, come *ho veduta Roma* &c.



LA RIFLESSIONE

O S S I A

LA GRAMMATICA Per apprendersi in breve e con metodo la Lingua Latina. DELLE VIII. PARTI DEL DISCORSO PARTE I.

La Grammatica in generale.

LA GRAMMATICA è l'arte di esprimere i propri pensieri, parlando o scrivendo correttamente.

Si parla o si scrive con ventiquattro note, chiamate Lettere, e con Greco vocabolo *Grammata*; e *Grammatica* le combinazioni, che nascono dalle stesse, formandosi dalle lettere le sillabe, e dalle sillabe le parole.

Dalle combinazioni Grammaticali nascono otto voci, che abbracciano tutt' i termini della Lingua Latina, e queste voci si chiamano parti del Discorso.

Si parla o si scrive correttamente su le otto parti del Discorso, se si sanno *Disporre*, e *Pronunciare*, se se ne sa l'*Origine*, e 'l modo di *Scrivere*; onde le otto parti del Discorso sono sotto quattro Leggi, che si chiamano parti essenziali della Grammatica.

Primieramente delle otto parti del Discorso, in secondo luogo della quattre parti essenziali della Grammatica, rilasciandosi nell' *Abbici* de' bambini le Lettere, ed alcune Combinazioni, che facilitano la Grammatica.

DELLE VIII. PARTI DEL DISCORSO.

IL DISCORSO è l'unione di otto parti, ossia di otto voci, che abbracciano tutt' i termini della Lingua Latina, atte ad esprimere i propri pensieri, formando qualche sentimento, dissertazione, orazione &c.

Le Parti del Discorso sono VIII.

No. Prono. Ver. Parti. che sono declinabili; *Il Ver. però si dice Coniugabile.*

Avver. Prep. Inte. Coniunz. che sono indeclinabili.

DEL NOME I. PARTE DEL DISCORSO.

IL No. è una parte essenziale del Discorso, ed esprime come si chiama una cosa;
oppure esprime come sia una cosa.

Il No. è di due sorti Sofian. e Agget.

Il No. Sofian., che può star solo nel Discorso, esprime come si chiama una cosa: *Rosa.*

La parola *Rosa* esprime, che quel fiore si chiama *Rosa*, e non già *Spina.*

Il No. Agget., che non può stare senza il Sofian., esprime come sia una cosa: *Rosa Bianca.*

La parola *Bianca* esprime, che quella *Rosa* è *Bianca*, e non già *Rossa.*

Il No. Sofian. innanzi all' Agget. *qui*, *quae*, *quod*, perchè precede, si chiama *Antecedente.*

Il No. Agget. *qui*, *quae*, *quod*, perchè si riferisce al suo Antecedente, si chiama *Relativo.*

Il No. ha due Nu. Sin. e Plu., Sin. se si parla di una cosa: *Una Rosa.*

Plu. se si parla di più cose: *Due, tre, e mille Rose.*

Il No. ha sei Casi. N. O. D. Ac. V. Ab.

Il Nn. ha tre Generi, *Hic, Haec, Hoc*; *hic* Mas., *haec* Fem., *hoc* Neu.

Il No. ha V. Decl. e si conoscono dal G. Sin.

La I.	termina nel G. Sin. in <i>as</i>	: <i>Propheta, as</i>
La II.	<i>in i</i>	: <i>Puer, i</i>
La III.	<i>in is</i>	: <i>Pater, is</i>
La IV.	<i>in us, o u</i>	: <i>Filius, us, o Geni, u</i>
La V.	<i>in ei</i>	: <i>Meridies, ei</i>

A

Ten

Sono simili tutt' i *N.* e *V.* nello stesso *Nu.* rispettivo, *Sin.* o *Plu.*

i *N. Ac. V.* *Nu.* che nel *Plu.* terminano in *a*. Però *Qui* lo fa *quae*, *hic* lo fa *haec*.

i *D.* e *Ab. Plu.*

i *N. Ac. V. Plu.* della III. IV. e V. Declinazione rispettivamente, anzi

la IV. ha simili il *N. G. V. Sin.* il *N. Ac. V. Plu.*

Articolo Italiano.									
Sin. N.	il.	la.	lo	Sin. N.	I	II	III	IV	V
G. di.	del.	della.	dello.	G. a	.	er, ir, us &c.	er, ir, us &c.	us	es
D. a.	al.	alla.	allo.	G. ae	.	i	is	us	ei
Ac.	il.	la.	lo	D. ae	.	o	i	ui	ei
V.	o.	o.	o	Ac. am	.	um	em	um	em
Ab. da.	dal.	dalla.	dallo.	V. o	.	.	.	.	.
Plu. N.	i.	le.	gli	Ab. a	.	o	e	u	e
G. di.	dei.	delle.	degli.	Plu. N.	ae	i	es	us	es
D. a.	ai.	alle.	agli	G. arum	.	orum	um	um	um
Ac.	i.	le.	gli	X D. is	.	is	ibus	ibus	ibus
V.	o.	o.	o	Ac. as	.	os	es	us	es
Ab. da.	dai.	dalle.	dagli	V. o	.	.	.	.	.
				Ab. X	.	.	.	.	.

Uno, e uno spesso sono Articoli: *Un Re, una Principessa.*

I. DECLI. Fanno il *D. Plu.* in *Abus, haec Anima, asina, mula, famula, equa, Dea* &c. a distinzione de' *Mas.* della *II.*: *hic Animus* &c.

II. DECLI. Il *No.* in *us* fa il *V. Sin.* in *e*: *Dominus*; ma *Deus* lo fa come il *N.*; *Meus* lo fa *mi*; e 'l *No.* che nel *G. Sin.* termina con due *i*, lo fa con uno *i*: *Filius, ii.*

I *No.* terminati dalla *r*, ritengono la *r* in tutt' i Casi: *Pater, pueri.*

III. DECLI. Fanno l' *Ac. Sin.* in *im, Tassis, vis* &c. e l' *Ab. Sin.* in *i* i *Neu.* in *e, er, al*: *Mare* &c. e gli Agget. in *er o is*. *Acer, dulcis* &c. Fanno l' *Ac. Sin.* in *em o im, Turris, navis* &c. e l' *Ab.* è in *a o i*; così in *a o i*, *Cinis, rus* &c. e gli Agget., i Comparativi, e i Parti.

Se l' *Ab. Sin.* è in *e*, il *G. Plu.* è in *um*, e'l *Neu. Plu.* in *a*; Se in *a o i*, il *G.* è in *ium*, e'l *Neu. Plu.* in *ias*; il Comparativo fa il *G.* in *um*, e'l *Neu.* in *a*; *Plus* fa *Plurae Pluria.* e'l *G. Plurium* &c. &c. &c.

IV. DECLI. Il *No. Neu.* in tutto il *Sin.* termina in *u*: *Genu, u*; e nel *Plu.* i tre casi simili in *ua*.

Fanno il *D. Plu.* in *abus: hic portus, lacus, arcus, artus* &c. *haec tribus, hic o haec specus*; ma *hic portus, hoc veru e genu* lo fanno in *abus e ibus*.

Haec Domus è della *IV.*, ma nel *Sin.* il *G.* è della *IV.* e *II.*, l' *Ab.* della *II.* E nel *Plu.* il *G.* e l' *Ac.* della *IV.* e *II.*

V. DECLI. I *No.* della *V.* sono un ramo della *III. Plebes, is, e Plebes, si. Basta la Terminazione.*

Nomi Sostantivi delle V. Declinazioni.

Il *No. Sofian.* comprende 'il *Proprio*, quando compete ad una cosa in particolare: *Deus, Roma*;

l' *Appellativo*, quando a molti della medesima sorte: *Vir, Urbs*;

il *Collettivo*, quando a molti insieme nel *Sin.*: *Gens, Populus*.

Il *No. Sofian.* si declina con una sola Terminazione, e con un Genere, e si dirà *Scmplice*: *Hic* *Propheta*; o con due Generi, se compete a due sessi, e si dirà *Comant*: *Hic vel haec Patens*; o con uno, e talora con altro Genere, e si dirà *Dubbio*: *hic aut hoc Vulgus*.

I. Il Profeta	<i>hic</i>	<i>Prophet</i>	<i>a</i>	III. Il Padre	<i>hic</i>	<i>Pater</i>	<i>er, r. is</i>
il poeta	<i>hic</i>	<i>poet</i>	<i>a</i>	il discorso	<i>hic</i>	<i>sermo</i>	<i>a, en. is</i>
lo scrivano	<i>hic</i>	<i>scrib</i>	<i>a</i>	il re	<i>hic</i>	<i>rex</i>	<i>a, g. is</i>
il forastiere, e la f-a	<i>hic, vel hac</i>	<i>adven</i>	<i>a</i>	l' uomo, e la donna	<i>hic, vel hac</i>	<i>homo, o, in.</i>	<i>is</i>
la rosa	<i>haec</i>	<i>ros</i>	<i>a</i>	la pietà	<i>haec</i>	<i>pietas, i.</i>	<i>is</i>
la regina	<i>haec</i>	<i>regin</i>	<i>a</i>	la madre	<i>haec</i>	<i>mater, er, r. is</i>	<i>is</i>
la terra	<i>haec</i>	<i>terr</i>	<i>a</i>	la pasqua	<i>haec</i>	<i>pascha, a, is</i>	<i>is</i>
la pasqua	<i>haec</i>	<i>pasch</i>	<i>a</i>	il corpo	<i>haec</i>	<i>corp-us, or. os</i>	<i>os</i>
II. Il fanciullo	<i>hic</i>	<i>Puer</i>	<i>r, r. i</i>	IV. La Vita	<i>hic</i>	<i>Vita</i>	<i>us</i>
il signore	<i>hic</i>	<i>domin</i>	<i>us</i>	il timore	<i>hic</i>	<i>met-us</i>	<i>us</i>
il figlio	<i>hic</i>	<i>fil</i>	<i>us</i>	il suocero, e la s-a	<i>hic, vel hac</i>	<i>socr-us</i>	<i>us</i>
l' animo	<i>hic</i>	<i>anim</i>	<i>us</i>	la mano	<i>haec</i>	<i>man-us</i>	<i>us</i>
la terra	<i>haec</i>	<i>hum</i>	<i>us</i>	lo spiedo	<i>haec</i>	<i>ver-us</i>	<i>us</i>
il faggio	<i>haec</i>	<i>fag</i>	<i>us</i>	V. Il Mezzodì	<i>hic</i>	<i>Meridi-es</i>	<i>es</i>
il peccato	<i>hoc</i>	<i>peccat</i>	<i>-um</i>	il giorno	<i>hic, aut hac</i>	<i>di</i>	<i>is</i>
il regno	<i>hoc</i>	<i>regn</i>	<i>-um</i>	la faccia	<i>haec</i>	<i>faci-us</i>	<i>us</i>

Il No. Agget. comprende il No. il Prono. il Parti.

Il No. Agget. si declina in tre forme, con tre Generi e con tre Terminazioni; con tre Generi e con due Terminazioni; con tre Generi e con una Terminazione.

Agget. con tre generi e con tre terminazioni.

Si declinano su la II. I. cioè Mas. e Neu. su la II. Fem. su la I.

H Sant-o,ela Sant-a	a	Sant-	us	a	um
il Giuit-o,ela Giuit-a	a	Juit-	us	a	um
il Mi-o,ela Mi-a	a	Me-	us	a	um
il tu-o,ela tu-a	a	tu-	us	a	um
il noſtr-o,ela noſtr-a	a	noſtr-	us	a	um
il voſtr-o,ela voſtr-a	a	voſtr-	us	a	um
I ſeguenti due No. ſono ſen. Sin. e' i D. Mas. e Neu.					
e in obus, il Fem. in abus.					
Due	Du	o	ae	e	
Ambiue	Ab	o	ae	o	
Fanno il G. Sin. in ius, il D. in i					
l'un-o, e l'un-a	un-	us	a	um	
il ſol-o, e la ſol-a	sol-	us	a	um	
il tutt-o, e la tutt-a	tot-	us	a	um	
alcun-o, e alcun-a	all-	us	a	um	
neſſun-o, e neſſun-a	null-	us	a	um	
l'altr-o, e l'altr-a	alt-	us	a	um	
quell-o, e quell-a	ill-	e	a	ud	
queſt-o, e queſt-a	quell-	e	a	ud	
eſſ-o, e eſſ-a	ap-	e	a	um	
il ſecond-o,ela ſecond-a	alte	r	us	um	
Chi de' due	ut	er	us	um	
Né l'un-o, e l'altr-a	neut	er	us	um	
l'un-o, e l'altr-a	alterat	er	us	um	
l'un-o, e l'altr-a	ut	erque	us	um	

Così

Sin. N.	Egli, ed Ella	Is	ea	id
G. di lui, e di lei	ei	us		
D. a lui, e a lei	ei			
Ac. e-no, ed eſſa	eum	eam	id	
Ab da lui, e da lei	eo	ea	eo	
Pla. N.	h'uno, ed Elleno	ii	eat	ea
G. di loro	eorum	eorum		
D. a loro	isvel	is		
Ac. eſſi, ed eſſe	eos	eat	ea	
Ab da loro	isvel	is		

Così il compoſto di Is aggiungendo ad ogni parola dem. E' irregolare il N. G. ejusdem il medesimo, e la medesima I-dem, ea-dem, idem

Così

Sin. N.	Queſto, e Queſta	Hic	haec	hoc
G. di queſto, ed queſta	huius			
D. a queſto, e a queſta	huic			
Ac. queſto, e queſta	hanc	hanc	haec	hoc
Ab da queſto, e da queſta	hac	hac	haec	hoc
Pla. N.	Queſte	hi	haec	haec
G. di queſti, e di queſte	horum	horum		
D. a queſti, e a queſte	his			
Ac. queſti, e queſte	his	has	haec	hoc
Ab da queſti, e da queſte	his			

No. Agget. detto Relativo su la II. I.

Sin. N.	il quale, e la quale	Quis, vel qui, quae, quod, vel quid
G. del quale, edella quale	cujus	
D. al quale, e alla quale	cui	
Ac. il quale, e la quale	III. quem, quam, quod, vel quid	
Ab del quale, edalla quale	quo, quae, quo	
Pla. N.	i quali, e le quali	qui, quae, quae
G. dei quali, edelle quali	quorum, quarum, quorum	
D. ai quali, e alle quali	III. quibus, vel quibus	
Ac. i quali, e le quali	quos, quas, quae	
Ab dei quali, edalle quali	quibus, vel quibus	

Compoſti da Qui, aggiugnendo ſan, viſ, &c.

Un certo	Quidam, quidam, quidam, vel quidam
Ognuno	Quivis, quavis, quavis, vel quivis
Chi ti piace	Quilibet, quilibet, quilibet, vel quilibet
Chiunque	Quicumque, quicumque, quicumque, vel quicumque

Compoſti da Quis, aggiugnendo nam, &c. Unus ſi declina.

Chi mai?	Quisnam, quoniam, quodnam, vel quidnam
Qualche, uno, quisi	Quispiam, quispian, quispian
Qualchedun, quisi	Quispiam, quispian
Ognuno	quisque, quisque, quisque, vel quisque
Chiunque	quisque, quisque, quisque, vel quisque
Alcuno	Aliquis, aliquis, aliquis, vel aliquis
Chi mai?	Ecquis, ecquis, ecquis, vel ecquis
Ognuno	Unusquisque, unusquisque, unusquisque, vel unusquisque
Chi mai?	Ecquisnam, ecquisnam, ecquisnam, vel ecquisnam

Agget. con tre generi e con due terminazioni.

Si declinano su la III. distinguendosi il Neu. ne' tre caſi ſimili. L'Ab. Sin. è in e o i.

Il Breve, e la breve, hic vel haec Brevis, & hoc breve
Il dolce, e la dolce, hic vel haec dulcis, & hoc dulce
Il facile, e la facile, hic vel haec facilis, & hoc facile
Cui queſti 15. No. però il Mas. in er o is, il Fem. in is:
Hic Acer vel acris, haec acris, hoc acre. Alacer, celer, celebrer, compeller, silvester, paluster, equester, pedester, saluber, volucer, september, october, november, december.

Tre

Hi vel haec Tres, & haec Tris

Queſto No. è ſen. Sin. e' i G. la Trium, il D. Tribus.

Agget. con tre generi e con una terminazione.

Si declinano su la III. distinguendosi i tre caſi ſimili Neu. non però nel N. Sin., L'Ab. Sin. è in e, o i.

Il Prudente, e la prudente	hic, haec, hoc Prudentis, is
Il felice, e la felice	hic, haec, hoc felix, is, is
Il crudele, e la crudele	hic, haec, hoc atrocis, is, is
Il veloce, e la veloce	hic, haec, hoc pernis, is, is

Agget. detti Numerali.

Il No. Numerale si divide in *Cardinale*, cioè Numero senza ordine: *Uno, due, tre &c.*
in *Ordinale*, cioè Numero con ordine: *Il primo, il secondo, il terzo &c.*
in *Distributivo*, cioè Numero diviso in parti eguali: *A uno a uno, a due a due &c.*

NO. CARDINALI. Tutti su la II. I. *Unus, duo, sù la III. tres; Indeclinabili fino a cento, quatuor, quinque, sex, septem, octo, novem, decem. Undecim, duodecim, tredecim, quatuordecim, quindecim, sexdecim, septemdecim, octodecim o duodeviginti, novemdecim o undeviginti, è così degli altri ponendo mille, o duode colla decina seguente, viginti, Viginti unus o unus & viginti, &c. triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta, septuaginta, octoginta, nonaginta, centum, centum duo o duo & centum &c. Bis centum o ducenti ac, a. Tercium o trecenti, ac, a. Così Quatrigenti. Quingenti. Sexcenti. Septingenti. Octingenti. Noningenti o nongenti. Mille. Bis mille. Ter mille &c.*

NO. ORDINALI. Tutti su la II. I. *Primus, a, um, secundus o alter, tertius, quartus, quintus, sextus, septimus, octavus, nonus, decimus. Undecimus, duodecimus, decimus tertius o tertius decimus, decimus quartus, quintus, sextus, septimus, octavus o duodevigessimus, decimus nonus o undevigessimus, vicesimus. Vigentesimus primus &c. tricesimus, quadragessimus, quinquagesimus, sexagesimus, septuagesimus, octogessimus, nonagesimus, centesimus. Centesimus primus, centesimus secundus &c. Ducentus, Trecentus, Quadringentesimus. Quingentesimus. Sexcentus. Septingentesimus. Octingentesimus. Noningentesimus o Nongentesimus. Millesimus. Rismillesimus. Termillesimus &c.*

NO. DISTRIBUTIVI. Tutti su la II. I. *Singuli, ac, a; Bini, terni, quaterni, quini, seni, septeni, octoni, noveni, deni Undeni, duodeni, ternideni o terdeni, quaterni deni o quaterdeni, quindeni o quindenarii, septendeni, septendarii: octodeni o duodevicensi, novendeni o undevicensi, vicensi. Vicensi singuli, o singuli & vicensi &c. Triceni. Quadrageni. Quinquageni. Sexageni. Septuageni. Octogeni. Nonageni, Centeni. Centeni singuli, centeni bini &c. Ducenteni. Trecenteni. Quadringenteni. Quingenteni. Sexcenteni, Septingenteni. Octingenteni. Noningenteni o nongenteni. Milieni. Bis milieni. Termilieni &c.*

Varietà de' nomi Aggettivi.

Il No. Agget. è di tre sorti, *Positivo, Comparativo, Superlativo.*

Il **POSITIVO** esprime semplicemente come sia la cosa: *Sanctus, Brevis, Prudens.*

Il **COMPARATIVO** esprime l'accrescimento o la diminuzione della cosa colie particole *piu o meno.*
Si forma dal primo caso in *i* del *Positivo*, aggiungendo al *Mas.* *or*, al *Fem.* *us*: e si declina su la III. facendo il *G.* in *oris*. Più Santo. *Hic & hanc Sanctior & hoc Sanctius.*

Il **SUPERLATIVO** esprime l'accrescimento o la diminuzione della cosa in grado infinito colla particola *il più.*

Si forma dal primo caso in *i* del *Positivo*, aggiungendo *simus, a, um*: e si declina su la II. I.

Il più Santo, e la più Santa, o il Santissimo e la Santissima:

Santissimus, a, um.

Però a' *Positivi* in *er* si aggiugne *rimus* nel Superlativo:

Pulcher, Pulcherrimus, a, um.

Ed a' *Positivi* in *lis* si aggiugne *limus* nel Superlativo, togliendo l'*is*: *Facilis, Facillimus, a, um.*

Sono Irregolari.

Positivi	Comparativi	Superlativi.	Avver. e Prep.	Comparativi	Superlativi.
Su la II. I.	Su la III.	Su la II. I.		Su la III.	Su la II. I.
<i>Mal-</i>	<i>us, a, um.</i>	<i>Pej-</i>	<i>or, & hoc us.</i>	<i>Pe-</i>	<i>asimus, a, um.</i>
<i>Benefic-</i>	<i>Beneficenti-</i>	<i>Beneficenti-</i>	<i>citra</i>	<i>Prope-</i>	<i>Proxi-</i>
<i>Magnific-</i>	<i>Magnificenti-</i>	<i>Magnificenti-</i>	<i>post</i>	<i>citeri-</i>	<i>citi-</i>
<i>Mirific-</i>	<i>Mirificenti-</i>	<i>Mirificenti-</i>	<i>ultra</i>	<i>posteri-</i>	<i>postre-</i>
<i>Maledic-</i>	<i>Maledicenti-</i>	<i>Maledicenti-</i>	<i>super</i>	<i>ulteri-</i>	<i>ulti-</i>
<i>Vaniloqu-</i>	<i>Vaniloquenti-</i>	<i>Vaniloquenti-</i>	<i>infra</i>	<i>superi-</i>	<i>supre-</i>
<i>Pi-</i>	<i>Pi-</i>	<i>Pi-</i>	<i>intra</i>	<i>inferi-</i>	<i>infr-</i>
<i>Inviti-</i>	<i>Inviti-</i>	<i>Inviti-</i>	<i>extra</i>	<i>interi-</i>	<i>inti-</i>
<i>Nov-</i>	<i>Novi-</i>	<i>Novi-</i>	<i>ante</i>	<i>exteri-</i>	<i>extre-</i>
<i>Poti-</i>	<i>Poti-</i>	<i>Poti-</i>	<i>ante</i>	<i>anteri-</i>	<i>ante-</i>
<i>Indecli Nequam</i>	<i>Negui-</i>	<i>Negui-</i>	<i>multum</i>	<i>plus</i>	<i>pluri-mum</i>
<i>Inusit. Ocy-</i>	<i>Ocy-</i>	<i>Ocy-</i>	<i>parum</i>	<i>minus</i>	<i>mini-mum</i>
<i>Magn-</i>	<i>Maj-</i>	<i>Ma-xim-</i>	<i>diu</i>	<i>diutius</i>	<i>diuti-ssime</i>
<i>Bon-</i>	<i>Meli-</i>	<i>us, a, um saepe</i>	<i>saepe</i>	<i>saeptius</i>	<i>saepti-ssime</i>
<i>Parv-</i>	<i>Mini-</i>	<i>Opti-m.</i>			
<i>Mult-</i>	<i>Pluri-</i>	<i>Mini-m.</i>			
<i>Antic. Pri-</i>	<i>Pri-</i>	<i>Pluri-m.</i>			
<i>(Senex</i>	<i>Seni-</i>	<i>Pri-m.</i>			
<i>III. (Juvenis</i>	<i>Juni-</i>	<i>Inf-m.</i>			
<i>Infer-</i>	<i>Inferi-</i>	<i>Supr-m.</i>			
<i>Super-</i>	<i>Superi-</i>	<i>Extre-m.</i>			
<i>Exter-</i>	<i>Exteri-</i>				

Il Comparativo si dice *Diminutivo*, se si aggiugne al *Neu.* del Comparativo e ed *ulius*: *Durius-c-ulius* un po' più duro; così i *Softan.*: *Manusculus. Homo* fa *homusculus, homulus, homuncio. Puer, puellus* &c.

DEL

DEL PRONOME II. PARTE DEL DISCORSO.

Il Prono. è lo stesso del No. e si mette in vece del No.: *Quello ha fatto ciò*, cioè Pietro.

I Pronomi sono *Ego, tu, suò, ille, ipse, hic, iste, is*, de' quali i primi tre sono *Softan.*, gli altri *Agget.*

Sin. N.	Io	Ego	Sin. N.	Tu	Tu	Sin. N.	manca	
G. di me	mei	mei	G. di te	tui	tui	G. di se	sui	
D. a me	mihi	mihi	D. a te	tibi	tibi	D. a se	sibi	
Ac. me	me	me	Ac. te	te	te	Ac. se	se	
			V. tu	tu	tu			
Ab. da me	a me	a me	Ab. da te	a te	a te	Ab. da se	a se	
Plu. N.	noi	nos	Plu. N.	voi	vos	Plu. N.	manca	
G. di noi	nostrum, vel nostri	nostrum, vel nostri	G. di voi	vestrum, vel vestri	vestrum, vel vestri	G. di loro	sui	
D. a noi	nobis	nobis	D. a voi	vobis	vobis	D. a loro	sibi	
Ac. noi	nos	nos	Ac. voi	vos	vos	Ac. loro	ei	
			V. voi	vos	vos			
Ab. da noi	a nobis	a nobis	Ab. da voi	a vobis	a vobis	Ab. da loro	a se	

DEL VERBO III. PARTE DEL DISCORSO.

Il Ver. è una parte essenziale del Discorso; e afferma le qualità, o che conviene al *Soffian.*: *Dio è Onnipotente.* Il Verb. è afferma, che l' Onnipotenza è di Dio.

Il Ver. ha due Nu. Sin. e Plu.

Il Ver. ha tre persone: *Ego* e *Nos* persona prima; *Tu* e *Vos* persona seconda; tutte l'altre persone terze.

Il Ver. è di due sorti Personale e Impersonale. Il Ver. Perso. ha tutt' i Nu. e le Persone.

Il Ver. Imperso. ha la sola terza Persona del Sin.

Il Ver. Perso. è di cinque sorti: Atti. Pas. Neu. Comu. e Depo., in quattro Terminazioni o, i, m, or.

L' Atti. termina in o, il Neu. in o, i, m, il Pas. Comu. e Depo. in or.

Il Ver. Atti.	} significa l'azione, che	} passa in altri :	Io amo Dio.
Il Ver. Pas.			De me si ama Dio.
Il Ver. Neu.			Dormo, Mangio.
Il Ver. Comu.			Esorto, e sono esortato.
Il Ver. Depo.			Accarezzo, Nauzo.

Il Ver. Pas. si forma dall' Atti. aggiugnendo alla terminazione o la r: *Amo-r, amabo-r.*

o mutando, come in *amem, amabam*, la terminazione m in r: *amo-r, amabo-r.*

Il Perf. e i suoi composti, cioè il Piu. dell' Indi., e' l' Perf. Piu. e Fu. del Cong. &c. si formano dal Part. in *US*, o dal Sup. in *UM*, mutando la m in s, col Ver. *Sum*, secondo i tempi rispettivi: *Amatus sum, fui, eram* &c.

Il Ver. Imperso. è di due sorti di voce Atti. e Pas., Di voce Atti. termina in t: *Pertinet, erat* &c.

Di voce Pas. termina in tur: *Amatur, aratur* &c.

Il Ver. ha IV. Conju. e si conoscono dalla seconda Persona del Pres. dell' Indi., o dall' Infli.

La I.	termina nel Pres. in	as, e nell' Infli. in	are lungo: Am- o, as, avi, atum, are
La II.		es	ere lungo: Doc-co, es, ai, tum, ere
La III.		is	are breve: La-g-o, is, i, sum, ere
La IV.		is	ire lungo: Aud-io, is, iui, itum, ire

Il Ver. in io aggiunge all' i dell' Imp. dell' Indi. un e: *Audi-e-bam.*

Molti Ver. in io sono parte della IV. ne' tempi, in cui vi è la r: *Cupio, s, t. Cupiebam, s, t.* e parte della III. ne' tempi, in cui non vi è la r: *Cupereim, s, t. &c. l' Infli. Cupere* &c.

I Ver. Irregolari si riferiscono alle IV. Conju. fuorchè in pochi tempi.

Dico, Duco, Facio, Vero nell' Impera. tolgono la e finale: *DIC, LUC, FAC, FER.*

Il Ver. ha cinque Tempi: Pres. Imp. Perf. Piu. Fu.

Il Pres.	} significa l'azione	} attuale: che fu attuale, quando fu l'azione, che si descrive;	fo
l' Imp.			faceva
il Perf.			feci
il Piu.			ho
il Fu.			fatto

Il Perf. co' suoi composti si chiama Preterito, o Passato.

al Ver. ha quattro Modi: Indi. Cong. Impera. Parti., dal qual Parti. nascono i Gerun. i Gerundivi, i Sup. e gl' Infi.

Per la novità del Parti. tra Modi e non l' Infi. si legga l' Istruzione dopo la Prefazione su tal proposito.

L'Ind. il Cong. l'Impera. il Parti.	} significa l'azione	{ che si fa, si faceva, si fece, o si è fatta, si era fatta, si farà. congiunta ad un'altra azione, che si fa, si faceva &c. si sarebbe fatta &c. che si farà, essendo ordinata a farsi i ond' è chiamato ancora Fu. terzo. o Indicativa, o Congiuntiva, o Imperativa; ma relativa ad un soggetto, e ent si riferisce ad un'altra azione o Indicativa, o Congiuntiva, o Imperativa. E come ha l'azione relativamente modificata, è un No. Agget. Verbale. E come Nome e Verbo forma una parte distinta nel Discorso.
--	----------------------	--

L' Indi. e Cong. di tutt' i Ver., ed ancora l' Impera. si chiamano Verbi Finiti, se la di loro azione cade su l' Soffan. di un Parti.

DEL PARTICIPIO IV. PARTE DEL DISCORSO.

Il Parti. è un No. Agget. Verbale; onde partecipa dal No. e dal Ver.

Partecipa dal No. e così si Declina con Generi, Numeri, e Casi;

Partecipa dal Ver. e così si Coniuga co' Tempi e colla Sintassi.

I Parti. sono IV. in NS, in US, in RUS, in DUS, di tempo Pres. e Imp., Perf. e Pinc., Fu.

I. Pres. e Imp. Attivi in NS. Si declina su la III. Declinazione. Quello Parti. è di 3. Generi, e di 1. voce.

II. Perf. e Pinc. Passivi in US. II. I.

III. Fu. Passivo in RUS. II. I.

IV. Fu. Passivo in DUS. II. I.

I IV. Parti. si uniscono coll' Indi. Cong. e Impera. di Sum, prendendone il Mofo, ed il Tempo: Amatus est, erat, fuit, fuerat, erit. Sit, esset, fuerit. Amans sis, esto &c.; natus poi coll' Infi. di Sum ex- e. fuisse, fore, si chiamano Infiniti; ma presi come Nomi Soffan. si chiamano o Sup. o Gerun., da quali Gerun. nascono i Gerundivi.

Del Gerundivo.

Il Gerun. è un No. Soffan. Verbale di Genere Neu. tratto dal Parti. in DUS. Non ha Plu., e nel Sin. ha il N. e l' Ac. in DUM; il G. in DI; il D. e l' Ab. in DO; onde

I Gerun. sono tre in DUM, DI, DO, Attivi.

Il Gerun. N., unito al Ver. est, erat, si chiama Participiale.

Il Gerun., se si aggettiva, chiamasi Gerundivo.

Del Gerundivo.

Il Gerundivo è un No. Agget. Verbale formato dal Gerun. ch' è Atti., ossia dal Parti. in DUS: e nasce sol da que' Ver. che reggono l' Ac. Così il Gerundivo è Atti., e solo que' Gerun. che hanno l' Ac. si possono far Gerundivi. E allora l' Ac. e l' Gerun. si mettono nel caso rispettivo de' Gerundivi, accordandosi tra di loro, e specialmente il Participiale, avendo da chi si fa l' azione, che si pone per lo più in Ab. colla Prep. a, ab: A me fugienda sunt vitia; onde il Gerun. N. o Participiale; si mette in N., il Gerun. G. in G., D. in D., Ac. in Ac., Ab. in Ab.

Del Supino.

Il Sup. è un No. Soffan. Verbale di Genere N. u. tratto dal Parti. in US. Non ha Plu., e nel Sin. ha solo l' Ac. in UM, e l' D. e l' Ab. in U; perchè i No. in um si mutano in us: Effectum, i, ed effectus, us, e perchè anticamente il D. della IV. Decl. terminava anche in us; onde

I Supini sono due in UM Atti., ed in U Pas. togliendo la m dell' Atti.; o mutando, o togliendo la s del Perf. de' Ver. in or.

Dell' Infinito.

L' Infi. è un Parti. Irregolare, ossia un No. Agget. Verbale di caso Ac.

Quest' Ac. è Sin. o Plu., e si declina in questi soli due casi.

Quest' Ac. è di tre Generi e di tre voci, e in alcuni Tempi ha una sola voce di tutt' i Generi e Numeri. Di tre Generi, e di tre voci ha gl' Infi. esse, fuisse, fore, Infiniti di Sum, chiamato Ver. Soffan., ossia amminicito di tutt' i Ver., e specialmente de' Participi. E che solo nelle voci esse, fuisse, fore merita il nome d' Infi. Di una voce, poi si face l' esse, che si dovrebbe frapponere all' Infi., o accorciare, come nell' antico amasse-re, o posporre, come in amavi-esse, e com' negli altri modi: amav' essem, amav' eram, amav' ero, &c. Fore, quasi il Greco $\mu\epsilon\lambda\lambda\omega$, è Infi. Fu. dell' antico Ver. Fuo, incorporato a Sum, come anche Fuierum L' Infi. del Sup. Futurum.

L' *Inf.* si fa, se il *Parti.* dipende da un *Ver. Finito*, la di cui azione cade su'l *Soffan.* del *Parti.*, e allora si accorderà col medesimo *Soffan.* che si mette in *Ac.* o il *Ver. Finito* vuole, o no l' *Ac.* E per lo più per inezzo il *Ver. Essere*, o di un *che*, il quale spiega su'l *Soffan.* la certezza del *Parti.*, e che corrisponde a *qui, quae, quod*, che non si fa in Latino: Credo, che tu ami, hai amato, amerai;

ciò che tu sei quello, il quale ami, hai amato, amerai.

Credo te amare, amavisse, amaturum;

cicè te esse amantem fuisse amantem, fore amantem.

Onde si dice, che l' *Inf.* vuole innanzi a se l' *Ac.*, perchè, come *No. Agget. di Caso Ac.*, vuole innanzi a se il suo *Soffan.* ch'è di tal caso.

L' *Inf.* come *Agget.* Verbale ha alle volte il suo *Soffan.* *New.* tratto dal proprio *Parti.* ed ha tutt' i casi, e allora non ha *Soffan.* con cui si accorda; ma egli o fa da *N.* del *Ver. Finito*, o ne patisce l' azione, o esprime qualche rapporto. Si leggano le Osservazioni sull' *Inf.* PARTE II.

Gl' *Inf.* hanno la divisione de' Tempi del *Parti.*, onde

Gl' *Inf.* sono IV. di tempo *Pres.* e *Imp.*, *Perf.* e *Piac.*, *Fu.*

I. *Pres.* e *Imp.* Attivi e Passivi: { Atti. in E { indeclinabili
Pas. in I

II. *Perf.* e *Piac.* Attivi e Passivi { Atti. in ESSE { e la voce esse o fuisse
Pas. in UM { e la voce esse o fuisse

III. *Fu.* Attivo { in UM { su la II. I. e la voce fore, o in UM e in indeclinabili
IV. *Fu.* Passivo in UM { e la voce esse o fuisse o fore
e tal *Fu.* Passivo è ancora in DUM

L' *Inf.* *Fu.* spiega l' azione, che ha da venire in tre forme, *semplice, mista*, ed *esatta*; onde

I *Fu.* sono tre *Semplice, Misto, Esatto.*

II *Fu. Sem.* spiega l' azione semplicemente Futura, cioè che ha da venire colla voce di *Sum esse o iri.*

II *Fu. Mis.* spiega l' azione Passata e Futura, cioè che nel tempo passato sarebbe stata Futura, se fosse, o no accaduta un' altra azione, che si descrive, espressa dalla particola *se* colla voce di *Sum fuisse.*

II *Fu. Esat.* spiega l' azione Futura e Passata, cioè che sarà nel tempo *Fu.* avvenuta colla voce di *Sum fore.*

Nella II. Parte della Grammatica il *Fu. Esatto* trovasi in primo luogo.

Le quattro *Parti Indeclinabili* si situano prima della Tavole de' Verbi per non allontanarsi dall' altre.

DELL' AVVERBIO V. PARTE DEL DISCORSO.

L' *Avver.* è una parola indeclinabile, che per lo più va innanzi al *Ver.*, e ne dichiara qualche circostanza: Poco parla, *Raro legitur.*

DELLA PREPOSIZIONE VI. PARTE DEL DISCORSO.

La *Prep.* è una parola indeclinabile, che per lo più va innanzi al *No.* e lo regge; e ne addita il rapporto, che ha l' azione, o la qualità spiegata dal *Ver.* colla cosa significata dal *No.*; o va unita con qualche *Ver.*: Vo alla Chiesa, *Eo ad Ecclesiam.* Così *Prævenio, advenio &c.*

DELL' INTERJEZIONE VII. PARTE DEL DISCORSO.

L' *Inte.* è una parola indeclinabile, ch' esprime gli affetti, e le passioni di chi parla nell' allegrezza, nel dolore, nella meraviglia &c.: Ahi me! *Heu mihi!*

DELLA CONGIUNZIONE VIII. PARTE DEL DISCORSO.

La *Congiunz.* è una parola indeclinabile, che unisce le parole, e le parti del Discorso, o esprime il rapporto, che ha una parte coll' altra: Il Re e il Popolo, *Rex & Populus.* Così *Hoc age ut sis bonus.*

Lettere di Appoggio Italiane, e Latine Attive e Passive. Terminazioni Indicali e Congiuntive in o, i, m.

Am	Insegn	Legg	Ud	Δ.Θ.λ.	μ.β	Π.	Am	Insegn	Legg	Od	Φ.	Ψ.	Σ.	Ω	Nu.Sin. 1.	io.....ge. o, i, m	Nel Perf.
Am	Insegn	Legg	Ud	Δ.Θ.λ.	μ.β	Π.	Am	Insegn	Legg	Od	Φ.	Ψ.	Σ.	Ω	Nu.Sin. 1.	io.....ge. o, i, m	Nel Perf.
Am	Insegn	Legg	Ud	Δ.Θ.λ.	μ.β	Π.	Am	Insegn	Legg	Od	Φ.	Ψ.	Σ.	Ω	Nu.Sin. 1.	io.....ge. o, i, m	Nel Perf.
Am	Insegn	Legg	Ud	Δ.Θ.λ.	μ.β	Π.	Am	Insegn	Legg	Od	Φ.	Ψ.	Σ.	Ω	Nu.Sin. 1.	io.....ge. o, i, m	Nel Perf.

	IV.			C O N J. U G. A T T I.			
INDI.	Sin. 1.	2.	3.	Plu. 1.	2.	3.	
Pres. Am.							
Π Insegn.	{	o , i ,	a ,	ia-MO ,	a- c TE ,	a- c NO ,	{ 1 Am-o, Doce-o, Leg-o, Audi-o 2 a. e. i. i. 3 plu. u. iu.
Legg.							
Od							
Imp. Δ	va	v-i	va	va-	va-	va-	(Φ) - ba.m
Perf. Ama							
Insegn.	{	i	st-i	Am— d	m—	ro—	{ i.
μ Less							
Udi							
ed	Hoβ,	ha-iβ,	ha β,	abbia-	β,	han- β,	e-ra.m
Piac. Ave.	vaβ,	&c.					
Fu. Θ	ro	ra-i	ra	re-	re-	ran-	{ Ama-Doce, Leg-Audi- 1 b-o u- m 2 b-i c. 3 pl. b-u.
CONG.							

CONG.	Sin.	1.	2.	3.	Plu.	1.	2.	3.
Pres. Am.	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Imp. Δ	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Perf. Alb	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Piac. Ave	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Fu. Av	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od

IMPERA.	Sin.	1.	2.	3.	Plu.	1.	2.	3.
Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od	Am
Insegn	Insegn	Legg	Od	Insegn	Legg	Od	Insegn	Insegn
Legg	Legg	Od	Legg	Legg	Od	Legg	Legg	Legg
Od	Od	Od	Od	Od	Od	Od	Od	Od

PARTI.	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Pres. e Imp.	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Pres. Quello, che	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Imp. Quello, che	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Fu. Quello, che	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od

GERUN.	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
1 Gerun. sono tre in Dum, Di, Do, di Caso	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
N. G. D. Ac. Ab.	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
N. Si deve, o devo	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
G. di, del, per	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
D. a, ad	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Ac. a, ad, per	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
Ab. da, dal, col, nel	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od
SUP.	Am	Insegn	Legg	Od	Am	Insegn	Legg	Od

Terminazioni Ind. e Cong. de' Ver. in or.

Sin. 1. o-r Nel Perf. e suoi composti si usa il Part. e Sum, secondo i tempi.

- 2. ris, vel re
- 3. tur
- Plu. 1. mur
- 2. mini
- 3. ntur

IF. CONJUG. PAS. OR.

INDI.
Pres. Sono β Am-or, Doce-or, Leg-or, Audi-or,
2. a. e. i. i.
3. plu. u. ite

Imp. Er-a β ϕ -bar
Perf. Fui $\delta \beta$

e Sono $\delta \beta$ { sum, vel fu-i
(Sum, am)

Pinc. Er-a $\delta \beta$ { era-m, vel fuera-m

Fu. Sa-rò β Ama- Doce- Leg- Audi-
1. b-or a-r
2. b-e- e
3. b-i-
3-pl. b-u.

CONG.

Pres. Si-a β Am- Doce- Leg- Audi-
1. e-r a-r

Imp. Fo-ssi β Ω -re-r

Perf. Si-a $\delta \beta$ { si-am, vel fu-ri-m

Pinc. Fo-ssi $\delta \beta$ { esse-m, vel fuisse-m
Fu. Sa-rò $\delta \beta$ { er-o, vel fuer-o

IMPERA.

Ω sin. Sii β tu- Sia β quello
Am-a { a {
Doc-a { re, vel e { for tu {
Leg-e { i { for, vel e { turille
Audi-i { i { ia {

Dell' Irregolare Sum Essere.

Aminiculo di tutt' i Ver. d' apprendersi prima del Pas.

δ | Λ Φ Ψ Ω | Σ
Stat-o, Plu. i Sum, e-i, fu-i, es-se. Fut-am e Fore da qdo fuo, is INDI.

Pres. Sono, se-i, E, Sia-MO, sic-TE, so-NO.

Sum, e: es, tu, es, su.

Imp. Er-a, i, a, ava- a-va- a- Φ - ra: m

Perf. Fui, fost-i, fu, fum- los- furo- Ψ i.

e Sono δ , , , , Ω - ra. m

Pinc. Er-a δ , , , , Φ - ro

Fu. Sa-rò , , , , Ω - i.

3-plu-u.

CONG.

Pres. Si-a, i, a, a- a- a- Λ - i. ru

Imp. Fo-ssi , , , , Ω - se. m

Perf. Si-a δ , , , , Φ - ri. m

Pinc. Fo-ssi δ , , , , Ψ - i-ssc. m

e Sa-rei δ , , , , Φ - r-o

Fu. Sa-rò δ , , , , Ω - i.

IMPERA.

Si-i- tu, si-a quello, Si-a-te voi, si-a-no quelli

Sia vel qdo tu, qdo vel sit ille, Esse vel qdo vos, tanto vel sint illi

PARTI.

Pres. e Imp. Esse-re β { Ω - se

Pres. Che io Sono, e Si-a β { Ψ - i-ssc

Imp. Che io Er-a, e Fo-ssi δ { Ω - se

Perf. Pinc. Esse-re δ { Ψ - i-ssc

Perf. Che io Fui, e Sono δ , e Si-a δ { Ψ - i-ssc

Pinc. Che io Er-a, e Fo-ssi δ { Ψ - i-ssc

Fu. Quello, che Sarà β Fu. Sem. Che io Sa-rò Forevel Σ - u-rum, ram, rum Ω - se

Σ - u-rum, ram, rum Ψ - i-ssc

Fu. Mia. Che io Sa-rei δ Σ - u-rum, ram, rum Ψ - i-ssc

Σ - u-rum, ram, rum Ψ - i-ssc

Plu. Siate β voi, Siano β quelli

a { e { a { e {

minor, vel ea { mini vos { ntor vel ea { ntur illi

i { ia { in { ia {

PARTI.

Pres. Imp. Esse-re β { Ω - (Leg-) : ri

Pres. Che io Sono, e Si-a β { Σ - u-rum, ram, rum

Imp. Che io Er-a, e Fo-ssi β { Σ - u-rum, ram, rum

Perf. e Pinc. Esse-re $\delta \beta$ { Σ - u-rum, ram, rum

Perf. Che io Fui, e Sono δ , e Si-a $\delta \beta$ { Σ - u-rum, ram, rum

Pinc. Che io Er-a, e Fo-ssi $\delta \beta$ { Σ - u-rum, ram, rum

Fu. Sem. Che io Sa-rò β Σ - u-rum, ram, rum

Fu. Esat. Che io Sa-rò $\delta \beta$ { Σ - u-rum, ram, rum

Σ - u-rum, ram, rum

PARTI. in Das unito cogl' INFL. Fu. Sem. Mis. Esat.

Scm. Quello, che si deve, o doveva. . . . Δ . . . re

Mis. Quello, che fu, è δ , e sarebbe δ dovere di Δ . . . re

Esat. Que' o, che si dowà Δ . . . re

UP.

Pa' Esse-re β Σ u

Av

Avvertimento per gl' Irregolari.

Con una sola occhiata su queste Tavole de' Verbi Irregolari ognuno osserva, quanto sono inutili ed essere intieramente trascritte, riferendosi in tutto alle quattro Conjugazioni Attive o Passive. Le sole cifere su i titoli sono sufficientissime. Molte sembrano superflue a colui, che non riflette alla generale combinazione. Meritano essere intieramente trascritti, ed appresi quei tempi, che sono Irregolari, detti Circonflessi da' Greci.

Nella Tavola antecedente vi è *Sum*. Gli antichi conjugavano, *Esum*, *es*, *est*, *Esumus*, *estis*, *esunt*. Si è contratto *Sum*, *es* &c. *Siem*, *sies* *siet*. Si è contratto *Sim*, *sia* &c.

Cnel in *Fero*, *Fero*, *feris*, *ferit*. Si è contratto *Fero*, *feris*, *feri* &c. *Fereram*, *fereres* &c. Si è contratto *ferrem*, *ferres* &c. Nell' Imperativo se n' è tolta la *e*, *Fer* per *ferere*. Prende il Perf. e Sup. da *Tollo*; onde fa *tuli*, *latum* per *tetuli*, *tolatum* o *tulatum*.

Così *Fio*. Anticamente faceva nel Perf. *Fii*, e nell' Imperativo *Fi*, e *fite*, nell' Infl. *Firi*; ma sciolta la *i* lunga in *ei*, si è fatto *fieri*, così *fierem* &c.

Dell' Irregolare *Fero* Portare.

Il Latino quasi su *Lego*. L' Italiano su *Amare*.

 μ
 λ
 $\Pi \Delta \Theta \beta \quad \Psi \quad \Sigma \quad \Omega \quad \Phi$

Port-a-e, ato *Fer-o*, *fer-e*, *tul-i*, *latum*, *fer-re* (*Fer-i-bam*).
INDI.

Pres. Π -o, i, a, ia-mo, a-te, a-ro

Fer-o, s, t, i-mus, tis, u-nt

Imp. Δ -va Φ -ba. m

Perf. Δ -i ed Ho β Ψ { i.

Piuc. Ave-va β Ψ { e-ra. m

Fu. Θ -rò Ω = a. m
e.

CONG.

Pres. Π -i Ω = a. m

Imp. Δ -ssi, e Θ -rei Ω = re. m

Perf. Abb-ia β Ψ { e-ri. m

Piuc. Ave-ssi, e Av-rei β Ψ { e-isse. m

Fu. Av-rò β { e-er-o
i.

IMPERA.

Δ — a tu, i — quello: tate voi, ino quelli
Fer, vel *Fer-tot*, *ut* nel *at ille*: *vel* *tote* *vos*, *unto* vel *ant illi*

PART.

Pres. e Imp. Δ -ndo {

Pres. Quello, che Π -a { Φ -n-s, tis

Imp. Quello, che Δ -va {

— {

— {

— {

Fu. Quello, che Θ -rà Σ -u-rus, ra, yum

I Cerun. sono tre in *Dum*, *Di*, *Do*, di *Caso*

N. G. D. Ac. Ab.

N. Si deve, o devo Δ -re { Φ -n { *dum* *est*

G. di, del, per Δ -re { Φ -n { *di*

D. a, per Δ -re { Φ -n { *do*

Ac. a, per Δ -re { Φ -n { *dum*

Ab. dal, col, nel Δ -re { Φ -n { *do*

SUP.

A Δ -re Σ -um

INFI.

Pres. e Imp. Δ -re {

Pres. Che io Π -o, e i { Ω = re

Imp. Che io Δ -va, e ssi {

Perf. e Pinc. Ave- π β { Ψ -isse

Perf. Che io Δ -i, ed ho β , e Abb-ia β {

Pinc. Che io Ave-va, e ssi β {

Fu. Sem. Che io Θ -rò β { Σ -u-rum, ra, yum } esse

Fu. Mis. Che io Av-rei β { Σ -u-rum, ra, yum } fuisset

Dell'Irregolare Feror Esser portato.

Il Latino su *Legor*.

L'Italiano è quello di *Sum* sulle IV. Conjugazioni Passive.

Γ	Δ	Β	Φ	Σ	Ω
Esse-re Port-at-o	Fer-or,	fer-e-ris,	lat-us sum,	fer-ri	
INDI.					
Pres. Sono	β,	sei	β,	è β,	siamo β,
	Fer-o-r,	fere,	vel fere,	fer-ri,	feri.
					, feri.
					, feru.
Imp. E-ra.		β	Φ	—	ba-r
Perf. Fu-i, e Sono	δ	β	{	Σ-us, a, um	{ sum: vel fui.
Piuc. E-ra	δ	β	{		{ era. m vel fuera. m
Fu. Sa-rò		β	Ω	—	a-r
CONG.					e.
Pres. Si-a		β	Ω	—	a-r
Imp. Fo-ssi, e Sa-rei		β	Ω	—	re-r
Perf. Si-a	δ	β	{		{ si. m vel fueri. m
Piuc. Fo-ssi, e Sa-rei	δ	β	{	Σ-us, a, um	{ esse. m vel fuisse. m
Fu. Sa-rò	δ	β	{		{ er-o vel fuer-o
					i. i.

IMPERA.

Sii β tu, Sia β quello: Siate β voi, siano β quelli, Sii β tu, Sia β quellor: Siate β voi, Siano β quelli
Fer-revel tortu, torvelat urille: eminorvelaminivos, untorvelanturilli [E-i, vel itota, itovelatille: itovelitotevos, iuntoveliantilli.]

Dell'Irregolare Fio Esser fatto.

Il Latino quasi su *Audior*; ma i *Pres.* e *Imp. Indi.* e *Cong.* e' l' *Fu. Indi.* e l' *Impera.* hanno la terminazione Attiva. Tutto il resto su *Feror*, essendo i segni gl'istessi.

L'Italiano è quello di *Sum* sulle IV. Conjugazioni Passive.

Γ	Δ	Β	Λ	Σ	Φ
Esse-re Fat-to	Fi-o,	fi-s,	fact-us	sum	fic-ri
INDI.					
Pres. Sono	β				Fi-o
					i.
					3. plu. iu.
Imp. E-ra		β	Ω	—	ba. m
Fu. Sa-rò		β	Λ	—	a- m
CONG.					e.
Pres. Si-a		β	Λ	—	a. m
Imp. Fo-ssi, e Sa-rei		β	Ω	—	re. m

IMPERA.

PARTI.

Perf. e Piuc. β, o Essendo β, o Essendo δ β {
 Perf. Quello, che Fu, è δ, e Si-a: δ β { Σ-us, a, um
 Piuc. Quello, che Er-a δ, e Fo-sse: δ β {
 Fu. Quello, che Sa-rà, e deve Esse-re β Φ-n-dus, da, dum

PARTI. uniti coll' INFIN. Fu. Sem. Mis. Esat.

Sem. Quello, che si Deve, o Dove-va:

Mis. Quellor, che Fu, E' δ, e Sarebbe. δ Dovere di { Δ re

Esat. Quello, che si Dovrà:

SUP.

Da Essere β Σ-u

INFI.

Perf. e Imp. Esse-r β {
 Pres. Che io Sono, e Si-a: β { Ω ——— rā
 Imp. Che io Er-a, e Fo-ssi: β {
 Perf. e Piuc. Esse-re δ β {
 Perf. Che io Fu-i, e Sono δ, e Si-a δ β { Σ-us, a, um, esse, vel fuisse
 Piuc. Che io Er-a, e Fo-ssi: δ β {
 Fu. Sem. Che io Sa-rò δ β { Σ ——— um irā
 Fu. Esat. Che io Sa-rò δ β { Σ ——— um, am, um fore
 esse
 esse
 fore

Dell' Irregolare *Volo* Volere.

Il Latino quasi sul *Lego* e *Doceo*. L'Italiano su *Leggere*.

λ
 $\Delta \beta \Theta \Lambda \Psi \Sigma \Omega$
Vol-e-ut-o, Vol-^ool-o, vi-s, volu-i, Vultu-m, vel-le,

Φ

Vol-e-bam.

INDI.

Pres. Vogli-o, vuoi, vuole, voglia-mo, vole-te, voglio-uo

Vol-o, vi, vol. volu. vol. volu.

Imp. Δ -va Φ — ba. m

Perf. Vol-li, essi, le: em-mo, es-te, le-ro

ed Ho β } Ψ { i .

Pinc. Ave-va β } Ψ { e-ra. m

Fut. Θ -rò Λ — a-iv

e.

CONG.

Pres. Vogli-a β } Ω { i. m

Imp. Δ -ssi, e Θ -rei β } Ω { le. m

Perf. Abb-ia β } Ψ { e-ri. m

Fiss. Ave-ssi, e Av-rei β } Ψ { i-ss-e. m

Fut. Av-rò β } Ψ { e-r-o

i.

Manca l' Impera.

Degli Irregolari *Nolo* non volere,

Malo voler piuttosto,
composti di *Volo*.

Nolo antepone all' Italiano il *Non*, e nel Latino muta il *Vo* di *Volo* in *No*. E' particolare il *Pres.* dell' Indi., ed ha l' *Impera*.

Non vol-e-re Nolo, non vis, nolu-i, sen. sup. nol-le.

Pres. Non Vogli-o, &c.

Nol- $\rightarrow$ o, non vi, non val: nolu., non val., nolu.

IMPERA.

Non Vogli-a tu, &c.

Nol-i vel ito tu, ito vel it ille: ite vel itote vos, ito vel int illi

Manca

Malo postpone all' Italiano *piuttosto*, e nel Latino muta il *No* di *Nolo* in *Ma*.

E' particolare il *Pres.* dell' Indi. *Manca l' Impera*.

Vol-e-r piuttosto: Mal-o, mavi-s, malu-i, sen. sup. mal-le

Pres. Vogli-o piuttosto, &c.

Mal- $\rightarrow$ o, mavi., mavul: malu., mavul., malu.

PARTI.

Pres e Imp. Δ -ndo Φ — n-s, tis

Pres. Quello, che Vuol-e Φ — n-s, tis

Imp. Quello, che Δ -va Φ — n-s, tis

—

—

Manca il resto.

INFI.

Pres. e Imp. Δ -re Ω — le

Pres. Che io Vogli-o, e Vogli-a Ω — le

Imp. Che io Δ -va, e ssi Ω — le

Perf. e Pinc. Ave-r β { Ψ — i — sse

Perf. Che io Vol-li, ho β e Abb-ia β { Ψ — i — sse

Pinc. Che io Ave-va, e ssi β { Ψ — i — sse

Mancano i Futuri.

Dell' Irregolare *Possūm*, da *Sum*, Potere.

Il Latino è lo *Potere di Sum*, osservandosi le Cifere sopra *Sum*. L' Italiano è su *Liggere*.

μ

Δ β Θ Π Λ Φ Ψ Ω

Pot-ε. ut-ε Pot. Poss. Poss-um, pote-s, pot-ī, pos-se. INDI.

Pres. Posso, puoi, può, possiamo, potete, possono

Pot-um, pote, pot-εs, pos-su, pot-εs, pos-su.

Imp. Δ-va Φ-ra . m

Perf. Δ-ī, ed ho β, } Ψ i .

Pinc. Ave-va β, } Ψ e-ra . m

Fu. Θ-rò Φ-rò i .

CONG. 3. pl. u.

Pres. Π-a Λ-ī . m

Imp. Δ-ssi, e Θ-rei Ω-xe . m

Perf. Abb-ia β, } e-ri . m

Pinc. Ave ssi, e Av-rei β, Ψ i-ase . m

Fu. Av-rò β, } e-rò i .

Manca l' Impera., e fa le due veci il Cong.

INFI.

Pres. Imp. Δ-re

Pres. Che io Π-o, e a Ω-ss

Imp. Che io Δ-va, e ssi

Perf. Pinc. Aver β, } Ψ i-ase

Perf. Che io Δ-ī, ed ho β, } Ψ i-ase

Pinc. Che io Ave-va, e ssi β, } Ψ i-ase

Mancano i Fu. i Parti. i Gerun. il Sup.

Irregolari di pochi tempi, o di una o di più persone.

AIO, io dico. Indi. Pres. Aio, ais, ait. Plu. ajunt. Imp. Aieba-m, s, t, mus, tis, at. Perf. Aisti.

CONG. Pres. Aias, aiat: Plu. aiatas, aiant. Impera. Ai. Parti. Aiaz.

INQUAM. io dico. Indi. Pres. Inquam, inquis, inquit. Plu. Inquimus, inquit. Imp. Inquiebat. Plu.

Inquiebat. Perf. Inquissi. Fu. Inquies, inquiet. Impera. Inque vel inquito. Parti. Inquies.

INDI. Questo di grazia, priego. Plu. quæsumus. (Infir dice, incomincia a parlare. (Desit per desit

manca. Infi. Desideri mancare. (Ovar girens. Parti. Ovars, tis chi si rallegra, chi trionfa.

CONG. Fore-m, s, t, che io fossi e sarei. Forent. Vp. Infi. Fore dover essere. Così i composti Afforem, Deform.

Ausim, s, t, che io osi, ed oserò. (Faxim, s, t, che io faccia, e farò Plu. Faxitis, Faxint. Fu. Faxo farò per fecero.

IMPERA. Salve ita sano. (Pale Dio ti guardi. (Apagē via via; Plu. Apagite levatevi di là. (Cado

dà, di su. (Ave, Aveo buon giorno. Infi. Avere.

IMPERSONALI ATTIVI. Pres. Oportet. Imp. Oportebat. Perf. Oportuit. Infi. Oportere. Oportuisse.

Tal volta hanno il Parti. in us, Poenitens, Pudens; in um, Misertum, Licetum, Pugnatum, Cursum;

in rum, Licetum, Punitum; in dus, Pudentus, Vigendus &c.

IMPERSONALI PASSIVI. Pres. Amatur. Imp. Amabatur. Perf. Amatū est, fuit, così erat, fuerat, e' l' reito di Sum.

Molti aggiungono i Ver. Deponenti; ma sono inutili a farsi ripetere a' figliuoli. Basta, che sappiano, che l' Italiano è Attivo, la Terminazione Passiva: che ha tre Participi, due come l' Attivo in us e in rus: Sequens chi siegue, Secuturus chi seguirà; ed uno Passivo in us colla significazione Attiva: Secutus chi ha seguito: che ha i Gerundi, e l' Supino in um: e nell' Infinito il Fu. Sem. e Mito in rum, come gli Attivi; e che molti Deponenti hanno il quarto Participio Fu. Passivo, perchè anticamente Ver. Comuni, così Sequendus chi dovrà seguirsi.

Dell' Irregolare *Memini* Ricordarsi.

Il Latino quasi su *Lego*.

L' Italiano su *Amare* mescolato col Ver. *Essere*. Non ha il Pres. e si serve del Perf. Nè l' Imp. e si serve del Pinc. Nè Fu. Indi. e si serve di quello del Cong. Nelle persone 1. e 2. Italiane si antepongono gli obliqui *mi, ti, ei, vi*, e nelle terza *si*.

μ λ

Π Δ Θ β Ψ

Ricord-a. -e. at-o Memini-i, i-ssi, i-ss-e. INDI.

Pres. Mi Π-o, ti Π-i, si Π-a &c. i .

Imp. Mi Δ-va e-ra . m

Perf. Mi Δ-ī, e mi Sono β, i .

Pinc. Mi Er-a β, e-ra . m

Fu. Mi Θ-rò Ψ e-rò i .

CONG.

Pres. Mi Π-i e-ri . m

Imp. Mi Δ-ssi, e mi Θ-rei i-ssc . m

Perf. Mi Si-a β, e-ri . m

Pinc. Mi Fo-ssi, e mi Sa-rei β, i-ssc . m

Fu. Mi Sa-rò β, e-rò i .

IMPERA.

Ricordati, si rdi quello: rdatevi, si rdino quell'i

Mem-entote, inerit ille: entote vos, inerit illi

INFI.

Pres. Imp. Ricordarsi

Pres. Mi Π-o, e mi i

Imp. Mi Δ-va, e mi ssi

Perf. e Pinc. Essersi β, Ψ i-ssc

Perf. Mi Δ-ī, mi Sono β, e mi Si-a β, Ψ i-ssc

Pinc. Mi Er-a, e mi Fo-ssi β, Ψ i-ssc

Mancano i Fu. i Parti. i Gerun. il Sup.

DELLA SINTASSI IN GENERALE.

La più essenziale delle quattro parti della Grammatica; ossia Indice della medesima.

La SINTASSI, ossia Costruzione, è la giusta disposizione delle VIII. Parti del Discorso.

La Sintassi consiste nelle Concordanze, e nella varietà de' Casi.

Delle Concordanze.

Le Concordanze sono tre, *Agget. col Sostan., Relativo col' Antecedente, Ver. col No.*

L' *Agget.* col *Sostan.* *concorda in tre, in Genere, Numero, e Caso* : *Dominus bonus.*

Il *Relativo* col' Antecedente *concorda in due, in Genere, e Numero, e talvolta in Caso* : *Dominus bonus, qui.*

Il *Ver.* col *No.* *concorda in due, in Numero, e Persona* : *Dominus bonus, qui amat.*

Si farà capire il primo esempio, facendo soggiungere: In Genere; Dominus è Genere Mas., e bonus ancora. In Numero; Dominus è Numero Sin. e bonus ancora. In Caso; Dominus è Caso N., e bonus ancora. Dunque l' Agget. col Sostan. concorda in tre, in Gen., Numero, e Caso. E così degli altri.

Della Varietà de' Casi.

I Casi sono sei N. G. D. Ac. V. Ab.

Il *N.* si chiama *Caso Retto*, o *agente e reggente*, perchè nomina direttamente; ossia, che come soggetto e principio di qualche azione, agisce e regge il *Ver.*, e tutto il Discorso.

Tutti gli altri Casi si chiamano *Obliqui*, perchè agiscono indirettamente, ossia, che posposti, e retti dalle varie parti del Discorso, ne esprimono i rapporti.

I sei Casi formano altrettante Regole. *Primeramente del N., del V., e dell' Ac., e poi degli altri.*

Reg. I. del Nominativo.

Il *N.*, che significa *Nominato*, esprime il soggetto, e l' principio di qualche azione; onde nota chi è, o fa qualche cosa.

Il *N.* non è retto, ma agisce e regge il *Ver.*, è tutto il Discorso.

Chi è, o fa qualche cosa in tutt' i *Ver. Finiti*, o uniti al *Parti.* o soli, si mette in *N.*; nè vi è *Ver. sen. N.*, nè *N. sen. Ver.*: *Ego amo.*

Se il *N.* si riferisce a qualche *No.*, che sta dopo il *Ver.*, e l' *Ver.* significa l' unione di questi *No.*, allora anche il secondo *No.* si mette in *N.*, accordandosi in Genere, Numero, e Caso: *Deus est aeternus. Schola est copax plurimorum discipulorum.*

Gli *Avverbi* *Lice* ed *En* si uniscono col *N.*, o coll' *Ac.*, e le Interiezioni *O, Huius, Proh* col *N.*, o coll' *Ac.*, o col *V.*

Reg. II. del Vocativo.

Il *V.*, che significa *Chiamato*, esprime la persona, che si chiama, o con cui si parla; onde nota quello, a cui si dirige il Discorso.

Il *V.* non è retto da alcuna cosa. E' di persona seconda; e se gli si riferisce il *Ver.*, il *Ver.* si mette in persona seconda, ed è retto dal *V.*: *O Pater. Dominus. miserere.*

L' Interiezione *O* si unisce col *V.*, e col *N.* o coll' *Ac.*: *O Deus! O vir fortis, atque amicus! O imperitum!*

Reg. III. dell' Accusativo.

L' *Ac.*, che significa *Accusato*, esprime il rapporto della persona, in cui passa l' azione del *Ver.*; onde detto *Ac.* si dice paziente.

L' *Ac.* è retto dal *Ver.*, e da molte *Prep.*, espres. o sottint.

Tutt' i *Ver. Attivi* e di qualunque *Reg.* vogliono dopo di loro l' *Ac.*, e quello si mette in *Ac.*, in cui passa l' azione: *Amo Deum.* Molti *Ver. Neu.*, e molti *Depri.*, per avere la forza de' *Ver. Atti.*, ed i *Ver. Comu.*, significando l' azione Attiva, vogliono dopo di loro l' *Ac.*

Così ancora vogliono dopo di loro l' *Ac.* tutt' i *Ver. Finiti* di qualunque sorte e *Regola*, o vogliono o no l' *Ac.*, perchè in tal caso avranno l' azione Attiva; e l' *Ac.* si dice *Ac.* dell' *Infi.*, che si accorderanno tra loro: *Ego credo te amare. Licet te esse clementem. Dico virtutem semper amatam fuisse.*

28. Preposizioni, che vogliono l' Ac.

<i>Ad</i>	A, sino, vicino, per	<i>Erga</i>	Verso, in verso	<i>Penes</i>	In potere, a' disposizioni
<i>adversum</i>	contro, verso, all' incontro	<i>extra</i>	entro, fuori, oltre, eccetto	<i>pone</i>	vicino, dietro
<i>adversus</i>		<i>infra</i>	sotto, di sotto	<i>post</i>	dopo, appresso
<i>ante</i>	avanti, prima	<i>inter</i>	entro, fra, tra	<i>praeter</i>	eccetto, fuorchè, oltre
<i>apud</i>	appresso, vicino, davanti	<i>intra</i>	dentro, fra	<i>per</i>	per, per mezzo, per lo spazio
<i>Circa</i>	circa, intorno, vicino	<i>juxta</i>	vicino, a lato	<i>propter</i>	per, a cagione
<i>circum</i>	intorno			<i>Secus</i>	(Vicino
<i>cis</i>	(di qua	<i>Ob</i>	Per, d' avanti	<i>secundum</i>	) sopra, di sopra, al disopra
<i>citra</i>	(di là			<i>supra</i>	(Di là
<i>contra</i>	contro, a fronte, dirimpetto			<i>Trans</i>	
				<i>Ultra</i>	

10. Avverbi coll' Accusativo, però regolati da Prep. sottint. ad Gc.

<i>Circiter</i>	circa, intorno	<i>prope</i>	presso, vicino	<i>Perse</i>	verso
<i>Prodie</i>	il giorno prima	<i>propior</i>	(a d' appresso, più da vicino	<i>Uaque</i>	sino
<i>postidie</i>	il giorno dopo	<i>propius</i>			
<i>procul</i>	lengi, da lontano	<i>proxime</i>	assai vicino		

Osservazioni su le Preposizioni, che vogliono l'Accusativo.

PER vuole il Cionamento e la Preghiera. Il Luogo di Meto, per dove si passa, si va, si corre &c. *Qua?*
AD, IN Il Luogo di Meto, dove si va, si giugne, si entra, si corre &c. *Quo?* Il Fine.
AD, e talvolta **in**, Gli Agget. *abice capiditus, factus, paratus, profectus, prociatus, propinquus*; e lo possono mutare in **D.** *Accommodatus, appositus, aptus, idoneus, inutilis, natus, profectus, stabilis, utilis &c.*

AD Il Ver. Neu. *Incumbo*, per Attendere, e gl'Impersonali *Spectat, Attinet, Pertinet* per Appartenere, Importare.

IN Il Partitivo.

APUD Sum per essere sinito, da chi uno è sinito, si mette in **Ac.** coll' *adus*, o in **D.**

VERBI ATT. con due **Ac.**, uno di persona, retto dal Ver. Atti, l'altro di cosa, retto alla Greca dalle prep. sottin. *Secundum, circa &c. Celo, interrogo, rogo, flagito, posco, repasco, doceo, ed. ceo, moneo, admoceo, &c.*

Reg. IV. del Genitivo.

Il **G.**, che significa *Generato*, esprime il rapporto di una cosa proveniente, o appartenente ad un'altra; onde nota chi ha, o possiede, e di chi si dice qualche cosa: *Equus Regis. Plagas Christi.*

Il **G.** è retto dal solo **No.** *Sollan.* espres. o sottin.; e trovandosi il **G.** co' Ver. o co' **No.** *Agget.*, si sostituisce il *Sollan.*, o Greche Prep., che vogliono il **G.**, corrispondenti a *Causa, Gratia &c.*: *Eji vinctus*, è lo stesso, che *Eji officium Principis.*

Se due *Sollan.* significano cose diverse, e l' *secondo* si riferisce al primo; il *secondo* si mette in **G.**: *Amor virtutis.* Però se i due *Sollan.* si riferiscono ad una medesima cosa, si possono metter e tutti due nel caso stesso, non importando, che differiscano nel genere ed anche nel numero: *Urbs Roma. Urbs Valentim. Tulliola deicacae matris. Urbs Athenaz.*

Avverbi col Genitivo alla Greca.

Aggettivi col Genitivo.

Anzi antichi *Sollan.*, che vogliono il Genitivo.
Ex la, a tal segno
Ergo a cagione
Instar a guisa

Di Scienza o Ignoranza, di Partecipazione, o Privazione, di Similitudine o Dissimilitudine, e gli Agget. in Genere Neu. presi come nomi *Sollan.* alla Greca, e ancora i Pronomi.

E vogliono il **G.** i due **Ab.** *Causa* e *Gratia.* La Parte, e l' Agget. *Mille*, sostantivamente adoperato.

Reg. V. del Dativo.

Il **D.**, che significa *Dato*, esprime il rapporto di una cosa data, o diretta ad altra, come al suo fine o vantaggiosa o dannevole; onde nota acquillo, concessione, comodo, incomodo, e rapporto.

Il **D.** è retto tanto da Ver., quanto da **No.**: *Studeo Grammaticae. Es amicus tili.*

Sum per avere, chi ha in **D.**, la cosa in **N.**

Sum per apportare, cagionare, recare, essere di onore, di dolore; così *Do dare, Pato soffrire, Habeto avere, Dico credere, Resingo lasciare, Tribuo attribuire, Ferto imputare* a onore, a infamia &c. vogliono due **Dativi**, uno animato al Rapporto, e l'altro di fine.

L'interiezione *Hei* vuole il **D.**: *Hei mihi!* e *Vae* ancora vuole il **D.**: *Vae tibi!*

Reg. VI. dell' Ablativo.

L' **Ab.**, che significa *Togliimento*, esprime il rapporto di separazione, di divisione, di privazione &c.

L' **Ab.** non è retto da Ver. o da **No.**, ma dalla sola Prep. espres. o sottin., che vuole l' **Ab.**: *Deus amatur a me. Simulacrum manet auctore.*

1. Prep. che vogliono l' Ab.

A, ab, abs La, dal, dalla, dallo
absque senza
Cum con
clam di nascosto
coram davanti
De di, del, intorno

E, ex La, secondo
Palam nel cospetto
prae a cagione, per, pe'
pro in vece, secondo, in difesa
sine senza
Tenus sino, a, alla

4. Prep. che vogliono.

L' **Ab.** di Quiete,
 o l' **Ac.** di Moto.
In In, nel, nella
Super Sopra
sub sotto
subter sotto

Osservazioni su l' Ablativo colla Prep. espres.

CUM vuole la Compagnia

IN Il Luogo di Quiete, dove si sta, si trattiene, si aggira, si passeggia &c. *Ubi?*

A, AB, E, EX, DE Il Luogo di Moto, da dove si viene, si va, si giugne, si corre &c. *Unde?*

A, AB I Ver. Passivi co' Neutri *Vapulo, Fesco, Fio*, e gli Agget. *Alienus, Aversus &c.*

A, AB, E, EX, DE L' Origine, e la Materia de' Lieuori, che stillano, e la Materia de' Lavori &c.

IE La Materia de' Soggetti, l' Avviso, il Delitto col *Sollan.* *Reus.*

A, EX, DE, PRAE Il superlativo. Qui si dovrebbe situare la Parte, ma come più in acconcio nel **G.**

Osservazioni su l' Ablativo colla Prep. sottintesa.

Il Comparativo, il Comparativo Diminutivo, la Pena, il Prezzo, la Particolarità, l' Eccesso con molti Ver. e **No.**, il *Sollan.* *Opus*, la Misura, Spazio e Distanza, la Causa, il Mezzo, l' Istrumento, il Luogo, il Tempo Quanto e Quando colle *Calendae* e coll' *Assolutio* &c.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

LA RIFLESSIONE

O S S I A

LA GRAMATICA

Per apprendersi in breve e con metodo la Lingua Latina.

DELLE IV. PARTI ESSENZIALI DELLA GRAMATICA

P A R T E II.

Delle IV. parti essenziali della Gramatica in generale :

LE Parti essenziali dell'a Gramatica sono le leggi, che dirigono le VIII. Parti del Discorso; onde si potessero esprimere i propri pensieri, parlando o scrivendo correttamente.

Le Parti essenziali della Gramatica sono IV. *Sintassi, Prosodia, Etimologia, Ortografia.*

I. LA SINTASSI *insegna a saper disporre le VIII. parti del Discorso;*

II. LA PROSODIA *insegna a saperle pronunciare brevi, o lunghe;*

III. L' ETIMOLOGIA *insegna a saperne l' origine e la derivazione;*

IV. L' ORTOGRAFIA *insegna a saperle scrivere.*

DELLA SINTASSI I. PARTE DELLA GRAMATICA.

LA SINTASSI, ossia Costruzione, è la giusta disposizione delle VIII. Parti del Discorso.

La Sintassi consiste nelle Concordanze, e nella Varietà de' Casi, come ancora de' Modi.

De' quali Modi si tratterà specialmente del Parti., e di quanto dallo stesso deriva.

DELLE CONCORDANZE.

Le Concordanze sono tre, Agget. col Sostan., Relativo coll' Antecedente, Ver. col No.

L' Agget. col Sostan. *concorda in tre, in Genere, Numero, e Caso : Dominus bonus.*

Il Relativo coll' Antecedente *concorda in due, in Genere, e Numero, e talvolta in Caso: Dominus bonus, qui.*

Il Ver. col No. *concorda in due, in Numero, e Persona : Dominus bonus, qui amat.*

Si farà capire il primo esempio, facendo soggiugnere : In Genere ; Dominus è Genere Mas., e bonus ancora. In Numero ; Dominus è Numero Sin., e bonus ancora. In Caso ; Dominus è Caso N., e bonus ancora. Dunque l' Agget. col Sostan. concorda in tre, in Gen., Numero, e Caso. E così degli altri.

Il Relativo forma un discorso separato dall' Antecedente; onde veramente non concorda con questo, ma collo stesso Antecedente sottinteso, o ripetuto con eleganza, ed in quel caso del Relativo : *Bellum tantum, quo bello omnes premebantur, Pompejus conficit.*

Spesso si tace l' Antecedente : *Sunt quos curriculum pulverem Olympicum*

Collegisse juvat . . . cioè homines.

Talvolta l' Antecedente si riferisce ad un soggetto di genere diverso, e l' Relativo accordasi col soggetto:

. . . daret ut catenis

Fatalis monstrum: quas generosius

Perire querens . . . cioè Cleopatra.

DELLA VARIETA' DE' CASI.

I Casi sono sei N. G. D. Ac. V. Ab.

Il N. si chiama Caso Retto, o agente e reggente, perchè nomina direttamente; ossia, che come soggetto e principio di qualche azione, agisce e regge i Ver., e tutto il Discorso.

Tutti gli altri Casi si chiamano Obliqui, perchè agiscono indirettamente, ossia, che posposti; e retti dalle varie parti del Discorso, ne esprimono i rapporti.

I sei Casi formano altrettante Regole. Primamente del N., del V., e dell' Ac., e poi degli altri, per essere quasi simili i primi due; e perchè il terzo s' include negli altri, dee necessariamente precedere.

Così ancora vogliono dopo di loro l'Ac. tutt' i Ver. Finiti di qualunque sorte e Regola, o vogliono o no l'Ac., perchè in tal caso avranno l'azione Attiva; e l'Ac. si dice Ac. dell'Infi., che si accorderanno tra loro: *Ego credo te amare. Licet te esse clementem. Dico virtutem semper amatam fuisse.*
Vocabolario di molti Ver. coll' Ac.

Posseno mutare l'Ac. in G. *Mimini, odi, novis* D. *Adulor, medicor, moderor, praefolor, Latet, decet, dedit* etc. in Ab. sen. prep. *Doleo, moero, abjineo*; in D. o Ab. col. de *Despero*; in Ab. coll' a, ab. *Timeo, metuo, abhorreo*; in Ab. coll' in, *Domino*; in Ab. col. de o col. cum *Ecce, A loquor, leguor, quoror* &c. *Facio* co' suoi composti in Passivo fa *Fio, Catefo* &c. e prendono ancora il significato Neutro, se l'azione del freddo, del caldo &c. nasce da cosa inanimata, e si riguarda come Causa. *Duco* coll' Ac. *uxorem* prender moglie; *Pompejus ducit uxorem Juliam*.

<i>Ad</i>	A, sino, vicino, per	<i>Erga</i>	Verso, in verso	<i>Pena</i>	In potere, a disposizione
<i>adversum</i>	{ contro, verso, all'incontro	<i>extra</i>	fuora, oltra, eccetto	<i>pone</i>	vicino, dietro
<i>adversus</i>		<i>infra</i>	sotto, di sotto	<i>post</i>	dopo, appresso
<i>ante</i>	avanti, prima	<i>inter</i>	infra, fra, tra	<i>praeter</i>	eccetto, fuorchè, oltre
<i>apud</i>	appresso, vicino, davanti	<i>intra</i>	dentro, fra	<i>per</i>	per, per mezzo, per lo spazio
<i>Circa</i>	circa, intorno, vicino	<i>juxta</i>	vicino, a lato	<i>propter</i>	per, a cagione
<i>circum</i>	intorno	<i>Ob</i>	Per, d'avanti	<i>Secus</i>	{ Vicino
<i>cis</i>	{ di quà			<i>secundum</i>	
<i>citra</i>				<i>supra</i>	sopra, di sopra, al disopra
<i>contra</i>	contro, a fronte, dirimpetto			<i>Trans</i>	{ Di là
				<i>Ultra</i>	

Ante, post, e quasi tutte le Prep. dell' Ac. si trovano nel Tempo Quando come Avverbi: *Non multis post dicitur.*

10. AVVERBI COLL' AC., PERÒ REGOLATO DA PREP. SOTTIN. *AD &c.*

<i>Circiter</i>	circa, intorno	<i>prope</i>	presso, vicino	<i>Versus</i>	verso
<i>Pridie</i>	il giorno prima	<i>propior</i>	{ più d'appresso, più da vicino	<i>Usque</i>	sino
<i>postdie</i>	il giorno dopo	<i>propius</i>			
<i>procul</i>	lungi, da lontano	<i>proxime</i>	assai vicino		

OSSERVAZIONI SU L' ACCUSATIVO COLLA PREP. ESPRESSA.

E si trova nel margine de' titoli.

DEL GIURAMENTO, E DELLA PREGHIERA.

Il *Giuramento*, e la *Pregghiera*, ossia per chi si giura; oppure per chi si prega, si mette in Ac. col *per*: *Juro per l'enerem & Martem. Per dexteram te istam oro.*

DE' LUOGHI.

I **LUOGHI** sono quattro, tre di Moto, ed uno di Quete, e si conoscono dalle quattro dimande, *Qua?* per dove si passa. *Quo?* dove si va. *Unde?* da dove si viene. *Ubi?* dove si sta.

I primi due Luoghi si trovano in quella Reg., gli altri nella Reg. dell' Ab., perchè vogliono l' Ab.

PER DEL LUOGO DEL MOTO PER DOVE SI PASSA. *QUA?*

Il *Luogo* di Moto, per dove si passa, si va, si corre &c. si mette in Ac. col *per*.

Però si mettono in Ab. sen. prep. i soli No. Propri delle Città, Terre, e Casali, e *Domus* e *rus*. *Qua transit? Transe o per Neapolim*, parlando del Regno; della Città *Transo Neapoli, Domus, Rur: o Ruri.*

Avverbi con questo *Luogo*.

<i>Qua</i>	Per dove	<i>Quacunque</i>	per qualunque luogo
<i>hac</i>	per quà, per questo luogo	<i>alia</i>	per altro luogo
<i>istac</i>	per colà, dove sei tu	<i>ea</i>	per là
<i>illac</i>	per colà, dov'è quello	<i>eadem</i>	per lo stesso luogo

AD, IN DEL LUOGO DEL MOTO DOVE SI VA. *QUO?*

Il *Luogo* di Moto, dove si va, si giughe, si entra, si corre &c. e sino dove si va, si giughe &c. si mette in Ac. coll' *ad* o *in*.

Però si mettono in Ac. sen. Prep. i soli nomi Propri delle Città, Terre, e Casali, e *Domus* e *Rus*; ma nel Plu. *in Rura*, Ac. coll' *in*.

Se vi è Verso e Sino, gli Avver. *Versus*, e *Usque* si mettono dopo l' Ac., ma *Usque*, si può mettere innanzi all' a prep.

Quo pergis? Eo ad, in Siciliam; Eo ad, in Urbem - Eo Romam; Eo Domum, Rus, o in Rura.

Eo ad Ecclesiam versus: Eo ad Ecclesiam usque: Eo usque ad Ecclesiam.

Per questo *Luogo* vuole l' Ac. coll' *ad* o *in* il Ver. Atti. *Pello, Mandare, cacciare, ed in Pas. Pellor.*

Avver-

Avverbi con questo Luogo.

Qua	Dove	Quo	(Dove	Quo	(Dove
huc	qua	huc	qua	huc	qua
istuc	colà, dove sei tu	illo	colà, dove sei tu	illuc	colà
istuc	colà, dov'è quello	illo	colà, dov'è quello	illuc	colà
alio	in altro luogo	alio	all'insù	alio	all'insù
eo	là	eo	all'insù	eo	là
eadem	nel medesimo luogo	dextro	alla destra	eadem	là
intro	dentro	singlro	alla sinistra	intro	dentro
foras	fuori			foras	fuori

AD, o IN

DAL FINE.

Corrispondente al medesimo Moto, Quo?

Il Fine, ossia a chi effetto è indirizzata l'azione, si mette in Ac. coll'ad, o in, ed anche in D. *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis ad laudem & gloriam nominis sui, ed utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiae suae Sanctae.*

Propono praemia ad dignitatem. Habeo hanc rem probro. Legio missa praesidio est.

* Sum per apportare, cagionare, recare, essere di onore, di dolore; così Do dare, Puto stimare. Habeo avere, Dico credere, Relinquo lasciare, Tribuo attribuire, Verto imputare a onore, a infamia &c. vogliono due Dativi, uno animato di Rapporto, che non sempre è necessario, e l'altro di Fine: Ut & vobis honori, & amicis utilitati, & Reipublicae emolumento esse possitis. Do tibi pigneri, Exemplo est Regulus. Così. Penio tibi subsidio.

Vocabolario di molti Ver., ed Agget. coll'Ac. coll'ad e talvolta in.

Corrispondenti al medesimo Moto, Quo?

Ver. Neu.	Ver. Imperso.	Attendere	Alacer	paratus	Possono mutare l'Ac. in D.
Incumb(o, is, ni, itum, e-re	an solo		expelitus	promptus	Accommodatus, natus
Speit(at, a-bat, avit, a-re		Apartenere	factus	proclivis	appositus, promus
Attin(et, e-bat, ut, e-re		importare	propensus		aptus, stabilis
Pertin(					idoneus, attitus &c.
					inutilis

IN.

DEL PARTITIVO.

Corrispondente al medesimo Moto, Quo?

Il Partitivo, ossia la distribuzione, che si fa, e a chi si fa, si mette in Ac. coll'in:

Bina millia aëris in singulos annos penderent. E si dirà, In militum; in navim; in capitasciò in singula capita &c.

APUD

SUM PER ESSERE STIMATO.

* Sum per essere stimato, da chi uno è stimato, si mette in Ac. coll'apud, o in D.:

Homerus & Tindarus sunt maximi apud viros doctos. Magni erunt mihi tuae literae.

OSSERVAZIONI SU L'ACCUSATIVO COLLA PREP. SOTTINTESA.

E si trova nel margine de' titoli.

secundum &c.

Vocabolario di molti Ver. Atti. con due Ac.

Uno di persona, retto dal Ver. Atti.,

L'altro di cosa, retto alla Greca dalle prep. sottint. Secundum, circa &c.

Cel	{ o, at, avi, atum, are	Nascondere	Tutti questi Ver. possono mutare l'Ac. di
interrog		interrogare	Cosa in Ab. coll' de.
rog.		dimandare	
flagit		dimandare con istanza	
Po- ac	{ e, is, posci, sen. sup, e-	Chiedere	Moneo e admonéo lo possono mutare ancora
re- po- ac		ridomandare	in G.
Doc	{ eo, es, ni, te, e-	Istruire, insegnare	Celo però può mutare l'Ac. di Persona in D.;
edoc		insegnare con diligenza	e possono mutare l'Ac. di Persona in Ab.
mon	{ it-		coll' a, ab, Rogo, flagito, posco, ripesco.
admon	{ it-	monire.	R.E.G.

REG. IV. DEL GENITIVO.

Il G., che significa *Generato*, esprime il rapporto di una cosa proveniente, o appartenente ad un'altra; onde nota chi ha, o possiede, e di chi si dice qualche cosa: *Equus Regis. Plagae Christi.*

Il G. è retto dal solo No. Sostant. espres. o sottint.; e trovandosi il G. co' Ver. o co' No. Aggett., si sottintende il Sostant., o Greche Prep., che vogliono il G., corrispondenti a *Causa, Gratia* &c.: *1.º Principis*, è lo stesso, che *Est officium Principis.*

Se due Sostant. significano cose diverse, e l' secondo si riferisce al primo; il secondo si mette in G.: *Amor virtutis.* Però se i due Sostant. si riferiscono ad una medesima cosa, si possono mettere tutti due nel caso stesso, non importando, che differiscano nel genere ed anche nel numero: *Urbs Roma. Urbs Tarentum. Tulliola delictae nostrae. Urbs Athenae.*

Così *Mensis Majus*, e non *Maii*, come dicono molti, per essere veri Nomi Aggett.

Quantunque si dice: *Urbs Elidis* in G. e *Oppidum Rheginorum*, o *Rhegium*, per *Oppidum Rhegium*.

Vocabolario di molti Ver., Avver., e No. col Genitivo.

Ver. Neu.		AVVERBI COL GENITIVO ALLA GRECA.	
* <i>Sum</i> , <i>Es, Fui</i> , <i>Esse</i> , <i>Essere</i> , di chi è in G.		Anzi antichi <i>Syllam.</i> , che vogliono il Genitivo.	
<i>Sat-ag</i> (o, <i>is, egi</i> , <i>sen. sup. egi</i>)	far con diligenza	Es	là, a tal segno
Ver. Depo.		Ergo	a cagione
<i>Record</i> (o, <i>aris, atus sum</i> , <i>ari</i>)	Ricordarsi	<i>Instar</i>	a guisa
<i>Miser</i> { <i>cor, e-</i> , <i>te-</i> , <i>e-</i>	aver misericordia	AGGETT. COL G.	
<i>Per</i> { <i>or, e-</i> , <i>te-</i> , <i>i-</i>	temere, sospettare	Di Scienza o Ignoranza: <i>Peritus, imperitus. Gnarus, ignarus. Callidus, rudis. Prudens, imprudens. Certus, incertus. Conatus. Certior</i> può mutare il G. in Ab. col de.	<i>Pridie</i> il giorno prima <i>Postridie</i> il giorno dopo <i>Sat</i> assai, molto
<i>Qoli-visc</i> { <i>or, e-</i> , <i>te-</i> , <i>i-</i>	dimenticarsi	Di Partecipazione, o Privazione: <i>Consors, expers. Potens, impotens. Insuetus, impositus, insolens</i> &c.	
<i>R-minisc</i> { <i>or, e-</i> , <i>te-</i> , <i>i-</i>	rammentarsi	Di Similitudine o Dissimilitudine col G., o col D.: <i>Similis, dissimilis. Communis, proprius</i> &c.	
Possono mutare il G. in Ac., o in Ab. col de,		Così possono mutare il G. in D. i Sostantivi di Relazione; come tra Padre, e figlio, tra Padrone e servo, tra fratelli, amici &c.: <i>Sum sodalis quatuor tuus. Tutor sum liberis.</i>	
<i>Recordor, obliviscor, reminiscor.</i>		Gli Aggett. in Genere Neu. presi come nomi Sostant., alla Greca, hanno forza di Sostant., e vogliono il G. <i>Bonam virtutis. Tantum cibi. Obscuram noctis. Minus timoris. Plus vini. Multum temporis. Abdita rerum. Ardua montium. Occulta saltuum. Amoena camporum</i> &c.	
Ver. Imper.		Così i Pronomi: <i>Hoc negotii. Aliquid novi. Illud mali. Id operis. Quid oneris.</i>	
* <i>Es</i> (<i>t, Erat, Fuit</i> , <i>Esse</i> (<i>Importare, ap-</i>		Extrema hyemis. Medio aestatis. In medio maris. &c.	
<i>Inter-es</i> (<i>t, erat, fuit</i> , <i>se</i> (<i>partenere, es-</i>		Extrema hyeme. Media aestate. In medio mari.	
<i>Re-fer</i> (<i>t, erat, tulit</i> , <i>re</i> (<i>ser' officio.</i>		Agli Aggett. talvolta si sottin. il Sostant.: <i>Ultimum dimicationis</i> , cioè <i>tempus. Andromache Hectoris</i> , cioè <i>uxor. Sophia Septimii</i> , cioè <i>filia.</i>	
Però dicendosi appartiene a me, a te, a se, a noi, a voi è officio mio, tuo, suo, nostro, vostro		DEGLI ABLATIVI CAUSA, e GRATIA.	
Col Ver. <i>Egli si fa</i> meum, tuum, suum, nostrum, vestrum		Vogliono ancora il G. i due Ab. <i>Causa e Gratia: Veni causa studendi.</i>	
cioè officium meum, tuum &c.			
Ma con <i>Interesse e Refert</i> , mea, tua, sua, nostra, vestra			
cioè in Ab. <i>in re mea, tua</i> &c.: <i>Interesse Petri</i> , cioè <i>in re Petri.</i>			
Questi Ver. talvolta si trovano uniti co' G. di Prezio: <i>Magni, parvi, tanti</i> &c.: <i>Magnus interfect esse Romae.</i>			
Cinque Verb. Impero. col G. di cosa e coll' Ac. di quella persona, che sarebbe N. Non hanno N., ma si sottintende: <i>Poenitentia, pudor, poenitentia, taedium, miseratio</i> , che reggono il G.			
<i>Poenit</i> (<i>at, erat, nit</i> , <i>ere</i>	<i>Pentirsi</i>		
<i>Pud</i>	vergognarsi		
<i>Pig</i>	{		
<i>Taed</i>	<i>Pertaesum est</i>		
<i>Miser</i>	<i>tum est</i>		

E vogliono il G. molti altri No. e Ver.: *Tenax, amans, patiens laboris* &c.

La *Parte*, ossia la parte di un numero maggiore, vuole il *G.*, o l'*Ab. coll'* *e*, *ex*, *de*, o l'*Ac. coll'* *inter*: *Solus, aliquis, quidam, uter, alteruter, nullus, plures, omnes, multi &c.* così *Unus, primus, octoginta, singuli, bini &c. vestrum*, cioè *ex numero vestrum*, o *ex*, *de vobis*, o *inter vos*.

Pars si usa cogli *Agget.* in *Ac. sen. prep.*: *Magnam partem ex jambis nostra constat oratio*. E si dirà ancora *Ex magna parte, magna ex parte, ex aliqua parte &c.*

Quisque, quaeque, quodque si usa col nome Ordinale in *Sin.*, dicendosi: d'ogni tre, quattro &c. ne scelgo uno. Così *Tertius quisque miles venit*.

Unus, si usa, se si parla di uno nel *Sin.*, e ancor nel *Plu.* co'nomi, che non hanno *Sin.*: *Unae nuptiae. Unae litterae. Una arma. Ab unus hostium copiis*; Ed ancora quando significa un solo: *Qui uni Legatos miserant*. Però uno, significando un certo, si fa *quidam*.

Duo, tres, quatuor &c. si usano, se si parla di due, tre, quattro &c.: *Quatuor ex illis*. Si dirà meglio: *Binae litterae, terna castra*, in vece di *duae litterae, tria castra*.

Trovandosi frapporto de ne'No. Numerali, significa meno, e tanti meno del secondo, quanti ve ne sono nel primo: *Unde triginta, 29. Duo de triginta, 28. Così Unde tricevi, duo de tricenari &c.*

Alter si usa, se si parla di due. Quando si dice l'uno e l'altro, si fa *unus & alter*, o *alter & alter* in *Sin.*; ed ancora in *Plu.*, *alteri duo, alteri tres &c.*: *Unus Dux, & alter miles est*.

: *Duo Reges, quorum alter relictus, alter lacesitus.*

Alius si usa, se si parla di due

: *Accepi epistolas tuas, aliam alia jucundiorum.*

Uter, Neuter, Uterque, si usano, se si parla di due: *Uter nostrum? Neuter illorum. Domus utriusque nostrum.*

Quis si usa, se si parla di molti, e talvolta di due: *Quis omnium doctior Aristotele?*

Nemo si usa, se si parla solo degli uomini

: *Nemo virorum.*

Nullus si usa, se si parla degli uomini, e delle altre cose: *Nullus imperator fuit. Dies fere nullus est, quin venias.*

Omnis si usa, se si parla di tutti, ma distinti di numero: *Omnis homo. Omnis planta. Legi libros omnes.*

Totus si usa, se si parla di una sola quantità perfetta: *Totus homo. Tota domus. Legi totum Ciceronem.*

Universus si usa, se si parla di molti insieme: *Patres universi. Populus universus.*

E si dirà ancora

: *Universus mundus*, cioè *mundus totus*.

DELL' AGGETTIVO MILLE, SOSTANTIVAMENTE ADEPERATO.

L' *Agget.* *Mille*, sostantivamente adeperato, è indeclinabile, di genere *Neu.*, e di Numero *Sin.*, e vuole il *G.*: *Mille militum interfellum est.*

Nel *Plu.* si pretende *Agget.*, e si declina: *Millia, millium, millibus*. Tali casi sono d'ogni Genere: *Millia talentum. Duo millia nummum. Tria millia sestertium*. I Genitivi sono accorciati per Sineope.

Millia, se si trova con un Sostan., sarà caso di qualche *Prep.* e non del *Ver.*, e si ritroverà posposto: *Pedites quindecim millia*, cioè *ad quindecim millia*; Altrimenti si dirà: *Quindecim millia peditum*. Per la stessa ragione non si dirà *Duo centum, duo mille milites*; ma *Bis centum, bis mille milites* oppure *Duo centum, duo millia militum*.

Pure *Virg. Aen. 9. v. 150. Tot millia gentes . . . Arma ferunt Italiae.*

Liv. Dec. 4. l. 5. c. 17. XP. Millia pedites; perchè *millia* si vuole ancora *Agget.* almeno nel *Plu.*

REG. V. DEL DATIVO.

Il D., che significa *Dato*, esprime il rapporto di una cosa data, o diretta ad altra, come al suo fine o vantaggiosa o dannevole; onde nota acquisto, concessione, comodo, incomodo, e rapporto.

Il D. è retto tanto da Ver., quanto da No.: *Stulto Grammaticae. Es amicus illi.*

Vocabolario di molti Ver., e Nomi col D.

Ver. Att. col loro Ac. di Cosa, e col D. di Persona.	
<i>Concedo</i> { <i>o, as, avi, atum, are</i> } Perdonare	
<i>ed</i> { <i>edi, ut, it-</i> } spiegare	
<i>vet</i> { <i>eo, es, ui, it-</i> } vietare, proibire	
<i>prohib</i> { <i>eo, es, ui, it-</i> } vietare, proibire	
<i>posui</i> { <i>posui, ut, it-</i> } porre	
<i>pono</i> { <i>pono, ut, it-</i> } porre	
<i>co-</i> { <i>co-, ut, it-</i> } costringere, sforzare	
<i>concedo</i> { <i>concedo, ut, it-</i> } concedere	
<i>remitto</i> { <i>remitto, ut, it-</i> } remettere	
<i>reddo</i> { <i>reddo, ut, it-</i> } ridare	
<i>tribuo</i> { <i>tribuo, ut, it-</i> } tribuire	
<i>Antefero</i> { <i>Antefero, ut, it-</i> } anteporre	
<i>praefero</i> { <i>praefero, ut, it-</i> } porre avanti	
<i>re-</i> { <i>re-, ut, it-</i> } ripetere	
<i>fero</i> { <i>fero, ut, it-</i> } portare	

* Sum	Ver. Neu. col solo D.
<i>ad</i> { <i>sum, es, fui</i> } Essere, Chi ha in D.	
<i>de</i> { <i>des, ut, it-</i> } mancare	
<i>inter</i> { <i>inter, ut, it-</i> } essere presente	
<i>ob</i> { <i>ob, ut, it-</i> } nuocere	
<i>prae</i> { <i>prae, ut, it-</i> } essere presente	
<i>pro</i> { <i>pro, ut, it-</i> } essere presente	
<i>Vac</i> { <i>vac, ut, it-</i> } essere presente	
<i>incommod</i> { <i>incommod, ut, it-</i> } incomodare	
<i>obi</i> { <i>obi, ut, it-</i> } essere contrario	
<i>Deb</i> { <i>deb, ut, it-</i> } debere	
<i>in-</i> { <i>in-, ut, it-</i> } in-	
<i>fin-</i> { <i>fin-, ut, it-</i> } finire	
<i>par</i> { <i>par, ut, it-</i> } parare	
<i>stud</i> { <i>stud, ut, it-</i> } studiare	
<i>tim</i> { <i>tim, ut, it-</i> } temere	
<i>Metu</i> { <i>metu, ut, it-</i> } temere	
<i>consul</i> { <i>consul, ut, it-</i> } consultare	
<i>incumb</i> { <i>incumb, ut, it-</i> } incumbere	
<i>ignosc</i> { <i>ignosc, ut, it-</i> } ignorare	
<i>na-</i> { <i>na-, ut, it-</i> } na-	
<i>pare</i> { <i>pare, ut, it-</i> } parare	
<i>succur</i> { <i>succur, ut, it-</i> } soccorrere	
<i>Obid</i> { <i>obid, ut, it-</i> } obidire	
<i>serv</i> { <i>serv, ut, it-</i> } servire	
<i>salv</i> { <i>salv, ut, it-</i> } salvare	

Ver. Depo. col solo D.	
<i>Auxili</i> { <i>or, aris, atus sum, ari</i> } Aiutare, soccorrere	
<i>advers</i> { <i>advers, ut, it-</i> } essere contrario	
<i>tra-</i> { <i>tra-, ut, it-</i> } tradire	
<i>inim-</i> { <i>inim-, ut, it-</i> } inimicare	
<i>obsequ</i> { <i>obsequ, ut, it-</i> } obsequiare	
<i>Assent</i> { <i>Assent, ut, it-</i> } Assentire	
<i>blaud</i> { <i>blaud, ut, it-</i> } blaudire	
<i>Ver. Depo. coll' Ac. di Cosa, e col D. di persona.</i>	
<i>Gratul</i> { <i>or, aris, atus sum, ari</i> } Congratularsi	
<i>for</i> { <i>for, ut, it-</i> } rubare	
<i>impre</i> { <i>impre, ut, it-</i> } imprecare	
<i>min</i> { <i>min, ut, it-</i> } minacciare	
<i>conf-</i> { <i>conf-, ut, it-</i> } confessare	
<i>pollic</i> { <i>pollic, ut, it-</i> } promettere	
<i>Larg</i> { <i>Larg, ut, it-</i> } donare largamente	
<i>part</i> { <i>part, ut, it-</i> } dividere, spartire	

Ver. Imperso. col solo D.	
<i>Plac</i> { <i>at, atus, ut, it-</i> } Aver tempo	
<i>lib</i> { <i>lib, ut, it-</i> } essere lecito	
<i>lic</i> { <i>lic, ut, it-</i> } essere lecito	
<i>pat</i> { <i>pat, ut, it-</i> } essere manifesto	
<i>liqu</i> { <i>liqu, ut, it-</i> } essere manifesto	
<i>Accid-</i> { <i>Accid-, ut, it-</i> } Accidere	
<i>bo-</i> { <i>bo-, ut, it-</i> } bo-	
<i>ma-</i> { <i>ma-, ut, it-</i> } ma-	
<i>cont-</i> { <i>cont-, ut, it-</i> } cont-	
<i>con-</i> { <i>con-, ut, it-</i> } con-	
<i>succo-</i> { <i>succo-, ut, it-</i> } succo-	
<i>Obu-</i> { <i>Obu-, ut, it-</i> } Obu-	
<i>nsu-</i> { <i>nsu-, ut, it-</i> } nsu-	
<i>tu-</i> { <i>tu-, ut, it-</i> } tu-	
<i>exped</i> { <i>exped, ut, it-</i> } expedire	
<i>Con-</i> { <i>Con-, ut, it-</i> } Con-	

Amicus. Carus, clarus. Dissimilis. Filius. Fidelis. Gratus. Inutilis. Infidelis. Infidus. Invidus. Impar. iucundus. Obvius. Par. Similis. Splex. Utiles. &c. Aequalis, significando coetaneo, vuole per lo più il G. Constat ha il D. di persona, o il G. di cosa: Constat sibi. Constat verum.

Paraglo coll' Ac. *Fidem* significa Mantenere la parola, e *Habeo* coll' Ac. *Fidem* Credere, aver fede.

Coll' Ac. *Gratias Habere*, Rendere grazie con parole, *Ago*, Rendere grazie col controcambio, *Refuso*, restituire obbligato con averne memoria. *Do* coll' Ac. *Mutuum*, Imprestar cose, che non si restituiscono le stesse: danaro. *Condo* Imprestar cose, che si restituiscono le stesse: armi.

Solv per sborsare o pagare, mette il prezzo in Ac., a chi si sborsa in D., la cosa comperata in Ab. *Solv* per sciogliere o slacciare, mette la cosa in Ac. la persona in D.; oppure la persona in Ac., la cosa in Ab. coll' *a, ab. Mitto*, e *Scribo* possono mutare il D. in Ac. coll' *at*, per il luogo di moto.

Sum per avere, chi ha in D., la cosa in N. *Mihi sunt pecuniae*. Ma dicendosi. Io ho il nome i, Cesare, mi chiamano Cesare, si fa, *mihi est nomen Caesar*, o *Caesaris*, o *Caesari*; e co' Ver. *Vocatur* *Vocor* *Caesar*. Può mutare il D. in Ab. coll' *cum*, *Nubo*: coll' *in*, *Unitor*. *Gratulo* con chi si ralleg in D., è può mutare l' Ac. in Ab. col *de*, o *in*. *Fateor* e *Confiteor* possono mutare l' Ac. in Ab. col *de*.

Antecello, *excello*, *praecele*, *praeminuo*, *rare* volte mutano il D. della persona avanzata in Ac. Usano il D. o l' Ac., *antelo*, *prae*, *praecurro*, *antevento*, *praevento*, *antecedo*, *praecedo*, *antevenio*.

Interdico uso il D., e l' Ab. sen. prep.: *Interdico tibi igne & aqua*, *Sum* per apportare, vuole due D., uno di Rapporto, l' altro di Fine, così *da, puta &c.* come nel Fine.

L' interiezione *Hei* vuole il D.: *Hei mihi!* e *Eae* ancora vuole il D.: *Eae tibi!*

REG. VI. DELL' ABLATIVO.

L' *Ab.*, che significa *Togliimento*, esprime il rapporto di separazione, di privazione &c.

L' *Ab.* non è retto da' Ver. o da' No., ma dalla sola Prep. espres. o sottin., che vuole l' *Ab.*:

Deus amatur a me. Simulacrum manat sudore.

12. PREP. CHE VOGLIONO L' *AB.*

A, ab, abs Da, dal, dalla, dallo
absque senza
Cum con
ex di nascolo
coram davanti
De di, d'al, intorno

E, ex Da, secondo
Palam nel cospetto
prope a cagione, per, pe'l
pro in vece, secondo, in difesa
Sine senza
Tenus sino, a, alla

A, ab, talvolta significano *dopo* negli *Agget.* de' No. Numerali:

Secundus a Rege. Tertius ab Hercule &c.

Cum sempre si postone negli *Ab. me, te, se, nobis, vobis. Dominus vobiscum.*

Tenus sempre si postone: *Causa tenus.* Col No. Plu. vuole il G.: *Crurum tenus.*

4. PREP. CHE VOGLIONO

L' *Ab.* di *Quiete*,
o l' *Ac.* di *Moto*.

In In, nel, nella
Super Sopra
sub { Sotto
subter {

In vuole l' *Ac.* significando verso, o contro: *Amar in Patriam. Odium in perversos Cives.*

OSSERVAZIONI SU L' ABLATIVO COLLA PREP. ESPRESSA.

E si trova nel margine de' titoli.

CUM

DELLA COMPAGNIA.

La *Compagnia*, ossia con chi si va, si tratta, si parla &c. si mette in *Ab.* col *cum*, che talvolta si lascia: *Mi vivunt cum inimicis. Pax omnibus copiis pervenit.* Così *Aequo, Comparo, Compono, Contendo, Conjungo, Confero. Hec cum illo.*

IN

DEL LUOGO DI QUIETE, DOVE SI STA. *UBI?*

Il *Luogo* di *Quiete*, dove si sta, si trattiene, si aggira, si passeggia &c. si mette in *Ab.* coll' *in*. Però si mettono in G. i soli No. Propri delle Città, Terre, e Casali della I. e II. Decli. *et domi, humi, belli, militias*, quantunque questi quattro G., uniti coll' *Agget.*, si possono mettere in *Ab.* coll' *in*.

I No. poi delle Città, Terre, e Casali della III. Decli. e di quelle, che hanno il solo Plu., ed anche *rus*, si mettono in *Ab.* sen. prep.

Ubi es? Moror, o desambulo in Schola. Moror Capuae, Tarenti; Domi, humi, belli, militias.

Moror in domo parva.

Moror Neapoli, Vinctiis, rure o ruri.

Avverbi con questo *Luogo*.

Ubi Dove, in che luogo
hic qui, in questo luogo
istuc costì, dove sei tu
illuc colà, dov' è quello
ibi ivi, là, in quel luogo
alibi altrove, in altro luogo

Ubique { Da per tutto, in ogni luogo,
ubiqueque {
ubique terrarum in ogni sito.
intus dentro
foris fuori

Per questo *Luogo* si dirà, *incido in tabulis, in marmore &c.* Ma incidendosi nel bronzo, si dirà, *In aes o in aere incisum est.*

Così *Nitor, gratulor, laetor, delektor in hac re.* Però *habito in illa urbe, o illam urbem* sempre colo *illam urbem*.

A, AR, E, EX, DE.

DEL LUOGO DEL MOTO, DA DOVE SI VIENE. *UNDE?*

Il *Luogo* di *Moto*, da dove si viene, si va, si giugne, si corre &c. si mette in *Ab.* coll' *a, ab, e, ex, de*.

Però si mettono in *Ab.* sen. prep. i soli No. Propri delle Città, Terre, e Casali, e *domus* e *rus*.

Unde venit? Venio a, ab, e, ex, de Urbe. Venio Placentia. Venio domo, rure o ruri.

Per questo *Luogo* vuole l' *Ab.* coll' *a, ab, e, ex, de*, e ancora sen. prep. il Ver. Neu.

Exul-o, as, avi, atum, are Andare in bando, in exilio. Così *Pello, e, Pellor &c.*

Avverbi con questo *Luogo*.

Unde Da dove
hinc da quà
illinc da colà
aliunde da altrove, da altro luogo

Undique Da ogni dove
inde da di là
cominus da vicino
eminus da lontano

Osser.

osservazioni su i quattro Luoghi.

In tutti IV. Luoghi il No. delle Chiese e delle Città, stando senza le parole Città e Chiesa, si mettono in G. colla prep. del proprio Luogo:

Transeo per ——— Castoris | Eo ad ——— Castoris | Sum in ——— Castoris | Venio a ——— Castoris;
cioè per Templum Castoris | cioè ad Templum Castoris | cioè in Templo Castoris | cioè a Tempio Castoris.
Fa ciò s' intende, che ne G. de' Noi Proprij delle Città del Luogo di Quietè, si sottin. in Urbe, in Civitate. Così, Mercur Capuae; cioè in Urbe Capuae &c.

I Poeti in tutt' i Luoghi, ed anche gli Oratori tralasciano, o usano le prep.: Ibis Italiani. Ad Capuam veni. In tutt' i Luoghi di Città non sono compresi Urbs, Civitas, Castellum &c., essendo esclusi da quella voce, che si trova, Proprij. E da Proprij sono esclusi i Nomi delle Isole, Provincie, e Regni per quelle veci Città, Terre, e Casali.

Vocabolario di molti Ver. coll' Ac. e coll' Ab. coll' a, ab, e, ex, de,

Di quello, da cui si raffrena, si allontanà, si ode, si supplica &c.

Corrispondente al medesimo Moto. Unde?

Ver. Atti.

Refractant	oas, avi, atum, are	Raffrenare	And	io, is, iui, itum, ins	Udire
Absterre	co, es, ni, ite, e	Atturire	abr- ip	ni, ept-	e- togliere per forza
deterr		rimovere con terrore	er- ip	ni, ept-	e- togliere di nascosto
abst- in	ent-	tener lontano	subr- ip	ni, ept-	e- togliere
arc	sen. sup.	allontanare	a- ufer	o, t, batuli, blat-	ve togliere
remo- v	i, t-	rimovere			Ver. Depo.
Add- e	o, is, xi, ct-	Menar via	Deprec	or, aris, atus sum, ani	Supplicare
abstra- h	xi, ct-	dissaccare	merc		comperare
conten- d	di, s-	dinmandar con istanza	uandin		comperare, o vendere
di- ac	dici, sen sup.	imparare			al mercato
pet	iui, it-	chiedere	percont		cecar diligentemente
quae- r	ivi, it-	dinmandar per sapere	sciact		dinmandar per sapere
repu- ell	uli, ulu-	rispignere	mutu		prendere in prestito

Può mutare l' Ab. coll' a, ab &c. in D. Abripio, eripio, subripio, aufero; in D., o in Ac., avendo così due Ac. Peto, quaero, percontor; in Ab. sen. prep. Abstineo.

A. Ab.

DEL VERBO PASSIVO

Corrispondente al medesimo Moto. Unde?

Il Ver. Passivo significa l' azione, che viene da altri, e da chi viene si mette in Ab. coll' a, ab.

L' Italiano Passivo si conosce dal significato di Sum: sono, era, fui, sono stato amato &c. e dalla particola si: si ama, si legge &c. amati, leggesi &c.

I soli Ver. Atti, e di qualunque Regola, si possono far Passivi, e allora l' Ac. Atti., ossia quello, in cui passa l' azione, si mette in N., e l' N. Atti. in Ab. coll' a, ab: Ego amo Deum. A me amatur Deus.

Se vi sono i casi delle altre Regole, restano: Vinca vendita est a te centum Philippis.

Ne' Ver. Atti., che hanno due Ac., l' Ac. della persona, in cui passa l' azione, si mette in N., e l' Ac. della cosa resta, perchè Ac. della Prep. sottin.

Così ne' Ver. Atti., che hanno l' Ab. coll' a, ab, e, ex, de, quest' Ab. si muta in D. per togliere l' ambiguità.

I Ver. Atti., sen. Sup. non hanno Perf. Pas., nè i tempi, che da questo si formano: e allora si voltano in Atti., come anche qualunque Ver., quantunque abbia il Sup.; e allora l' Ab. si mette in N., e l' N. in Ac.: Me timebant cives, lo sono stato temuto da' Cittadini.

I Ver. Comuni si possono fare ancora Pas. colla stessa mutazione de' Casi: Rex depopulatur urbes. A Rege depopulantur urbes.

I Ver. Neu. Depo. e Imperso., se si trovano in Pas., si voltano in Atti.

I Ver. Neu. della prima Regola, e molti della terza, e sesta si trovano impersonalmente in Pas., ma sen. N.: Statur, vivitur, ventum est, ignotum est, oratur, scribitur, &c. Così i Ver. Atti: Amatur, scribitur &c. Talvolta gl' Imperso. di voce Pas. si trovano coll' Ab. colla prep. a, ab, e co' casi delle altre Regole: a nobis subvertuntur est hinc rei.

Vocabolario di molti Ver. e Nomi coll' Ab. coll' a, ab.

Ver. Neu.

Da chi si batte &c. per essere veri Ver. Pas. nel significato, quantunque non abbiano la terminazione Pas.

Tapul (o, as, avi, atum, are) Esser battuto
Fen (eo, it, iui, o ii, um, t- esser venduto
F (io, is, alius sum, idem esser fatto.

AGGET. COLL' A, Ab,

Corrispondenti al medesimo Moto. Unde?

Alienus, alienus, Diversus, Exul, extorris. Liber.
Securus, scipes, Tutus &c. Quis tutus ab hoste?
Possedo e mutare l' Ab. in G. Integer, Nudus, Purus &c.
Integer vitæ, acerbisque parus non eget jachila.
A, Ab,

Corrispondente al medesimo Moto, Unde?

L'Origine, ossia il Luogo, il Paese, la Famiglia, dalla quale si ha l'origine, si viene, si discende &c., si mette in Ab. coll' *a, ab, e, ex, de*; e talvolta sen. prep., o si aggettiva, e si trova ancora in G.:
Si Roma, unde eos noverat Roscius? Homo Gracchus o ex Graccia. Hi fere fuerunt duces gentis Gracchae.

Così ancora, *Sum oriundus, procreatus, prognatus, natus a, ab, e, ex, de Sabinis, Ab Inacho &c.*

A, AB, E, EX, DE.

DELLA MATERIA DE' LIQUORI, CHE STILLANO

Corrispondente al medesimo Moto, Unde?

La Materia de' Liquori, ossia l'umore, che scorre o stilla, si mette in N., e da dove scorre o stilla in Ab. coll' *a, ab, e, ex, de: Sutor manat ex simulacro*; oppure da dove scorre o stilla, in N., e la materia in Ab. sen. Prep.: *Simulacrum manat sudore.*

Vocabolario di molti Ver. Neu. co' Casi della Materia de' Liquori.

Man	{	o, as, avi, atum, are	{	Stillare, scorrere &c.
Redund				
Flu	{	e, is, xi, ct-, e-	{	

A, AB, E, EX, DE.

DELLA MATERIA DE' LAVORI.

Corrispondente al medesimo Moto, Unde?

La Materia de' Lavori, ossia di che si fa, o è composta una cosa, si mette in Ab. coll' *a, ab, e, ex, de*, e talvolta sen. prep., se non vi è il Ver. Sum:

Statua ex auro, cioè *est ex auro*. Così: *Genus hominum compositum e corpore, & anima est.*

L'Ab. di Materia si può aggettivare: *Statua aurea.*

La Materia delle Monete si mette in G., o si aggettiva: *Nummus argenti, auri, aeris*; oppure *Nummus argenteus, aureus, aereus.*

Ver. Neu. per lo più coll' Ab. sen. prep. *Const-o, as, avi, at-um, are.* Esser composto.

DE

DELLA MATERIA DE' SUGGETTI.

La Materia de' Soggetti, su cui si tratta, si parla, si scrive &c. si mette in Ab. col *de*, e talvolta *super*:
Falsam de illis habuit opinionem. Hac super re scribam ad te. Così *Liber de anima. Sermo de Coelo. Cicero de amicitia.*

Così *Rego, interrogo, doceo, erudio, consulo, accuso, arguo, narro, dico, contendo, dimico, cogito, persuado, praecipio, memini, recordor, loquor, queror, altercor, percontor, hortor, glorior, lactor &c.*

Così *Benemer* *eor, e-ris, it-us sum, eri de aliquo* Esser benemerito, aver fatto bene ad alcuno
Malemer *eor, e-ris, it-us sum, eri de aliquo* Aver demerito, aver fatto male ad alcuno.

DE.

DELL' AVVISO

L'Avviso o l' ammonizione, ossia il Soggetto, su cui si tratta, si mette in Ab. col *de*, o in G.:

Multi admonuerunt Julium Caesarem de insidiis, o insidiarum.

Vocabolario di molti Ver. Atti. col loro Ac., e co' Casi dell' Avviso.

Admon	{	eo, es, ui, itum, ere	{	Avvisare, ricordare, ammonire &c.
Common				
Commonef-ac	{	io, is, eci, aff-	{	

DE.

DEL DELITTO.

Il Delitto o il peccato, che si fa, ossia il Soggetto, su cui si tratta &c., si mette in Ab. col *de*, o in G.:
Cicero arguebat Syllam de furto, o furti, cioè crimine, poena, causa, culpa furti. I quali Ab. si usano sen. prep.: *Accusari criminibus, o in G.: Damnare amicum sceleris, o in Ac.: Arguam scelus amici.*

Il Sostan. *Reus* ha l' Ab. col *de*, o il G. del Delitto: *Reus de morte, Reus mortis.*

Vocabolario di molti Ver. Atti. col loro Ac., e co' Casi del Delitto.

Accus	{	o, as, avi, atum, are	Accusare	{	Absolv-fo; is, vi, utum, ere	Assolvere		
Appell								
Condemn								
Damn								
Insimul	{		{	condannare	Argu	{	i, t-	riprendere
Posul								
			imputare		De-fer	{	o, s, teli, lere, re	riserire
			querelare					

E, EX,

Il *Superlativo*, ossia il paragone tra una, o più cose, sì dello stesso, come di diverso genere, professione, setta, e nazione &c. per lo più esprime l'accrescimento o la diminuzione della cosa in grado infinito, colla particola *il più*, e vuole l'Ab. coll' *e, ex, de, prae*, o l'G., o l'Ac. coll' *inter*, o *ante*:

<i>Demosthenes fuit orator praestantissimus</i>	{	<i>ex omnibus oratoribus Gracis</i>
<i>Nè si dirà, perchè di diversa nazione</i>		<i>omnium oratorum Gracorum, cioè ex numero;</i>
<i>ma facendolo Comparativo praestantior</i>		<i>inter, o ante omnes oratores Gracos</i>
		<i>ex omnibus oratoribus Romanis</i>
		<i>omnibus oratoribus Romanis</i>

Si osservi la diversità del genere in un soggetto: Nerone fu il più crudele degli uomini e delle bestie, *Nero fuit crudelissimus hominum, & crudelior bestiis*, oppure *Nero hominibus atque bestiis crudelior fuit*.

Il *Superlativo* può avere ancora i casi del suo *Positivo*: *Aelius fuit juris civilis omnium peritissimus*. Al *Superlativo* si possono unire con eleganza le particole, *tam, quam, tanto, quanto, perquam, facile, longe, multum, multo* purandissimis:

Il *Superlativo* si può risolvere cogli *Avverbi*, *maxime, valde, admodum* &c. o con qualche *Ver.*, che ha forza di *Superlativo*: *Malo voler piuttosto, Praecepto desiderar piuttosto, Praefat* esser meglio &c. *Demosthenes fuit maxime praeferans*; oppure *Demosthenes praeferat Gracos omnes eloquentia*.

Molte eleganze su 'l *Superlativo* si apprendono dagli Autori: *Licet fortissimus sit, et quam sceleratissimus; haud nulli vero doctrina secundus*. Per forte, che sia, è puerche scelerato; ma è sapientissimo.

Qui si dovrebbe situare la Parte, ma cade più in acconto nel G.

OSSERVAZIONI SU L' ABLATIVO COLLA PREP. SOTTINTESA.

E si trova nel margine de' titoli.

prae

DEL COMPARATIVO.

Il *Comparativo*, ossia il paragone tra una o più cose, sì dello stesso, come di diverso genere, professione, setta e nazione &c., per lo più esprime colla particola *più* l'accrescimento o la diminuzione della cosa in grado maggiore o minore, e vuole l'Ab. sen. prep. : *Nemo est amicus Attico*.

Il *Comparativo* può avere ancora i casi del suo *Positivo* : *Nihil nemo est amicus Attico*.

Al *Comparativo* si possono unire con eleganza queste Particole : *Tam, quam, tantum, tanto, quantum, quanto, aliquantum, aliquanto, multo, nimio, paulo, nihilo* &c. : *Nihil nemo est tam amicus Attico*. Così usando *quo* invece di *quanto*: *hoc, eo* invece di *tanto*, particolarmente unendosi con *quaque, quaque, quicque* &c.: *Qua quique est ingeniosior, hoc docet laboriosius*.

Il *Comparativo* si può risolvere colla parola *magis*, e allora l'Ab. si mette in N., antepoñendovi la particola *quam* col *Ver. sum*, che si può lasciare: *Nihil nemo est magis amicus, quam est Atticus, o quam Atticus*.

Gli *Aggett.*, che non possono significare accrescimento o diminuzione, e quei terminati in *us*, prece- duto da vocale, si usano col *magis*, e nel *Superlativo* col *maxime*: *Magis ardens, noxius* &c.: *Maxime ardens, noxius* &c., o antepoñendo il *per*: *perardens, perdifficilis* &c. Tra i *Pronomi* si trova *quissimus*.

Molte eleganze su 'l *Comparativo* si apprendono dagli Autori: *sum pius, minime sapiens, Annibal callidior erat, quam ut quis illum decipere posset. Nihil amabilius Augusto* &c.

Il *Comparativo*, esprimendo la Parte, ha i casi della Parte: *Ex aliis, o aliorum inter, o ante alios omnes immatur*.

DEL COMPARATIVO DIMINUTIVO.

Il *Comparativo Diminutivo*, ossia la diminuzione di un vocabolo nel paragone, si usa colla particola *quam*, e quel, che sarebbe Ab., si mette in N.: *Thais, quam ego sum, macula est*.

I *Ver.*, che includono il *più*, sempre usano il *quam*: *Malo, praepro, praefat* &c.: *Tacere praefat, quam loqui*.

Usandosi la parola *meno*, nel *Comparativo* si farà *minus* nel *Superlativo* *minus*: *Minus dolus, Minime dolus*.

cum

DELLA PENA.

La *Pena*, ossia il castigo, che si dà pe' l' delitto commesso, si mette in Ab. sen. prep.:

Judex reos multavit verberibus, exilio, capite, & morte.

Vocabolario di molti *Ver. Atti* col loro *Ab.*, e col *Caso della Pena*.

<i>Damn</i>	{	{	{	{	{
<i>condemn</i>					
<i>castig</i>					
<i>Mult</i>	{	{	{	{	{
<i>Ple</i>					
<i>pun</i>					

Pure si trova, *Damnatus de vi, de majestate*.
E' l' luogo dove sono condannati in Ac. coll' *ad* o in:
Multos judex ad metalla, multos ad bestias damnavit.
Pure si dirà, *Ad mortem, caput, ad supplicium damnatus est*.
Vindice e *Animadvertito* hanno l'Ac. coll' in, significando punire:
flagellare: *Verberibus animadvertenti in cives*. E' l' *Delitto*, o il peccato in Ac. paziente: *Malignicia vindicabo*.

DEL

Il Prezzo, ossia il danaro, o altro, che serve per comperare, vendere &c., si mette in Ab. sen. prep. come anche la parola *pretium*, e 'l prezzo in generale:

Vinea vendita est centum Philippis, pretio magna, grandi pecunia.

Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.

Ma se il Prezzo non si sa, ed è espresso cogli Agget. tanto, quanto, più, o meno &c. Questi Agget. si mettono in G. alla Greca, a cui si sottin. il Soitan. *pretii*, e questi Genitivi sono retti da Greche prep., che vogliono il G., corrispondenti alle Latine prep. *pro*, *pras*, che vogliono l' Ab.:

Vinea vendita est tanti, quanti tu equum emisti, cioè *tanti pretii, quanti pretii*, ossia *pro tanto pretio, pro quanto pretio equum emisti*.

Vocabolario di molti Ver. co' Casi del Prezzo.

Ver. Atti. col loro Ac. e co' casi del Prezzo.
 Loc { u, at, atq, atum, are Affittare
 Conduc { o, is, xi, et, e- pigliare ad affitto
 em { i, pt- comperare
 red- em- em-empti- ricomperare
 vend { idi, it- vendere

Ver. Neu. co' casi del Prezzo.
 * Sum { es, fui, esse Essere stimato
 Val { eo, es, ui, itum, ene Collare, valere
 Ven { eo, is, iui, o iium, t- esser venduto

Veneo mette in Ab. coll' a, ab da chi si vende.
 Ver. Depo. coll' Ac. di cosa, e co' casi del Prezzo.
 Merc { or, aris, atus sum, are Comperare
 Nundin { Comperare
 Licet { Comperare, o vendere al mercato
 Lic { e- it- Stimare, offerire
 { e- all' incanto.

Genitivi del Prezzo.
 A cui si sottin. il G. *pretii*, o Greche Prep.
 Tanti Tanto, per tanto prezzo
 quanti quanto, per quanto prezzo
 pluris più, per più caro prezzo
 minoris meno, per meno prezzo
 quancunque per qualsivoglia prezzo
 tantidem per altrettanto prezzo

in

DELLA PARTICOLARITÀ.

La Particolarità, ossia in che uno si distingue o in lode, o in vituperio, si mette in Ab. sen. prep.:

Nero non fuit tam genere insignis, quam divitiis nobilis.

Così *Crine ruber, niger ore, brevis pede; lumine latus;*

Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.

Così: *Domus illi gentis immanitate barbaras, multitudine innumerabiles, locis infinitas.*

I Poeti talvolta mettono la particolarità in Ac. sen. Prep., a cui si sottin. *secundum*:
Os humerosque Deo similis; e talvolta in Ab. coll' a, ab: *Fuit latus ab humeris & pectore.*

* Sum, ed ancora i Sostantivi, quando si riferiscono a lode, o a vituperio, hanno l' Ab. della Particolarità, o il G.: *Fuit vir ingentio praestans & magnae fortunae.*

Es animo forti & summae bonitatis.

Qui si può unire *Pendeo, es, pependi, pensum, ere, itar* sospeso, nel plurale usa l' Ab. sen. prep. nel Singolare usa il G. { *Rex pendet animis*
 { *animi*

Però la parola *animi*, si mette per lo più in G.: *Praestans animi. Nec me animi fallit.*

Ver. Atti. col loro Ac.
 E co' sequenti G., corrispondenti a quei del prezzo, che non si sa, significando stimare, apprezzare, far conto, e stima.

Put { o, at, avi, atum, are Stimare, apprezzare, far conto, e stima.
 Aestim { eo, es, ui, it- e-
 Hab { o, is, xi, et- e-
 Du- c { o, is, xi, et- e-
 Pe-nd { pend- ns- e-
 F- ac { io, is, eci, at- e-

Genitivi con questi Ver.
 Tanti, quanti, pluris, minoris, tantidem, quancunque
 Magni assai, molto Nauti Una scorza di noce
 parvi poco flocci niente, un fiocco
 plurimi moltissimo pili un pelo
 maximi assaissimo assis un bajocco
 minimi pochissimo teruntii un quattrino
 Questi G. col Soitan. nihili niente
 si mettono in Ab. o Nihilo in Ab. per pro Nihilo.
 sen. prep., e si sottin. Così caro a caro prezzo.
 unde pro: Pretio magno.

L' *Excesso*, ossia in che uno è maggiore o minore, in che abbona, o è scarso, o è privo, o pure la cosa, che si leva o mette, si mette in Ab. sen. prep.:

Salomon superavit omnes sapientia & divitiis. Helvetii reliquos Gallos virtute precedunt.

L' *Excesso* talvolta si mette in Ab. col de: *De quibus rebus volumina sunt plena.*

Vocabolario di molti Ver., e Nomi col Caso dell' *Excesso*.

Ver. Atti. col loro Ac. coll' Ab. sen. Prep. dell' *Excesso*.

Orb	o, as, avi, atum, are	Privare
Oner		caricare
Exoner		scaricare
Fraud		delraudare
Lev		alleggerire
Spoli		spogliare
Prohib	eo, es, ni, it, -e	Proibire
Compl	evi, et, -e	empiere
Impl	evi, et, -e	
Opprim	o, is, as, i, -e	opprimere
Exped	io, is, iui, it, -e	spedire
Vest		vestire

Ver. Neu. col solo Ab. sen. Prep. dell' *Excesso*.

Abund	o, as, avi, atum, are	Abbondare
vac		Esser privo, star senza
Car	eo, es, ni, sen. sup. -e	Essere privo, star senza
Eg	sen. sup.	
Indig	sen. sup.	Aver bisogno

Può mutare l' Ab. dell' *Excesso* in G. *Egeo, indigeo*;

in G. o in Ab. sen. prep. col de, *Compico, Impleo*.

Agget. coll' Ab. dell' *Excesso*, o col G.

Compos. Divus. Inanis, inops, immanis, intons. Locuples. Plenus. Refertus. Vacuus.

In *Plenus*, si dirà: *Poculum plenum vini* e senza *plenum*,

Poculum vini, G. retto alla Greca da prep. sottin.

Agget. più coll' Ab. dell' *Excesso*, che col G.

Austus, Captus, Casus, Dignus, duplex, Extorris, Foecundus, fretus, Indignus, Orbis, Pallidus, praeditus, Superbus.

Agget. più col G., che coll' Ab. dell' *Excesso*.

Avarus, Fertilis, inops, Largus, Opulentus, Pauper, prodigus.

de

DEL SOSTANTIVO *Opus*.

Il Sostan. *Opus* indeclinabile, unito a *Sum*, significa *Esser necessario, bisognare*, e mette in Ab. sen. Prep. o in N. la cosa necessaria; e a chi bisogna in D.:

Opus est nobis auctoritate tua. Dux opus est nobis. Quae sunt opus nobis.

a, ab

DELLA MISURA, DELLO SPAZIO, E DISTANZA.

La *Misura*, ossia la lunghezza, larghezza, e profondità; così lo *Spazio*, e la *Distanza* da un luogo, si mettono in Ab. sen. prep., o in Ac. sen. prep., e talvolta col per:

Aggretem latum pedes trecentos triginta, altum pedes octoginta extruxerunt.

Fugientes per triginta millia passuum victores secuti.

Significando in sino, hanno l' Ac. coll' in: *Is ager debet converti in duos pedes, & semissem.*
in circa, hanno l' Ac. coll' ad: *ad duos pedes altum.*
più in là, hanno l' Ab. coll' a, ab: *a millibus passum.*

il luogo della distanza, hanno l' Ab. coll' a, ab: *caecidit tertio ab urbe lapide.*

Se vi si aggiugne la parola *Spatium, via, iter* in Ab. o in Ac., la distanza si mette in G., onde trovandosi soli i G. *bidui, fridui, quadridui* &c. si sottin. l' Ab. o l' Ac. *Spatio, via, itinere* &c.

Ab urbe aberam bidui, cioè bidui spatio.

Se la *Misura* dipende da un Sostantivo o da *Sum*, usa il G.: *Saxitae trium cubitorum.*

Ver. Atti. col loro Ac. di Persona, e coll' Ab. di Cosa dell' *Excesso* o coll' Ac. di Cosa, e col D. di Persona.

Don (o, as, avi, atum, are) Donare

Asperg (o, is, si, -e) Aspergere, innaffiare

exu (i, -e) spogliare

indu (i, -e) vestire

Impert (io, is, iui, it, -e) dar parte, partecipare

Exuo ed induo si trovano coll' solo Ac. di cosa;

Induo vestem. Induo si trova ancora con due Ac. *Induit cum Holam gloriae.*

Ver. Atti. col suo Ac. di Persona e coll' Ab. di Cosa.

Aff-ic (io, is, et, etum, ere) Apportare

cum Ver. Depo. coll' Ac. di Persona, e coll' Ab.

sen. Prep. che si può riferire all' *Excesso*,

ed altri Ver. che hanno l' Ab. sen. prep.

Dign (or, aris, atus sum, ari) Riquitar degno

muner (or, aris, atus sum, ari) regolare

re-muner (or, aris, atus sum, ari) remunerare

de Ver. Depo. col solo Ab. sen. Prep.

Oblest (or, aris, atus sum, ari) Prender piacere

periclit (or, aris, atus sum, ari) correre pericolo

Ab-ut (or, -e, -e) Abusare, servirsi male

u- (a, -e) usare, servirsi bene

ni- (a, -e) appoggiarsi

fru (i, -e) godere

vesc (sen. prete.) cibarsi

Pot (ior, iris, itus sum, int) godere, impadronirsi

Potior invece dell' Ab. usa il G. nelle parole *Re-*

rum, hollium, regni.

La Causa, ossia perchè, o per chi si fa una cosa, si mette in Ab. sen. prep., o in Ac. col *propter*, & &c.:
Te abesse mea causa moleste fero. Propter tunc in me amore.

L'Ab. talvolta si trova colla, ab, e, ex, de, prae, pro: *Prae morare loqui non possum. Timeo de Republica.*
Vocabolario di molti Ver. Neu. col solo Ab. della Causa.

<i>Labor</i> { o, as, avi, atum, aux	Patire, esser travagliato	<i>Calef</i> { io, is, alius sum, izni	Venir riscaldato
<i>ga-nd</i> { co, es, visus sum, e-	rallegrarsi	<i>frige</i> {	venir raffreddato
<i>vi-v</i> { co, is, xi, ti-	e vivere	<i>madef</i> {	venir bagnato
<i>Cal</i> { co, es, ni, it-	e Esser caldo		
<i>frig</i> {	aver freddo		
<i>mad</i> {	esser bagnato		

Hanno il significato dell'Ab. della Causa *Infiammari, Accendo, Flagro, Ardeo* iracundia irarsi, dolore condolersi, desiderio desiderare, amare amare, odio odiare &c.
 Così *Affice*, e *Prosequor* aliquem laude lodare, verbis battere.

a, ab.

DEL MEZZO.

Il Mezzo, ossia per mezzo, o aiuto di chi si fa una cosa, si mette in Ab. sen. prep.; e se il Mezzo è animato in Ac. col *per*, *propter* &c. ed ancora s'è inanimato: *Urbem hujus virtute & consilio confusus est liberatam. Urbs parere coacta per me fuit. Hoc neque per naturam fas est, neque per leges licet.*

Così dicendosi: *per*, con permissione &c.: *Per magistrum mihi licitum fuit abire.*

Per eleganza si usa l'Ab. coll' a, ab: *Da, solvo, suppedito hoc tibi a Caesare*, in vece di *per Caesarem*.

cum

DELL' ISTRUMENTO.

L'Istrumento, ossia il mezzo, con cui si fa una cosa, si mette in Ab. sen. prep., e talvolta in Ac. col *per*:
Cornibus tauri: apri dentibus: morum leones se tutantur. Quique oculis caruit, per quos male viderat animum.

Così *Scribo manū. Ludo pila, nucibus. Bibo calices, poculo &c.* Così *Cano tuba, lira, tibia, fistula &c.*
 Col Ver. Sono suonare strumenti di mano o di fiato, *Ludo* Giuocare, *Cano* Cantare, lo Istrumento si mette in Ab. sen. prep.; ma la sorte del suono, del giuoco, e del canto, chi si loda &c. si mette in Ac.: *Sono, cano laudes tuas. Ludo fas, impar.* E si dirà, *Ludo aleam*, parlando di ogni giuoco di fortuna.

cum

DEL MODO.

Il Modo, ossia la maniera, con cui si opera, si mette in Ab. sen. prep., o col *cum*, o in Ac. col *per*.
Quomodo id fa-tum feret Civitas? Nihil per iram & cupiditatem actum est. Exclamavit se maximo cum dolore mori.

Così si dirà: *Novo modo. Ornatus in novum modum. Est ad hunc modum. More, ex, de more; In, ad morem &c.*

DEL TEMPO.

Il Tempo è di due sorti *Quanto*, e *Quando*.

in

DEL TEMPO QUANTO.

Il Tempo *Quanto*, ossia lo spazio di tempo, tra'l quale si fece, si fa, si farà una cosa, si mette in Ab. sen. prep., o in Ac. col *per*, o senza: *Rex regnavit septem annis, per septem annos, septem annis.*

C-1 gli Ab. *Paucis diebus, biduo, triduo*, sono gli stessi, che *intra paucos dies, intra biduam &c.* e talvolta si aggiunge la particella *ante*: *Quintiduum ante, triennio ante, paulo ante &c.*
 Quando si dice: sono di tre anni, si dirà, *Ego sum trium annorum. Ego sum trimus. Natus sum tres annos. Habeo, vivo tres annos. Ago, gero tertium annum.*

Però esprimendosi fino a che tempo si fa una cosa, il Tempo si mette in Ac. coll' *ad*, o *in*, come Luogo di Moto: *In, o ad duas menses inducias factae sunt: In diem vivere, Vivere alla giornata.*

Così cogli altri Luoghi di Moto. *Laboravi a quarta ad decimam horam.*

in

DEL TEMPO QUANDO.

Il Tempo *Quando*, ossia in che tempo si fece, si fa, si farà una cosa, si mette in Ab. sen. prep.;
Hoc tempore. Hac aetate. Hac die &c. e rare volte si trova coll' *in*, come ne' Libri Ecclesiastici.

Quando si dice: Verrò alle tre ore di notte, si fa, *Veniam tertia noctis hora.*

Però, Sono le venti ore; è lo stesso, che sono sonate le ore venti; *Pigesima hora significata est.*
 Dicendosi di giorno, di notte, d'inverno &c. si può usare l'Ab. col *de*, o l'Ac. col *per*: *De die, o per diem.*
 Si usa *quique, quacque, quotque* dicendosi, In ogni cinque o dieci anni &c. *Quinto vel decimo quocunque anno.*
 Si usa *singulis, a, um* dicendosi, In ogni anno, in ogni parola &c. *Singulis annis, diebus, verbis, gradibus &c.*

Il Tempo si trova coll' *Ac.* coll' *ad*, o *ante*: *Ad IX Calendas Julias in Cumman veni; A' 23 di Giug.*
 o col *circiter* o *Abhinc* coll' *Ac.* o coll' *Ab*: *Circiter Calendas in Pompejanum erimus. Abhinc annis quindecim.*

In questo Tempo le prep. spesso divengono Avverbi: *versus, usque &c. Multis post annis. Ante e post* si uniscono cogli Avverbi, e ancora col *quam*, o si usa il solo *quam*: *Anno postquam Consul fuerat. Die vigesima quatuor creatus erat.*

DEL

Ossia nota al Tempo Quando

L'anno e di 12. Mesi: I Mesi di giorni 31. Ma di 30.
Apr. Giug. Settem. e Nov.; di 28. Feb., e bisello, di 29.

I Mesi si dividono in *Calende*, *None*, *Idi*, e da questi rispettivamente dipendono i giorni, che gli precedono.

Le *Calende* succedono in ogni primo di Mese.

Le *None* a' 5, ed a' 13. gl' *Idi*.

Però in Mar. Mag. Lug. Ott. le *None* a' 7. a' 15. gl' *Idi*.

Il Nome de' Mesi si mette in G. o si aggett. per la Reg. del G.

Le *Calende*, ossia il Tempo Quando, cioè il giorno delle *Calende*, *None*, ed *Idi*, in cui si scrive o accade qualche cosa, si mette in Ab. sen. prep. *Kalendis*, o *Calendis*, *Nonis*, *Idibus Februarii* o *Februariis* &c.

Per gli altri giorni, in cui si scrive &c. si fa un computo retrogradamente, principando dalle *None* alle *Calende*, dagli *Idi* alle *None*, dalle *Calende* del Mese seguente agli *Idi*, includendo il giorno, in cui si scrive, e quello della divisione, da cui dipende concitarla col Mese, al quale appartiene, ossia di *None*, di *Idi*, o di *Calende*.

Il numero computato, per la regola del Tempo, si mette in Ab. sen. prep. e si aggettiva col Softan. *Die*, che si tace, in tal computo il nome di *Calende*, *None*, ed *Idi* si mette in G. e per lo più in Ac., al quale si sottin. *ante*; perchè indica il numero de' giorni, che precedono le *Calende*, *None*, ed *Idi*: *Octavo Kalendas Januarii*, o *Januariis*; cioè *Octavo die ante Kal.* a' 25. Dec.

Nel giorno innanzi alle *Calende*, alle *None*, e agli *Idi*, che si mettono in Ac., a cui si sottin. *ante*, non si fa computo; ma si premette *Pridie*; e nel giorno dopo, se non si vuole far detto computo, *Postridie*.

In Feb., se non è bisello, a' 24. secondo il computo si fa: *Sexto Kalendas Martias*; ma a' è bisello, si fa, *bis sexto*, computando i giorni 24 e 25; dal che è nato, *biselle*.

sub, a, *post* &c.

DELL' ABLATIVO ASSOLUTO.

Ossia nota al Tempo Quando.

L' *Ablativo Assoluto*, ossia il tempo Quando, si dice così, quel Parti. col suo Softan., che dimostra il tempo, in cui si fa un' azione, il Ver., della quale azione non gli si riferisce; e si mette in Ab. sen. prep. ed essendovi le voci *Avendo*, *Essendo*, *Essendo stato*, queste si tralasciano in Latino: *Rege regnante*, *miles vicis*.

Però il Parti. si si riferisce al Ver. si mette in N., o in altro caso, secondo la costruzione del medesimo Ver.: *Rex regnans vicis*. *Regem regnantem poenitet viciss*. *Regi regnanti licet vincere* &c.

Pure si può usare l'Ab. Assoluto, se esprime divario di tempo e di condizione: *Me vivo non sinam*.

Se poi il Ver. va unito alle particole *mi*, *ti*, *ei*, *vi*, *lo*, *la*, *gli* &c. il tempo si mette nel caso della particola, che si tralascia: *Ciceronem perorantem omnes aspiciant*, Perorando Cicerone, tutti lo ammiravano.

DEL VER. COMPOSTO DA QUALCHE PREP.

Il Ver. Composto da qualche Prep. piglia il Caso, che conviene alla sua prep. e per lo più senza ripetere: *Adire oppida*. *Abire oppido*. *Amovere animum studio*. *Excedere terra*. E si dirà ancora *Exibit ex ore* con ripetere la prep.

DEL RECIPROCO.

I due Pronomi *Sui*, *sibi*, *se*, e *Suus*, *a*, *um* si chiamano *Reciproci*, perchè fanno in se ritornare la terza persona. *Sui sibi*, *se* si usa, se si riferisce all'Agente: come ancora *ipse*, e *is*: e *ipse* si unisce spesso a *Sui*, *sibi*, *se*: *Caesar recordatur sui*, *indulget sibi*, *amat se*: oppure *sui ipsius*, *sibi ipsi*, *se ipsum*.

Suus, *a*, *um* si usa, se si riferisce al Paziente, o al Possessore di una cosa:

Caesar recordatur liberti sui, *indulget liberis suis*, *amat suum clientem*.

Caesar locutus est cum M. Antonio ante domum suam, e non *ipsius* o *eius*, se la casa è di Cesare.

Se poi vi sarà la particola *et*, ed il significato diviso, non si usano i Reciproci; ma *ipse*, o *is*.

Cipi vulpem, *et catulos ejus*, non *suos*. *Visti Franciscum et patrem ejus*, e non *suum*. *Veniam cum eo*, e non *secum*.

DE'

Tavola per le date di tutt' i giorni dell' anno.

Mar. Maj.	Dec. Aug.	Apr. Jan.	Febru.	Febru.
Jul. Octob.	Jan.	Sept. Nov.	bissex.	comm.
CALENDIS				
1 CALENDIS				IV
2 VI				III
3 V				pridie
4 IV				NONIS
5 III				VIII
6 pridie				VII
7 NONIS				VI
8 VIII				V
9 VII				IV
10 VI				III
11 V				pridie
12 IV				IOIBUS
13 III				
14 pridie	XIX	XVIII	XVI	XV
15 IDIBUS	XVIII	XVII	XV	XIV
16 XVI	XVI	XIV	XIII	XII
17 XV	XV	XIII	XII	X
18 XIV	XIV	XII	XI	IX
19 XIII	XIII	XI	X	VIII
20 XII	XII	X	IX	VII
21 XI	XI	IX	VI	VI
22 X	X	IV	V	V
23 IX	IX	III	IV	IV
24 IX	VIII	II	III	III
25 VIII	VII	I	II	II
26 VII	VI		I	I
27 VI	V			
28 V	IV			
29 IV	III			
30 III	pridie			
31 pridie				

DE' MODI DEL VERBO.

Il Modo, ossia modificazione, esprime le divisioni in generale della varia azione del Ver., La medesima

- o è indicata semplicemente, e chiamasi *Modo Indi.* : fo
 - o è congiunta ad altra azione, e chiamasi *Modo Cong.* : se facessi, non ozierei
 - o è ordinata a farsi, e chiamasi *Modo Imperat.* : fa
 - o è indicata, o congiunta, o ordinata; ma relativa ad un soggetto, a cui se ne riferisce un'altra, o indicata, o congiunta, o ordinata; così quest'azione relativamente modificata partecipa per l'azione dal Verbo, e perchè relativa, dal Nome, e chiamasi *Modo Participio*: facendo, non oziando
- Onde il Ver. ha quattro Modi, Indi., Cong., Impera., Parti., dal qual Parti. nascono i Gerun., i Gerundivi, i Sep., gli Inf.

De' Tempi de' Modi del Verbo.

Se l'azione de' Ver. è particolarizzata ne' suoi Modi, esprimendo quando è, o fu, o sarà, ossia l'azione attuale, o passata, o futura, chiamasi *Tempo*. La medesima

- o è attuale, e chiamasi *Presente* : fo
- o è passata; e questa si divide in tre altre azioni:
 - o riguarda un'azione perfettamente compiuta, ma presente rispetto ad altra azione già compiuta, e chiamasi *Preterito Imp.* : faceva
 - o riguarda un'azione fin da molto perfettamente compiuta, detta Aoristo da' Greci, e chiamasi *Preterito Perf.* : feci
 - o riguarda un'azione più che perfettamente compiuta, ossia passata rispetto ad altra azione ancora passata, e chiamasi *Preterito Pluc.* : aveva fatto
- o è per essere, e chiamasi *Futuro* : farò.

Onde il Ver. ne' suoi Modi ha cinque Tempi, Pres., Imp., Perf., Pluc., Fu.

L'Impera. però ha un solo tempo, perchè riguarda il solo futuro, e perciò chiamato *Futuro terzo*.
E siccome l'azione futura, si considera come presente; l'azione del Tempo restringesi in presente e passata, ossia in azione propinqua e remota. E siccome il Parti. ha l'azione degli altri tre Modi, e l'Impera., come futuro, includesi nel propinquo; è sufficiente parlare dell'azione propinqua e remota dell'Indi. e del Cong.

De' Tempi Propinqui e Remoti dell'Indi. e del Cong.

I Pres. sono Propinqui.

L'Imp. dell'Indi. è remoto; quello del Cong. per lo più è propinquo. La prima voce però, come *Amassi*, unita col remoto, è remota.

Il Perf. dell'Indi. ha la prima voce remota, e la seconda propinqua, ed è propinquo il Perf. del Cong.

I Pluc. sono remoti.

I Fu. sono propinqui.

Dell'uso de' Propinqui e Remoti.

La cognizione de' propinqui e remoti è necessarissima per la Lingua Italiana e Latina, non essendomi permesso dire; Se avessi studiato, ora fossi dotto, ma sarei; così ancor nel Latino. Quantunque la lettura degli Autori, e l'esercizio insegnano come talvolta il propinquo ha forza di remoto; e l'remoto ancor di propinquo; così le cose presenti hanno forza di passate; e le passate ancor di presenti. E soggiungo, che non sempre chi parla o scrive vorrà o potrà usare alcuna d'essi, specialmente ne' Participi, ed in quanto dagli stessi dipende; onde per mezzo alcune Particole può risolverli all'Indi. o al Cong.

Della Particola cum al Cong.

Parlandosi di cose presenti

- col propinquo si usa il Pres. : *Horatius cum sit Poeta praestantissimus, legitur ab omnibus.*
- col remoto si usa l'Imp. : *Horatius cum esset Poeta praestantissimus, legebatur ab omnibus.*

Parlandosi di cose passate

- col propinquo si usa il Perf. : *Cicero cum pervenerit Romam, gratias agit Senatui.*
- col remoto si usa il Pluc. : *Cicero cum pervenisset Romam, gratias egit Senatui.*

Di molte Particole al Cong. o all'Indi.

La medesima regola del cum, di presente e passato, di propinquo e remoto si osserva in *ut, ne, quin, quominus, utinam, o utinam, si, nisi, quomodo* &c. Fore ut, futurum fuisse ut &c. al Cong. Ed ancora in *Dum* all'Indi.

Ed al Cong. o all'Indi. *Quod, quia, quoniam, qui, quae, quod* &c. *Postea quam, simul ac* &c. Parlandosi di cose presenti: *Seio, quod filius amat* o *amaret*, oppure *amavit* o *amavisset*. Parlandosi di cose passate: *Sciebam, quod filius amabat* o *amaret*, oppure *amaverat* o *amavisset*.

Qui si richiederebbe la formazione di tutt' i Tempi e di tutte le Persone de' Modi specialmente Indicative e Conjunctive. A' Giovani è sufficiente saperla praticamente su le Tavole della prima parte: però è molto necessaria a' Maestri, per saperla insegnare praticamente. Si parlerà diffusamente del Parti., e di quanto dallo stesso deriva, in supplemento della IV. parte del Discorso.

DE' IV. PARTICIPIJ IN *NS*, *US*, *RUS*, *DUS*.I. DEL PARTICIPIO PRES. IMP. ATTIVI IN *NS*.

1. Il Parti. in *NS* nasce da tutt' i Ver., fuorchè da' Pas., ed ha i casi del proprio Ver.
2. L'Italiano è *Amando*, e i tempi rispettivi Pres. ed Imp.: *Quello, che ama*, o *amava: perchè, che, mentre, quando ama o amava: nell', sull', trall', coll' amare &c.*
Congiunto al Fu., si spiega co' l' Fu.: *Vos Deos venerantes memoriam nostram pis servabitis.* Quando venerarete &c.
3. Si forma dall' Imp. Indi., mutando il *bam* o *bar* in *NS*: *Am(bam) n-s, tis.* *Loque(bat) n-s, tis.* *Es*, ed i composti lo formano dalla 3. plu. del Pres., *Te-n-s, Euntis. Rediens, redeunt-is &c.* Talvolta termina in *bundus*, e all' Italiano si aggiugne molto: *Gloriabundus*, gloriosissimi molto.
4. I Ver., che non hanno questo Parti., come *Sum* ed i composti, fuorchè *Absens* dà *Absum*, e i difettivi, perchè non hanno Imp. come *Mamini*, *odi*, *novi*, *coepe*, così *fio*, *nequeo*, *mallo* &c., o perchè sono dati in *Pas.*, e tutt' i Ver., che si vogliono risolvere, si risolveranno col *dum* all' Indi. o col *cum* al Cong. e se vanno uniti
col propinquo, si usa il Pres.: *Horatius cum sit Poeta praestantissimus, legitur ab omnibus.* Essendo &c.
col remoto, si usa l' Imp.: *Horatius dum bibebat, pangebatur carmina.* bevendo &c.
col con *qui, quae, quod*: *Horatius, qui est Poeta praestantissimus, legitur ab omnibus.*
Horatius, qui bibebat, pangebatur carmina.
5. Questo Parti., quando non spiega tempo, ha forza di No. Softan., ed ha il G.: *Sciens locorum.* E si dirà *Amantior*, e *Amantissimus* co' Casi del Comparativo, e del Superlativo.

II. DEL PARTICIPIO PERF. E PIUC. PASSIVI IN *US*.

1. Il Parti. in *US* nasce da' Ver. Pas. e Comu. e talvolta da' Depo. in significazione Attiva, e da qualche Neu. come *Solitus* da *Solco*. Questo Parti., perchè per lo più *Pas.*, ha l' Ab. colla Prep. *a, ab.* Pure i Neu. si trovano *Pas.*: *Consilia ventilata. Honores festinati;* ed anche i Depo. perchè un tempo *Pas.* *Adeptus, deprecatus &c.: Ab his Gallos adortos.*
Si trova anche Attivamente: *Usus, perosus exosus &c. Ille Patrios mores exosus est.* Così *Pransus, impransus*, quello che ha pranzato, non ha desinato. *Coenatus, incenatus &c. Potus* e *juratus* si trovano Atti., e *Pas. Ille potus*, Quello, che ha bevuto. *Sanguis potus*, il sangue, ch' è stato bevuto. Così *Ille juratus. Namina jurata.* Non si dirà però *coenatus, pransus, potus sum hanc rem*; ma *coenatus sum apud te, o cenavi hanc rem*; perchè i soli *Gaudco, audco, soleo, fido, fuo* hanno il preterito in *US*. *Adventus* è No. Softan. e non Parti.
2. L' Italiano è *Amato*, essendo, o essendo stato *amato*, e i tempi rispettivi Perf. e Piuc.: *mentre, perchè, o quello, che amò, ha amato, abbia amato: Aveva, avesse, avrebbe amato &c.*
Congiunto al Fu. si spiega col Fu. del Cong.: *Profectus Roma, te. videbo Neapoli.* Partito, che sarà &c.; Co' Ver. *Curo, volo, malo, nolo, cupio &c.* il Parti., essendo di Caso Ac., si spiega col Pres.: *Omnes vos oratos volo.*
3. Si forma dal Sup. in *UM* ne' Ver. Atti. e Neu., mutando la *m* in *s*: *Amst-um)s, a, um;*
o dal Perf. in *US* ne' Ver. Comu. e Depo., restando la *s*: *Amplex-us, a, um.*
4. I Ver. che non hanno questo Parti., non avendo Sup., o non potendosi far *Pas.*, e tutt' i Ver. che si vogliono risolvere, si risolveranno, o voltandosi in Atti., o facendosi Impersonalmente, o col *ut, ubi, postquam, posteaquam, simul ac*, o col *qui, quae, quod* al Perf. dell' Indi.: *Cicero ut, ubi, postquam &c. pervenit Romam, gratias egit Senatui*; o col *cum* al Cong.
e se vanno uniti
col propinquo, si usa il Perf.: *Cicero cum pervenisset Romam gratias egit Senatui*;
col remoto, si usa il Piuc.: *Cicero cum pervenisset Romam gratias egit Senatui.*
La legge da noi appresa, *Lex, quam nos didicimus.*
Il Maestro, essendo obbedito e servito, non batterà. Impersonalmente si fa: *Magister cum ei sit obeditum & servitum " Ubi obeditum & servitum est " Cui obeditum & servitum est, non verberabit.*
5. Questo Parti., quando non spiega tempo ha forza di No. Agget. ed ha i Casi, che li competono: *Profusus sui. Dilectus mihi. Doctus ad militiam. Eruditus Graecis literis, & in Graecis literis &c.*
E si dirà *Notior*, e *Notissimus* co' Casi del Comparativo, e del Superlativo.
Questo medesimo Parti., quando non spiega tempo, ha forza ancora di No. Softan., e si chiama Supino.

1. Il Parti. in *RUS* nasce da tutt' i Ver., fuorchè da' Pas., ed ha i Casi del proprio Ver.
2. L' Italiano è il Fu. dell' Indi. Atti.: *Quello, che amerà*, o altro simile: *Quello, ch' è, sia, sarà, è stato per amare: ha, abbia, avrà, dee, debba, ha dovuto amare: era, fu, era stato, fosse, sarebbe stato per amare: aveva, ebbe, avesse, avrebbe avuto da amare.*
3. Si forma dal Sup. in *UM* ne' Ver. Atti. e Neu., mutando la *m* in *Rus*: *Amat(um)rus, ra, rum;*
dal Perf. in *US* ne' Ver. Comu. e Depo., mutando la *s* in *Rus*: *Locut(um)srus, ra, rum.*
Fa però *Mov(ist)u-rus, Nas(ist)u-rus, Tal(ist)u-rus, Or(ist)u-rus, Erud(ist)u-rus, Pari(ist)u-rus, Son(ist)u-rus, Argu(ist)u-rus, Dirig(ist)u-rus, Erud(ist)u-rus.* Sum fa *Futurus.*
Anticamente questo Parti. terminava in *RUM* indeclinabile.
4. I Ver., che non hanno questo Parti., non avendo Sup. &c. e tutt' i Ver. che si vogliono risolvere, si risolveranno col *Futurum* e' l Ver. Sum Impersonalmente, aggiugnendovi *ut* al Cong.
e se vanno uniti
col propinquo, si usa il Pres.: Cesare è per istudiare: *Futurum est ut Caesar studeret.*
col remoto, si usa l' Imp.: Cesare era per istudiare: *Futurum erat ut Caesar studeret.*
Così si osservi
Avendo io da studiare: *Cum futurum sit, vel esset ut ego studeram, vel studerem.*
Avendo avuto io da studiare: *Cum futurum fuisset, vel fuisset ut ego studeram.*
Così si osservi
Essendo stato io per amare: *Amaturus ego, o cum amaturus essem, vel fuisset.*
5.

IV. DEL PARTICIPIO FU. PASSIVO IN *DUS*.

1. Il Parti. in *DUS* nasce da' Ver. Pas. da Comu. e da molti Depo., anzi da tutt' i Ver., che possono avere l' Ac., ancorchè Neu.: *Illi sunt a nobis virendi.* Questo Parti., perchè Pas., ha l' Ab. colla prep. *a, ab.*
Si dirà: *Sequendus, persequendus, cohortantus, utendus, abutendus* &c. passivamente, perchè una volta avevano l' Ac.: *Ad perficiendas voluptates.* Così *Arandus, fudiendus*, e tutt' i Ver., che vogliono l' Ac. così: *dulendus, canendus, dormiendus* &c.
2. L' Italiano è il Fu. Pas.: *Quello, che sarà amato; Essendo per essere amato* &c., anzi spiega *Obbligo, dovere, necessità* &c.; *Virtus amanda*, La virtù, che dee, conviene, è degna di essere amata, o ch' è da amarsi. Perchè sarebbe lo stesso, che il Fu. semplice Pas.
Credo virtutem amandam esse, si dirà, Credo, che la virtù dee essere amata;
Credo virtutem amatum iri, si dirà, Credo, che la virtù sarà amata.
3. Si forma dal G. del Parti. in *NS*, mutando il *is* in *Dus*: *Aman(tis)dus, da, dum*
4. I Ver., che non hanno questo Parti., o perchè non hanno il Parti. in *NS*, o l' Ac., o perchè non si possono far Pas., e tutt' i Ver., che si vogliono risolvere; si risolveranno col *cum* al Cong., specialmente col Ver. *Debeo*, o col Sofian. *Opus*,
e se vanno uniti,
Parlandosi di cose presenti
col propinquo si usa il Pres.: *Cum debeam studere lectioni, feci hoc.* Dovendosi da me studiare la lezione, ho fatto ciò.
col remoto si usa l' Imp.: *Cum deberem studere lectioni, feci hoc.* Dovendosi da me studiare la lezione, feci ciò.
Parlandosi di cose passate,
col propinquo si usa il Perf.: *Cum debuissim studere lectioni, feci hoc.* Avendo dovuto io studiare la lezione, ho fatto ciò.
col remoto si usa il Pluc.: *Cum debuissim studere lectioni, feci hoc.* Avendo dovuto io studiare la lezione, feci ciò.
5. Questo Parti., quando non spiega tempo, ha forza di No. Sofian. Neu., e si chiama Gerun.
È questo Gerun. quando si Aggettiva, chiamasi Gerundivo.

DEL GERUNDIO.

Il Gerun. è un No. Sottan. Verbale di Genere Neu. tratto dal Part. in *DUS*. Non ha Plu. e nel Sin. ha il N. e l'Ac. in *DUM*; il G. in *DI*; il D. e l'Ab. in *DO*; onde

I Gerun. sono tre in *DUM*, *DI*, *DO*, Attivi.

Il Gerun. N., unito al Ver. *est*, *erat*, si chiama Participiale; se si aggettiva, chiamasi Gerundivo.

Il Gerun. si forma come il Part. in *DUS*, e nasce da tutt' i Ver., e non già come il Part. in *DUS* d' soli Ver., che vogliono l' Ac.; e i Ver., che non hanno il Part. in *NS*, neppure hanno il Gerun.

Il Gerun. è Atti, quantunque si trova in Pas.: *Fando aliquid si forte tuas provenit ad aures*, cioè *dum fatat*. Ha i casi del proprio Ver., e non è errore trovandolo col G., per essere il Gerun. un No. Sottan.: *Tempus videndi tui. Fuit exemplarum elegendi potestas*.

Il Gerun. come No. non ha N., da cui è retto, e trovandosi nell' Italiano si fa coll' *ut* al Cong. E' tempo di divenire noi dotti: *Est tempus, ut nos evalemus docti*. Quantunque si trova: *Juveni prout ad domandum*. Di significazione Passiva si fa coll' *ut* al Cong., o Infi. Pas. e tutt' i Gerun. si possono anche risolvere coll' *ut* al Cong. o Infi. come i Preti, o col Ver. *dixi*, o col Sottan. *opus*: *Est tempus, ut nos studemus. Eamus vivere. Debemus mori &c.*

DEL GERUNDIO IN *DUM* NOMINATIVO.

Il Gerun. N. si chiama Gerun. in *DUM*, o Participiale. Si conosce dalla necessità, bisogno, dovere &c. e si unisce col Ver. *Sum* Impersonalmente.

Si usa senza Casi

: *Timendum est*.

Se vi è chi fa, o da chi si fa l'azione si pone in D.: *Timendum est nobis*.

Co' casi del proprio Ver.

: *Timendum est nobis paenas aeternas*.

Se il Ver. vuole il D., e vi è chi fa, o da chi si fa l'azione, e i due Dativi sono animati, si risolve specialmente col Ver. *Debeo* o col Sottan. *Opus est, ne ego deficiam amicis*.

DEL GERUNDIO IN *DI* GENITIVO.

Il Gerun. G. si chiama Gerun. in *DI*. Si conosce dalle particole *di*, *dil*, *per* &c. E' regolato da' No. Sottan. o Agget., che richiedono il G.: *Mihi est desiderium videndi Romam*, ma se vi è il Ver., si fa Infi.: *Desidero videre Romam*.

Il per si muta negli Ab. *Causa*, o *Gratia*, che vogliono il G.: *Veni causa videndi urbes*.

Se innanzi al per vi è un Ver. del Luogo di Moto, si fa in più forme.

Gerun. G. *Veni causa videndi urbes*,

Gerundivo G., *Causa videndarum urbium*.

Gerun. Ac. *ad videndum urbes*,

Gerundivo Ac., *ad videndas urbes*.

Infi. *videre urbes*,

Coll' *ut* al Cong., *ut videam urbes*.

Col qui, *quod*, *qui* *viderem urbes*. Supino in *um*, *visum urbes*. Col derivativo del Ver. *ad visionem urbium*. Se innanzi al per vi è un Ver. di Quietè si fa in tre forme: *Moror gratia videndi, ut videam, visurus urbes*. Questo Gerun. talvolta si esprime coll' Infi. Pas. senza Ab. E' tempo, che si legga, *Est tempus legendi, ut legatur, ut legamus*.

DEL GERUNDIO IN *DO* DATIVO.

Il Gerun. D. si chiama Gerun. in *DO*. Si conosce dalle particole *a*, *ad*, &c., e da' Ver. o da' No., che richiedono il D. *Studeo, operam do, praeficio, sufficio, satis sum, praesto &c.* *Aptus, prout, habilis, idoneus, par, impar, utilis &c.*: *Pompejus praestando operam dabat, & aptus erat vincendo*.

Meglio è però usare tal Gerun. coll' *ut* al Cong. o Gerun. in *DUM*, o Gerundivo: *Dabo operam querendo Deum, ut quateram Deum, ad quaterandum Deum, querendo Deo*.

DEL GERUNDIO IN *DUM* ACCUSATIVO.

Il Gerun. Ac. si chiama Gerun. in *DUM*. Si conosce dalle Particole *a*, *ad* per &c., che si fanno in Latino *ad*. E' regolato da' No. e da' Ver. di Moto, che vogliono l' Ac. coll' *ad*, e da molte Prep.:

Sum facilis, prout &c. Incumbo ad scribendum libros. Ante, post, circa, inter, ob &c. scribendum libros.

Co' Ver. di Moto si fa come il Gerun. in *DI*: *Veni causa videndi urbes; causa videndarum urbium; ad videndum urbes; ad videndas urbes; videre, ut videam, qui viderem, visum urbes; ad visionem urbium*. Così ancora con que' Ver., che hanno una specie di moto: *Hortamur milites ad bellandum &c.*

DEL GERUNDIO IN *DO* ABLATIVO.

Il Gerun. Ab. si chiama Gerun. in *DO*. Si conosce dalle particole *a*, *dal*, *col*, *nel*. E' regolato dalle Prep. espres., o sottin., che vogliono l' Ab.: *Quidam Sacerdotes dicebantur Salii a saliendo*.

Onde, se spiega istrumento, Mezzo, Causa, non usa Prep.; se il Moto del Luogo da dove si viene &c. *ura a, ab, ex, de*; se il Luogo di Quietè *in*; se la Materia di che si tratta &c. *de*; se la Compagnia *cum*; se si trova per, che significa in cambio, in vece si usa *pro* &c. *Laudem consequere equitando, jaculando, omnia tolerando. Idem tractus a disputando ad dicendum &c.* Finalmente si usa il non in vece di *sine*: *Nunquam discitur non studendo*.

DEL

DEL GERUNDIVO.

Il Gerundivo è un No. Agget. Verbale formato dal Gerun. ch'è Atti., ossia dal Parti. in *DUS*, che nasce sol da que' Ver. che reggono l'Ac. Così il Gerundivo è Atti., e solo que' Gerun. che hanno l'Ac. si possono far Gerundivi. E allora l'Ac. e l'Gerun. si mettono nel caso rispettivo de' Gerundj, accordandosi tra di loro, specialmente il Participiale, avendo da chi si fa l'azione, che si pone per lo più in Ab. colla Prep. *a*, *ab*: *A m: fugienda sunt vitia*; onde il Gerun. N. o Participiale, si mette in N., il Gerun. G. in G., D. in D., Ac. in Ac., Ab. in Ab.

Co' Ver. *gò, loco, conduco, redimo, mando, curo, attribuo, praebeo, relinquo* &c., avendo un' Infi. Atti. o Parti. si usa con più eleganza il Gerundivo, che il Gerun. in *DUM* Ac.: *Attribuit civis interficiendos Gabinio; urbem suffragandam Cassio; totam Italiam diripiendam Catilinae.*

DEL SUPINO.

Il Sup. è un No. Sostan. Verbale di Genere Neu. tratto dal Parti. in *US*. Non ha Plu., e nel Sin. ha solo l'Ac. in *UM*, e l'D. e l'Ab. in *US*; perchè i No. in *um* si mutano in *us*: *Effectum*, *i*, ed *effusus*, *us*, perchè anticamente il D. della IV. Decli. terminava anche in *u*; onde

I Sup. sono due, in *UM* Atti., ed in *U* Pas. togliendo la *m* dell' Atti.; o mutando, o togliendola *s* del Psif. de' Ver. in *or*.

DEL SUPINO IN UM ATTIVO.

Il Sup. in *UM* è Atti., quantunque si trova ancora Pas.; E' di caso Ac. sen. prep., a cui si sottin. *ad*, *in*. Ha i casi del proprio Ver.

Si conosce dalle particole *a*, *ad*, *per*, e da' Ver. del Moto di Luogo dove si va, che richiedono l'Ac.

Si fa in più forme come il Gerun. in *DI*, specialmente, se il Ver. non ha Sup., o s'è dato in Pas., che si deve voltare in Atti.: *Peni causa videndi urbes; causa videndarum urbium; ad videndum urbes; ad videndas urbes; Videre, ut videam urbes, qui viderem urbes, visum urbes, ad visionem urbium.*

I Ver., che hanno una specie di Moto, hanno ancora il Sup. *Dedi nuptum*, quasi *dedi in matrimonium*. Così *Nuptum locavi virginem hunc adolescentulo*.

Il Sup. si trova colle circonlocuzioni *ire*, e *iri*; ma le stimo Infi. di ED. Si dice: *Cubitus eat. Contomelia, quae factum itur*, cioè *itur ad factum*, così *Gaudes coenatum ire*, di andare a cenare, *Reno damnatum iri videtur*, cioè *iri ad damnationem*, cioè duci ad damnationem.

DEL SUPINO IN U PASSIVO.

Il Sup. in *U* è Pas. quantunque si trova anche Atti. E' di caso D. o Ab. sen. prep., a cui si sottin. *a*, *ab*, *ex*, &c. Si crede, che non abbia casi.

Si conosce dalle particole *a*, *ad*, *ac* colla voce dell' Infi. Pres. Pas., e da un No., che richiede il D. o l'Ab., e da qualche Sostan. *Acerbum, arduum, asperum, difficile, facile, horrendum, jucundum, mirabile, terribile distu*. &c. *Fas, nefas, opus factu*.

Si fa in più forme, specialmente se il Ver. non ha Sup., o se ha il No., da chi si fa l'azione, che non si può mettere in Ab.; ma

Si aggettiva, se si può, accordandosi col Sup.: *Nec visu facilis, nec dictu affabilis ulli*, Da alcuno

Si mette in G. del Sup., come No. Sostan.: *Senatus vocatu Drusi venit*, Da Druso

O in D., o in Ab., se il Sostan. lo richiede: *Hoc est facile scitu mihi, quasi scitu meo*, Da me

Meglio si risolve

Coll' Infi.

Coll' UT al Cong.

Col qui, quae, quod

Col derivativo del Ver.

Plato est dignus ab omnibus aestimari.

ut ab omnibus aestimaretur.

qui ab omnibus aestimaretur.

omnium aestimatione.

Questo Sup. in *U*, e specialmente di caso Ab., si deve considerare come un semplice Sostan. del Parti. in *US*, perchè si trova secondo lo richiede la circostanza: *Magno natu, Distu profatque ipso. Ad eum ipsius rogatu, arcessitque veneram. Vocatu Drusi venit, Surgat cubitu*, &c.

DE' IV. INFINITI SECONDO LA DIVISIONE DE' IV. PARTICIPJ.

L. DEL INFINITO PRES. E IMP. ATTIVI E PASSIVI.

Att. in *e*, Pas. in *i* Indeclinabili.

1. Il Parti. NS, se dipende da un Ver. Finito, la di cui azione cade su'l Softan. del Parti., allora si accorderà col medesimo Softan., che si mette in *Ac.*, e forma di se i due Infi. Pres. e Imp.

2. L' Italiano è quello de' tempi rispettivi Pres. e Imp.

Att. *Amare*, di, ad, l' *amare*, che io amo, ami, amava, amassi &c.

Pas. *Essere amato*, di, ad, l' *essere amato*, che io sono, sia, era, fossi amato &c.

3. Si formano dall' Imp. del Cong. (in Att. togliendo la *m* 2. *amar(m)*)
(in Pas. mutando *em* in *i*: *amar(em)i*). La terza Conjugazione toglie la *r* della 3. persona del Pres. dell' Ind. *Legit*).

4. L' Infi. Pres. si fa, se il Finito è propinquo: *Credo Petrum amare*, ama. *Credo a Petro amari*; si ama.

L' Infi. Imp. si fa, se il Finito è remoto: *Credebam Petrum amare*, amava. *Credebam a Petro amari*, si amava.

Altrimente nell' Infi. Imp. si dirà: *Scio amabas*. *Scio quod amabas*, o *amatus*. *Amabas ut scio*.

La seconda voce dell' Imp. del Cong., cioè *amerei*, sarei amato &c., se ha il finito remoto, si fa per lo più *Fu*. Semplice; se ha il propinquo, si fa come sopra: *Scio amabas &c.*

II. DELL' INFINITO PERF. E PIUC. ATTIVI E PASSIVI.

Att. in *isse* Indeclinabile, e Pas. col Parti. in *US* e l' Infi. di *Sum esse* o *fuisse*.

1. Il Parti. in *US*, se dipende da un Ver. Finito, la di cui azione cade sul Softan. del Parti., allora si accorderà col medesimo Softan., che si mette in *Ac.*, e forma di se i due Infi. Perf. e Piuc.

2. L' Italiano è quello de' tempi rispettivi Perf. e Piuc.

Att. *Avere amato*, di, l' *avere amato*: che io amai, ho amato ed abbia amato: *aveva* e *avessi amato* &c.

Pas. *Essere stato amato*, di, l' *essere amato*: che io fui, sono, e sia amato: *era stato* e *fossi stato amato* &c.

3. Si formano (in Atti. dal piuc. del Cong. togliendo la *m*: *amavisse(m)*)
(in Pas. agguaggiando al Parti. in *US* l' Infi. di *Sum esse* o *fuisse*).

Respondeo Pompeium dedisse Civitatem huic.

Respondebam a Pompejo datam fuisse Civitatem huic.

4. L' Infi. Piuc. si fa, se il Finito è remoto, altrimenti come nell' Imp.: *Scio amaveras*. *Scio quod amaveras*, o *amavisses*. *Amaveras ut scio*.

La seconda voce del Piuc. del Cong. cioè *avrei amato*, o *sarei stato amato*, è voce di *Fu*. Mistò.

DEL INFINITO FUTURO ESATTO PAS.

col Parti. in *US*, e l' Infi. di *Sum fore*.

L' Infi. Perf. e Piuc., se spiega l' azione avvenuta, ma con qualche particola, che la dimostra avvenuta nel tempo, che dovrà ancora accadere, forma di se il *Fu*. Esatto Pas. Dunque.

1. Il *Fu* Esatto spiega l' azione Futura, e Passata; cioè che sarà nel tempo *Fu*. avvenuta.

2. L' Italiano è la prima voce Atti. o Pas. del Piuc. del Cong., se il Finito è remoto; ma per lo più la voce del *Fu*. del Cong.: *Quello, che avesse, o fosse stato amato*; anzi *Quello, che avrà, o sarà stato amato*.

3. Si forma del Parti. in *US* coll' Infi. di *Sum fore*:

Spero literas quamprimum a te acceptas fore, che saranno state &c. Però senza *quamprimum*,

o altra particola, si fa Infi. Perf. e Piuc.

Spero literas a te acceptas fuisse, che saranno, o sono, o siano state &c.

4. Il *Fu* Esatto dato in Atti., e specialmente in Pas., è meglio risolverlo col *fore ut*, o *futurum, ut* al Cong. e se va unito

Col propinquo, si usa il Perf.: *Pater meus censet fore ut ego venerim*, che sarà già venuto.

Col remoto, si usa il Piuc.: *Pater meus censebat fore ut ego venissem*, che sarei già venuto.

III. DELL'

III. DELL' INFINITO FUTURO SEMPLICE E MISTO.

Il Part. in *Rus*, se dipende da un Ver. Finito, la cui azione cade su l' Sostant. del Part., allora si accorderà col medesimo Sostant., che si mette in *Ac.*, e forma di se i due Fu. Attivi, Semplice e Misto. Sem. col Part. in *Rus*, e l' Infi. di *Sum esse*, Mis. col Part. in *Rus*, e l' Infi. di *Sum fuisset*.

DELL' INFINITO FUTURO SEMPLICE ATTIVO.

Col Part. in *Rus*, e l' Infi. di *Sum esse*.

1. Il Fu. semplice spiega l' azione semplicemente Futura, cioè che ha da venire.

2. L' Italiano è il Fu. dell' Indi. Atti.: *Quello che amerà*, o altro simile, come nel Part. in *Rus*. *Quello che è, sia, sarà per amare* &c.: Credo, che tu amerai; *Credo te amaturum esse*.

L' *esse* si può lasciare, e talvolta vi si trova il *fore*.

La seconda voce dell' Imp. del Cong., cioè *amerei, sarei amato*, avendo il Finito remoto, si fa Fu. Sem. E richiedono per lo più il Fu. Semplice i Ver. di pensare, credere, confidare, negare, minacciare, determinare, sperare, promettere, consigliare &c. quantunque uniti coll' Infi. Pres.: *Puto me ita esse futurum*. Se quello Fu. è remoto, ed ha il Finito propinquo, si farà Part.: Credo, che tu saresti per amare, *esses amaturus credo*.

3. Si forma dal Part. in *Rus* coll' Infi. di *Sum esse*. *Videtur* per parere, fa *visum iri*; si pretende *visurum esse*.

4. I Ver. che non hanno quello Fu. non avendo Sup. &c., e tutt' i Ver., che si vogliono risolvere, si risolveranno col *futurum ut*, o *Fore ut*, e talvolta *futurum esse ut* al Cong. e se vanno uniti

col propinquo, si usa il Pres.: *Putamus* (*futurum ut Caesar*) *studeat*; che studia, o è per istudiare. col remoto, si usa l' Imperf.: *Putabamus* (*futurum ut Caesar*) *studeret*; che studiava, o era per istudiare. oppure si fa Part., o col *quod*: *Putamus, vel Putabamus Caesar* o *quod Caesar amaturus sit, vel esset*.

Il Fu. Semplice, dato in *Pat.* si forma aggiungendo al Part. in *UM* indeclinabile la voce *iri*:

Credo, o credibam virtutem amatum iri a te, Che sarà amata &c. Si osservi il Sup. in *UM*. I Ver., che non hanno quello Fu., non avendo Sup., o non potendosi far *Pat.*, si risolvono come il Fu. Sem. Atti.

DELL' INFINITO FUTURO MISTO ATTIVO.

Col Part. in *Rus*, e l' Infi. di *Sum fuisset*.

1. Il Fu. Misto spiega l' azione passata e futura, cioè che nel tempo Passato sarebbe stata Futura, se fosse, o no accaduta un' altra azione, che si deservire, espressa dalla particola *se*.

2. L' Italiano è la seconda voce del Pluc. del Cong.: *Quello, che avrebbe amato*, o altra simile: *Quello, che fu, sia stato, fosse e sarebbe stato per amare* &c.: *Credo te amaturum fuisse si in urbe fuisset*. Che avresti amato &c.

Talvolta si spiega coll' Imp. dell' Indi.: *Existimabitis, vivo P. Clodio, nihil horum vos visuros fuisse*; Crederete, che se viveva P. Clodio, non vedevate niente di quelle cose.

Talvolta il Finito è remoto, e la seconda voce del Pluc. dimostra semplicemente il Fu.; onde si farà Fu. Sem.: *Credibam heri te hodie esse* (*le Furum librum*), *si eum habuisses*. al contrario *Credid hodie te fuisse*.

3. Si forma dal Part. in *Rus*, coll' Infi. di *Sum fuisset*. *Possum* fa il Fu. Misto *Fotuisse*.

4. I Ver., che non hanno quello Fu., non avendo Sup. &c., e tutt' i Ver., che si vogliono risolvere, si risolveranno col *futurum fuisse ut* all' Imp. del Cong.: *Spero futurum fuisse ut studeres, si habuisses libros*, che avresti studiato &c.

Il Fu. Misto dato in *Pat.* si risolve col *futurum fuisse ut* all' Imp. del Cong. *Credo futurum fuisse ut a te amaretur, si in urbe fuisses*, che si sarebbe da te amato.

Si pretende, che il Fu. Misto *Pat.* si formi dal Part. in *Dus* colla voce *fuisse*: *Cedo a te amandum fuisse*, si &c. ma si spiegherebbe, che si avrebbe dovuto da te amare.

IV. DEL PART. FU. IN *DUS* UNITO A' TRE INFI. FU.

Semplice. Misto. Esatto coll' Infi. di *Sum Esse, Fuisse, Fore*.

1. Il Part. in *Dus*, se dipende da un Ver. Finito, la di cui azione cade sul Sostant. del Part., allora si accorderà col medesimo Sostant., che si mette in *Ac.*, e forma di se i tre Futuri Semplice, Misto, Esatto secondo l' Infi. di *Sum*, che gli si unisce, *esse, fuisse, fore*.

2. L' Italiano è lo stesso dei tre Fu. Semplice, Misto, Esatto, spiegando *Obbligo, dovere, necessità*: *Dico virtutem amandum Esse*, Dico, che si deve, bisogna, conviene amar la virtù; *amandum fuisse*, che fu è stato, sarebbe stato bisogno &c. o che si è dovuto &c.; *amandum fore*, che si dovrà, bisognerà, converrà &c.

I Ver., che non hanno quello Fu. non avendo il Part. in *NS* &c. si risolvono al Cong. colle particolarità degli altri tre Fu., osservandosi i propinqui, i remoti &c. e specialmente col Ver. *Dico*, o col Sostant. *Opus* &c.

OSSERVAZIONI SU L' INFINITO.

Nell' Infinito si deve osservare,

Il Ver. Finito, il che, l' Accusativo detto dell' Infinito, e l' Infinito.

Del Ver. Finito.

Tutti i Ver. possono reggere l' Inf., e specialmente i Ver. Servili; *Possum*, *quae*, *cupi*, *desino*, *solo*, *debeo* *hac*. Sogliono Servili, perchè servono all' Inf., prendendosi ancora il figurato; onde

cu' Ver. Personali sono Personali *Ita incipit vitare peccata.*
cu' Ver. Impersonali sono Impersonali *Incipit videre peccata sua.*
Stando in Parl. l' Inf. si fa Parl. *Incipit* *debet*, *debeo*, *ma fac* l' Inf. e Non. Deppoi si volta in Atti. *Debeo hanc legem.*

Da se si devono dir *hac*.

o si trova un finimento *Ad te debet hanc legem* *arrari*
o si fa Parti, in DUS. *Ad te hanc legem danda sunt.*

Però *Cogito*, e *desino* si trovano in Parl., ma non si può dire, *possum*, *debeo*, *hac*, facendosi però Parl. il Ver. finito. *Volo*, *ma*, *non* non si possono far Parl., né Impersonali: *Mavis legem*, *Da te* si vuol piuttosto leggere *Mavis ut daretur legem*: i Voal piuttosto penitenti *hac*.

Am impersonalmente coll' Inf. significa è lecito, si può, è convenevole: *Non est inter Patrem & filium comparationis fieri.*

Ma non solo il Ver. Finito; ma ancora i Parti, i Sup., ed i Nom. Soltanto, ed Agget. possono aver l' Inf., se in di loro azione cade l' Inf. di un Parti, o che tal volta si trova ancora senza il Soltanto: *Plus se jalousie primo tantum jalousie*, *omne arma expedit*, *Ad Syllam manium niste geramus se se facere*, *quae Populus Ro. voluit*, *Clamorem liberos se esse*, *Reddebat militem clamor*, *saltem militem culpam esse*.

Del Che.

Il Che non si fa in Latino, né sempre si trova, e quello il di fa forza di che; Spero, che io venga; Spero di venire; Spero venire.

Il che, di *hac*, significando perché, o per causa, (spesso si fa quod, *quoniam*, e *quod*, significando dopo i Ver. di Adverbii, congiuntivi, esser travagliato, grato, giocando, lamentarsi, maravigliarsi, penitire, *apporitur* tal volentieri *hac*.

L'uso del quod, *quoniam*, quia all'Indo all' Inf., è frequente; ancora l'ultimo i Parti, significando perché: *Correndo non caduto. Cuius*, *quod correndo*, *Atterendum fuit*, *quoniam hanc ante erat*.

Questa risultazione col quod è poco usata in Passivo.

Il che, significando come, si può fare o, *sua* *hac*, e si mette innanzi al Finito; Spero, che vedrò Cicerone; *Ut spero*, *Cicerone videbo*.

Il che, significando affinché, si fa us al Cong., e specialmente dopo i Ver. Pri., *pro*, *quare*, *permisso*, *hortor*, *monere*, *oro*, *efficio*, *mitto*, *rego*, *impello*, *permitto*, *impetror*, *oro*, *contingit*, *volo*, *solo*, *cupi*, *opus est*, *expedit*, *prostat*, *debet*, *interfuit*, *portari*, *per est* *hac*. Pare utano l' Inf.: *Vix oro*, *neque obsecro*, *ut totum caesarem contraherem*, *et antequam*.

L' ut ipso in *causis*; *Maurus in furore te hortor*. In Inf. si dirà meglio col l' Inf., *Jabro te venire*, *che* *ut venias*, *che* *Jabro tibi se venias*.

Il che, nel senso efficit si fa us, e sempre fa esprimono cose future; Ti dico, che venga; *Tibi dico ut venias*, perché se venire significa, che già vuoi; Così tes Cuius non voluit a cura se venire.

Il che talvolta significa *quod*, *quod* *esse*, e si fa quid, *aliquid*; *Neque quid dicam*, e *quid faciam*.

Il che non per nega; *efficit* non, di non, e non si fanno us al Cong.; *Cuius ut prius*, Talvolta si dice, *Cuius*, *indago*, *consequor*.

Il che o che non in *Verbo*, *sino*, *pro*, *veniendo*, *che* *facere* *racché* non si vuole, si fa *ut*, che non facendo, cioè che si vuole, *che* *accusa*, *ut*;

Me non furo *quod* *negative*, *che* si ditta, *quoniam*, e si usano in voce di *ut*; *Tunc ut non impetrem*, *Tunc ut merda*.

De *ut* non non si trovano, e si dice cancellare il non in *Cic. Pro M. Marcello*; *Venerat ut hoc*, *quod* *quid* *non* *perinde* *inallig*, *autio* *possi*, *opus* *aut* *ipse*, *giuata* *frigo*.

In *Cic. Cat. I.* Il non si rifiute al *possum*; *Credo* *ut* *verum*.

d. m. nihil ut non hoc possum amare boni scire a me, quam possum crudelis scire esse dico.

Il non distinguo, quando gli segue: *Non credo te esse amicum*, *Il non e* *l' ut* innanzi a *Tunc*, *Venerat* *hac*, *tolgite* *opus* *immo*; *Ne verum* *quidem* *quidem* *hac*, *Ne luno* *struam*.

Non verum *ut* *significa*, *non* *sic* *certe* *non* *avvergi*, *onde* *piu* *non* *tema*, *Non verum* *ut*, *che* *la* *cous* *desiderata* *avvergi*, *onde* *piu* *non* *tema*.

Pare *Verum*, *autem*, *namque*, *poco* *utano* *l' Inf.* e specialmente *Passivo*, *Il che* *dopo* *Impetio* *si* *fa* *quoniam* *al* *Cong.*; *Non* *te* *impetio* *quoniam* *hac*.

Dopo *Dubito*, *permettendo*, *efficio*, *desum*, *ambigo*, *reuso*, *effundere* qualche particola angusta: si fa quia al Cong., e così dopo non possum, *anyano* *hac*. *Non dubito quia studere*, *Nihil desit quia leges*, *Exere non possum quia ad te assistam*.

Così dopo *molto*, *non*, *nihil*, *nihil*, *autemque*, *legendo* *che* *non*; *Nihil* *non* *desistit* *est* *quia* *investigari* *possi*.

Quoniam si trova ancora l' Inf.; *Non dubito fore plerisque*, *Dopo* *Dubito* *si* *ut* *sentire* *l' Inf.*, significando *avere* *adire*, *elare*, *Mentibus* *non* *substant* *intendere* *in* *sententia*.

Se *effundere* *difficilis*, *il* *sia* *si* *fa* *serum*, *non* *hac*, *Dubito* *an* *studere*.

Dell' Accusativo, e dell' Infinito.

L' Ac., che si dice dell' Inf., ossia il Nostrum, di l Parti, non sempre si trova, e allora l' Inf. è un Parti. Soltanto, Non, di varj casi.

N. *Timeo* *non* *deus*, *quasi* *Timeo* *non* *deus*.

G. *Dignus* *amari*, *quasi* *amari*.

D. *Amis* *amari* *et* *apud* *regi*, *quasi* *regimini* *o* *reficini*.

Ac. *Non* *estis* *non* *potestis*, *quasi* *persecutionis*.

V. O *Vincere* *estis*, *quasi* *Vincere* *estis*.

Ab. *Terquetur* *meri* *ad* *ignem*, *quasi* *meri* *ad* *ignem*.

Talvolta l' Inf., del Ver. con due Nominativi; *Efficit* *de* *hac* *haberi*, *ferri* *hac*, e si mette in Nominativo come Soltanto. Non, e col medesimo si accorda il Ver. Finito; *Cupio* *ferri* *de* *hac*, *Cupio* *esse* *circum*. Se poi si mette il Soltanto, del Parti, si fa *Ac.* e con quello si accorda; *Cupio* *ut* *ferri* *de* *hac*, *Cupio* *non* *esse* *circum*.

Talvolta serve da Nominativo del Finito, se l' Infinito è Passivo; *Adde* *Romanis* *nominantur*, *Conceditur* *mandata* *servari*.

Se poi il finito si usa impersonalmente, l' Inf. si mette in Ac.; *Adde* *Romanis* *amantur*, *Conceditur* *mandata* *servari*.

Talvolta l' Inf. si trova come semplice Parti, Imperfetto; *Ego* *illud* *negare*, *quasi* *negare*, *io* *negava* *quello*. *Omnia* *invadere*, *Tutti* *m' invadivano*.

Si sappia, che *Dico* *est* *Pater* significa. Tu impari ad *est* e *P. dico*, e *Dico* *est* *Pater* Impara anche gli si Padre.

Videor *per* *parere* *bonum*, *giudicarsi* *bono*, *piacere*, ed i Ver. Vocativi *quod* *semper* *alano* *l' Inf.* Nominativo, *non* *con* *si* *secondano* e si possono fare in più forme.

L' Inf. Part. Nominativo; *Nihil* *videatur* *multis* *diminuat*, *non* *si* *diminuat* *esse*.

Videor *Impersonalmente*, *l' Inf. coll' Inf.* *Nihil* *videatur* *ut* *multis* *diminuat*.

Videor *Impersonalmente*, *coll' Inf.* *Nihil* *videatur* *diminuat* *minime*, *e* *minime* *diminui*.

Così si dice *Vide videtur* *non* *amari* *iri*, *et* *Nihil* *videatur* *vos* *amari* *iri*.

Se il Ver. Finito vuole il D., non si usa l' Ac., ma il D., oppure si ripete, o si fa sottintendere l' Ac.; oppure il D., così

Licet *nobis* *esse* *bonum*, *Licet* *esse* *bonum*.

Licet *nobis* *non* *esse* *bonum*, *Licet* *nobis* *esse* *bonum*.

Licet *non* *esse* *bonum*, *Licet* *esse* *bonum*.

Se vi luno *ad* *Ac.* *animat*, l' Inf. si fa Passivo; *Tu* *facis*, *che* *io* *ti* *amo*, *Tu* *et* *non* *facis* *deligi*.

Nell' Inf. Attivo la voce *facis* si fa in più forme; *Sciam* *studere*, *non* *imparare*, *Tu* *non* *studens*, *cum* *non* *studens*, *fac* *studere*, *non* *studens*, *non* *difere*.

Nell' Inf. Passivo la voce *facis* si fa ancora in più forme; *Senza* *effere* *hutto* *puangi*, *Tu* *non* *verberatus* *o* *Nomin* *verberante*, *legere*. Così *Nihil* *ut* *coactus* *ad* *se* *arma* *profectus* *fuit*.

FINE DELLA SINTASSI.

DELLA PROSODIA II. PARTE DELLA GRAMMATICA.

Il Precetto non ha bisogno di amplificazione. Dunque perche la Prosodia in verso, e per capirsi tante annotazioni e fatica de' Maestri, e della memoria? In essenza contiene pochi precetti. Ne abbrevierò ancor l'espressioni.

COGNIZIONE PRELIMINARE ALLA PROSODIA IN SUPPLEMENTO DELL' ABRICCI'.

Le Lettere sono *a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, x, y, z*.

Nel Latino non si fa conto dell'*a*, ed è piuttosto aspirazione; l'*k* è dissuata; e l'*y* e Greco.

Si dicono *Vocali*, perchè formano un suono perfetto, *a, e, i, o, u*. Tutte le altre lettere si dicono *Consonanti*.

Si dicono *Dittonghi*, perchè due Vocali formano un suono, *ae, au, ei, eu, ee*.

Di questi si leggono sciolti

au, ei, eu, come *audio, lui, eurus*.

Si leggono legati, ed ora col suono della seconda Vocale *ae*, ed *oe*, come *maeae, coelima*.

Tutte le altre lettere si dicono *Consonanti*, perchè hanno il suono di una Vocale innanzi, o dopo.

Le Consonanti col suono della Vocale innanzi si dicono *Semivocali*, e sono *f, l, m, n, r, s, x*.

Le Consonanti col suono della Vocale dopo si dicono *Mute*, e sono *b, c, d, g, p, q, t, z*.

L'ellevemivocali si dicono *Liquide*, quando solo le segue qualche muta, *l, m, n, r*; però rare volte *m, n*.

Si dicono *Doppie* *x*, e *z*, perchè *x* vale per *cs*, o *gs*; e *z* per *sz*, o *da*.

La *j* è semplice consonante: tra due vocali ha forza di lettera doppia: e innanzi ad una parola

tal volta ha forza di vocale: *j-ae-sus*.

La *v* è semplice consonante, e si distingue dalla *u*, perchè questa si pronuncia sola, e colle due

labbra strette e in fuori, come *Tu*; la prima accompagnata da vocale, e colle labbra aperte, e

con quello di sotto fra' denti, come *l'u*; e solo si eccettua seguita da altra vocale dopo la *g* e

la *g*, che si scrive e si pronuncia come *u*. Ma è consonante, se non si volesse dire esser dittongo.

Ogni vocale o sola, o con consonanti forma una *sillaba*, e tante sillabe, quante vocali sono in

una parola.

I. LA PROSODIA, ossia Accento, insegna la pronuncia breve, lunga, o varia di una Vocale.

Si conosce dalla Contrazione, dal Dittongo, dalla Posizione, Preposizione, Natura, Derivazione, e Regola.

I. LA CONTRAZIONE di due sillabe brevi in una, è lunga: *Nil* per *nihil*, *Elegia* per *elegia*, *alius* per *alius*, *bubus* per *bovibus*.

II. IL DITTONGO è lungo: *Maiae*; ma è varia in *Aeolis*, e nella *Prep. praee* in composizione: *Praecepto*; però è breve in *praece*, e *praeclusus*.

III. Per la POSIZIONE la Vocale è lunga seguita da due consonanti o unite o divise, o dalla *z* o *x*, e ancora dalla *j*, seguita da altra Vocale: *Curat*, *Lazarus*, *maiana*, *majus*.

È varia, seguita da muta e liquida in Poesia, e breve in Prosa: *Lugubris*.

Ne sono di natura lunga: *Matris*, *aratum*, *fratris* &c.

Non vale la muta e liquida in diverse parole: *Amat rium*; onde è lunga.

È breve, seguita da Vocale: *Dies*; però lunga in *Eheu*, *Pompei*, *Frontei* &c.; e lunga la *di* e *ei* nel *G*. e nel *D*. della *V*. Declin.: *Diesi*; però è breve in *Spei*, *rei*, *fidei*; e lunga ancora in *Fio* senza la *r*: *Fiebam*; ed è breve in *Fierem* per la *r*. Per dir meglio ne tempi colla *r*, l'*i* lungo si sceglie, e si dice *fierem* per *fierem*.

Però è varia in *Diana*, *ohé* &c., e varia nel *G*. in *ius* in Poesia, e lunga in Prosa: *Illius*; Però è breve in *Alterius*, lunga in *Alius*.

Chi sa il Greco comprende, che in molte parole la *e*, e la *i* sono lunghe, perchè in Greco sono *Eta* ed *Omega*; brevi perchè *Epsilon* ed *Omicron*, come in *Troas*, *Leiphotus* &c., o perchè vengono dal Greco dittongo *ei*, come in *Galatea*, *Cassiopea*, *Basilus*, *Elegia* &c. Così in Accademia, significando le composizioni Accademiche, a distinzione del lavoro

detto Accademia, in cui è breve, perchè scrivasi col solo *jota*.

IV. LE PREPOSIZIONI o semplici o composte, Sono lunghe *a*, *e*, *de*, *di*, *pro*, *ex*, *in*: *Ama- ues*. Però brevi in *Dirimo*, *profusus*, *prospici*, *profari*, *procella*, *profundus*, ed in preposizioni significando la stirpe, e lunga significando la veste, pure si trova varia essendo *No*. e *Ver*, come ancora varia in *Proprio*, *procaro* &c.

Sono brevi *ad*, *ab*, *ob*, *in*, *sub*, *per*, *inter*, *super*, *ante*, *circum*, e *re*, se non oita la Posizione: *Ad*, *Adco*, *adduco*. Però è lunga in *Refort* impersonale.

V. LA NATURA si apprende dalla voce de' Maestri, e dalla lettura de' Poeti. Per conoscere la *e* di *Lego*, antepongo una sillaba, ed al suono l'intendo; breve in *Per-lego*; e lunga in *Con-fratris* &c. Giova la cognizione del Greco, con e in *Mater* l'*a* è lunga, perchè viene dall'*Eta* Greco; onde lungo in *Matris* &c. contro la Posizione Nu. III.

VI. Per la DERIVAZIONE, quantunque si muti una vocale in un'altra, o un dittongo in semplice vocale, resta la forza del primitivo. Sapendo l'*a* di *amo*, la *o* breve in *amans*, *amicus*, *amor*, *amicitia*; Sapendo l'*e* di *Lego*, la *o* breve in *Legens*, *legibus*; ma lunga in *legimus*, *legissem* &c. dal Perf. *Legi* lunga pe' l'Nu. VII. Reg. I. Così breve in *Occido* da *Cado*; lunga in *Occido* da *Caedo*, in *iniquus* da *aquus*; Quantunque lunga in *Cerista*, *sedes*, *regula*, *fomes*, *feralis* da *brevi* *ceres*, *sedes*, *tego*, *foveo*, *fero*; ma brevi in *odium*, *fatidicus*, e *veridicus*, *vitium*, *promuba*, *semisopitus*, *mihum*, *pejerat* e *dejerat* da *lungi* *odi*, *dico*, *vito*, *mobo*, *sopio*, *ni*, e *juro* &c.

VII. LA REGOLA si conosce nelle prime, nelle medie ossia incremento, e nelle ultime sillabe.

REG. I. DELLE PRIME SILLABE.

i Pret. e Sup. di due sillabe allungano la prima: *Pedi, visum* &c. Però l'abbreviano *acidi, fidi, ubi, fivi, sivi; Datum, itum, satum, gutum, situm, ratum, itum, rutum, citum* da *cies*; Ma è varia in *statum*.

I Sup. di più sillabe allungano la penultima; e qui in *itum*, che hanno il Pret. in *ut*: *Aditum*; ma si abbrevia in *cognitum* e *agnitum*.

Si abbrevia la prima sillaba raddoppiata nel Pret.: *Dedi, fleti* da *do, fto* &c., e si abbrevia colla seconda sillaba, se non nita la Posizione o la Derivazione: *Cecini, Didici*; così *tuli*, che viene da *tetuli*. La seconda è lunga per la Posizione come in *memoria*; e per la derivazione come in *cecidi* e *peperi* da *cado* e *paedo*:

REG. II. DELL'INCREMENTO, OZIA SILLABA MEDIA.

L'Incremento de' No. è quella Sillaba ne' Casi Obliqui di più del N.: *Virtutis*. Ne' Ver. è quella Sillaba in molte persone di più della prima: *Amatis*.

Dell'Incremento de' Nomi.

La I. Decl. non ha Incremento nel Siz.

La II. Decl. l'ha breve: *Pir, viri*. Però è lungo in *Iber, ibiri* e ne' composti: *Celtiber, celtiberi* &c.

La III. Decl. ha l'Incremento in

a lungo: *Pietatis*; Però breve ne' Max. in *al*, ed or: *Hannibals, Amilcharis* &c. ed in *vas, jabar, mas, sal, nellar, baccar, anos, lar, par*, e ne' composti. Così quei, che terminano in *s* in iura: *Arobs, trabs* &c. Così i No. Greci in *a o as*, che hanno il G. in *atts, adis, ados* e quei in *ax*: *Stemma, atis* &c. Però è lungo in *Ajax, acis* &c.

e breve: *Pes, pedis, eris, etis*. Però è lungo, se il G. è in *enis*: *Anio, enis*; ma è varia in *Hymen, enis*. Ed è lungo in *Haeres, Rex, vervex, lucuples, seps, merces, ver, lex, iber, luter, fex, plebs*. Così ne' No. Ebrei in *el*: *Raphael, Daniel* &c. Così ne' No. Greco Latini in *er*: *Lebes, magnes* &c. *Soter, charalt* &c.; Però è breve in *Aeter, eris, Aeter, eris*.

i, y breve: *Præses, idis, Anceps, itis* &c. Però si allungano

Ne' No. Greci col G. in *inis o ynīs*: *Delfin, ins, Gortyn, ynīs* &c.

Ne' No. *Gryps, vis, dis, Samnis, vibex, glis, lis, Natis, Quiris* &c.

Ne' No. in *ix o yx*: *Felix, cocyx* &c. Ma si abbreviano in *Histris, nix, eryx, pix, Phryx, Chænix, calix* &c.

o lungo: *Sermo, onis, Major, oris* &c. Però si abbrevia

Ne' No. Neu. col G. in *oris*: *Pignus, oris, Pecus, oris* &c., ma è lungo in *os, oris*.

Ne' No. *Prætex, bes, compos, impos, memor, immemor, lepus, arbor, alafior* &c.

Ne' No. in *obs*: *Serobs*; e ne' composti dal Greco in *pus*: *Tripus* &c.

Ne' No. Greci, che negli obliqui hanno l'Omi-gon: *Heſtor, oris, Sindon, Maccdo, Palæmon, Nestor* &c. fuorchè quei, che hanno l'Omega: *Cyclops, opis, Simon* &c.

a breve *Consul, ulis, Crux, uzis* &c. Però è lungo in *Lux, fur, Pollux, fœux*, e ne' No. in *us* col G. in *udis, uis, utis*: *Vitus, utis* &c. fuorchè in *Interitus, Lugus, pœus* &c.

Ne' No. l'Incremento Plu. in *a, e, o* è lungo: *Masaron, dæron, libron* &c. Ma è breve l'Incremento in *i* ed *u*: *Fluctibus, portibus* &c. fuorchè in *Babus*.

Dell'Incremento de' Verbi.

I Ver. hanno l'Incremento in

a lungo: *Amamus* &c. Però è breve in *Do, das*: *Damus, dabam, dare* &c.

e lungo: *Docere* &c. Però è breve, seguito da *ram, rim, ros*: *Amaveram, Accerim, legero* &c.; Così ne' tempi in *beris* e *beris*: *Amaberis* vel *amabere*; così seguito dalla *r* in tutt' i Pres. ed Imp. di tutt' i Modi: *Quaseris, legerem, scribere* &c.; Ma si allunga nelle persone in *eris* e *ere*: *Legeris* vel *legerere*; e si varia ne' Perf. in *eruit* vel *ere*: *Amaverunt* vel *amavere*, in Prosa però si allunga.

i breve: *Legitis* &c. Però è lungo ne' Pret. in *ivis* *Audiui*; ma breve nella prima plu. del tempo flessivo, terminando in *ivis*: *Audiivimus* &c. e ancora in *Sum*: *Simus, iitis* e ne' composti: *Adimus* &c. però lungo in *nohimus* e *velimus* e lungo nella prima e seconda plu. del Pres. della IV. Conjugazione: *Avimus, Avitis* &c. Però è varia in Poesia, breve in prosa la penultima sillaba in *i* del Pret. e Fu. del Cong.: *Tulerimus, tuleritis* &c.

o lungo: *Legitote* &c.

u breve: *Volamus, sumus* &c. Però lungo nel Partii. in *Rus*: *Amaturus*.

REGOLA III. DELLE ULTIME SILLABE.

E' la terminazione in

a breve: *Musa*. Però è lunga ne' Ver., *Avver*, Prep., ne' li Ab., e ne' V. Greci: *Amā, intera, extra, musa, Aenea*. Breve in *tra, poſtea, quia, eja, autea*; ma varia in *Fruſtra, contra, ultra, triginta, quadraginta*, e in tutt' i No. Numerali. as lunga: *Musas*; Però è breve ne' No. Greci in *alis* nel G.: *Pallas*; e negli Ac. anche Greci: *Heros*.

e breve: *Sermone, lege*. Però lunga nella V. Decli: *Die, meridiæ* &c., e ne' Greci della I.: *Auchise* &c., e ne' Imperativi della II.: *Dice*; ma varia in *vale*, e *cave*. Lunga è ancora nelle monosillabe: *te, me*; ma breve nell' enclitiche e nelle sillabiche, *que, ce* &c. e nel *u* interrogativo: ma lunga nel *ne* proibitivo. E lunga ancora ne' *Avver*. della II. Decli: *Dofte*; e in *cete, ohe* &c.; ma breve in *bene* e *male*.

as lunga: *Doces, sermones*. Però è breve ne' nomi Neu. e ne' casi Greci: *Cacoethes, Tyces*; ed in *es* di *Sum*, in *præces* &c.; e ne' nominativi Sin. della III. che hanno l'incremento breve: *miles, itis* &c.; però è lunga in *pes, arces, abies, paries, ceres* &c.

i, y lunga: *Amavi* &c. Però breve in *nisi, sicubi*, e ne' D. Greci: *Amarilli*; ma varia in *mibi, tibi, quasi, ibi, ubi, sibi, cui*, e lunga in cui monosillaba.

12, ya breve: *Patria, chelys*. Però lunga ne' casi Plu.: *Nibis*, e ne' No., il di cui G. è in *entiv, itia, inis*: *Sicoris, ita, Elusius*, e in *vis Ver.* e No.; così in *gratia, foris*: e nella seconda Sin. de' Ver., se la seconda Plu. fa in *itia* lunga: *Andis, autis*; così in *fis, sis* e ne' compoiti *possis* &c. e in *xis, nolis*.

o varin: *Cicero*, amo. Però lunga nelle monosillabe: *Sto* &c., e ne' D. ed *ab: Dominio*: e negli Avver. degli Arget. della II. Decli.: *Merito, liquido*; così in *eo*, e ne' compoiti *adeo, ideo*; ma breve in *modo, imo, scio*, e ne' compoiti: *neacio* &c., però è varia in *zero, vero, ita*.

es lunga: *D. minus*. Però breve in *compos, impos, es, ossis, caos*, e ne' Greci coll' Omigron: *Aritos, milos, Arcados*; ma coll' Omega è lunga: *Athos*. u lunga: *Viru, Amatu*.

us breve: *Manus, Amamus*. Però è lunga nelle monosillabe: *Plus*, e nel G. Sin., nel N., G., e V. Plu. della IV. Decli.: *Mamus*; è ne' No. d' incremento lunga: *Virtus, virtutis*, così nell' *is* Greco: *Jesu*.

b, d, f, r, t breve: *legit*. Però lunga in *Sal, nil, sol, far, cur, fur, lar, nar, hir, ver, par* e ne' compoiti: *compar*; e negli Ebrei: *Daritel*, e ne' Greci in *eris* nel G.: *Caraster, ether* &c. così in *Iber* ma breve in *Celtiber* e cor.

c, u lunga: *Non*. Però breve in *An, quin, in*, e ne' compoiti come *din*, ed in *tamen, forsan, vi-*

DELL' ETIMOLOGIA III. PARTE DELLA GRAMATICA.

L'ETIMOLOGIA, ossia Primo Principio, è la cognizione dell'origine, e della derivazione de' termini. L'Etimologia per la Lingua Latina indispensabilmente è necessaria; e come questo Idioma è figlio del Greco, molti termini non si possono affatto comprendere senza la cognizione de' termini Greci. La medesima sarebbe opera de' vocabolari; ma è trascurata. Onde l'Etimologia Latina si restringe nella cognizione de' Temi de' Nomi e de' Verbi: *Dominorum da Dominus; Amabunt da Amo*.

Ne' Nomi vi sono bastanti luni, e ancora ne' Verbi, e specialmente ne' Vocabolarij della Sintassi: e gli esemplifica il modo come sono scritti, e la particolarità di quelle lettere appuntate ne' Nomi, e ne' Verbi, che caratterizzano la varietà de' Casi e de' Tempi.

DELL' ORTOGRAFIA IV. PARTE DELLA GRAMATICA.

L'ORTOGRAFIA, ossia modo di scrivere, è la giusta scrittura de' termini colle proprie lettere, appuntature &c. 1. Ortografia segue la Ragione o l'Autorità, affinché si potesse scrivere bene.

Per la Ragione si considera l'analogia della Lingua e l'origine delle parole: *Sumo, mumsi*, e non *sumpsi*. Così *Gratia* colla T, perchè viene da *gratus*; *Audacia, Delicace*, colla C, perchè da *Audax, delicatus* &c.

Dalla Ragione nasce la distinzione tra *Ara*, ed *Hara*; tra *Abeo* ed *Habeo* &c.

Per le Autorità si considera la maniera dello scrivere de' buoni Autori: *Caussa* con due s, perchè così negli antichi marmi, in Cicerone, in Virgilio, in Quintiliano.

Si usa la lettera grande ne' Nomi propri, ne' titoli, ne' principj de' periodi, e de' versi.

Si accozzano le sillabe così.

1. La consonante fra due vocali si unirà coll' ultima: *A-mor*.
2. La consonante raddoppiata si divide: *An-nus*.
3. Le consonanti inseparabili nel principio saranno ancora nel mezzo: *Ar-duus*.
4. Le consonanti sociabili nel principio, saranno ancora nel mezzo:

BD	<i>He-biomas</i>	Bdellum	SB	<i>Le-sbia</i>	Zinn, <i>Extinlie</i>
CM	<i>Pyra-mon</i>	Kubidra, <i>Trabes</i>	SC	<i>Pi-scis</i>	Scannum
CN	<i>Te-hna</i>	Cneus	SM	<i>Co-smus</i>	Smaragdus
CT	<i>Do-itus</i>	Ciesiphon	SP	<i>A-per</i>	Spes
CN	<i>A-gnus</i>	Cnatus	SQ	<i>Te-squa</i>	Squama
MN	<i>O-mnis</i>	Mnemostyne	ST	<i>Pa-sstor</i>	Sto
PHTH	<i>Na-phtha</i>	Phthisis	TL	<i>A-dlas</i>	Tlepolemus
PS	<i>Scrit-psi</i>	Psittacus	TM	<i>La-tinus</i>	Timolus
PT	<i>A-plus</i>	Ptolemaeus	TN	<i>Ac-tra</i>	<i>Onus, Morior</i> .

I compoiti si eccettuano: *In-ers, ab-domen, ab-esse*, &c. Così: *Juris-consultus, alter-uter, et-nim*. L'appuntatura è la stessa dell'Italiana, e così tutto il resto dell'Ortografia. Basta qui sapere, che (,) si chiama *Virgola*; (.) *Punto*; (:) due punti; (;) *p-nto* e *virgola*; (?) *punto interrogativo*; (!) *punto ammirativo*; (') *apostrofo*; (') *accento*; () *parentesi* &c.

IL CAOS GRAMMATICALE.

Monstrari partus Grammaticorum. Sanzin in Miner. L.4. c.1.

DELLE FIGURE GRAMMATICALI.

Che mi giova scrivendo con eleganza, appresa dalla lettura degli Autori, sapere, che sia figura Ellissi, Pleonismo, Sillessi, Imperbato, Anallage, Ellenismo &c. &c. &c. saprò adattar tali titoli, intendendo il linguaggio di tali termini.

DELL' ELLISSI O ZEUGMA.

ELLISSI o **ZEUGMA**, ossia *ammanca*, così dicesi, mancando

il Ver. *In Pompejanum statim cogito ire*
 il N. *Dilexi te* ego
 l'Ac. *Solvite portu* navem
 il Ver. Finito *Illud sedulo negare falsum coepi*
 il Soltan. all' Agget. *Abi te nullas acceperam litteras*
 l' Agget. al Soltan. *Mutabile semper fumina negotium*
 il Soltan. al G. *Ultimum dimicationis tempus*
 l' Abz. causa al G. *Reus voti* causa

l' Abz. ex numero al G.
 d' Partitivi, Superlativi,
 Numerali &c. *Unus illorum* ex numero
 Qualche Nouno al G. con Prep. *Ad Castris* Aedem
 quando si usa il G. dopo il Ver. *Eti Regis* officium
 la Prep. ad, in, adversum, apud

all' Ac. *I malam crucem* in
 la Prep. cum, de, e, ex, in, prae, pro, sub
 all' Abz. *Romans Aegyptio* ad
 o qualche particola *Vixit est missi tristis, quam*
 al'es, o prae solito

il N., che conviene tratto dal senso: *Cujas belli*
cum summa ei data esset, eoque cum exercitu
profectus esset Eoque si profectus esset

il Ver. tratto dal senso, che dee supplire in uno
 de' membri: *Sacra manu, visisque Deos, par-*
vumque nepotem ipse trahit. Non trahit, ma
 portat manu

La Figura **ZEUGMA** differisce dall' Ellissi, perche
 suppone una parola, che vi è, una e due volte
 in Sin. o Pla. in prima o seconda o terza per-
 sona, o Mas. o Fem. o Neu: *Vixit pudorem li-*
bido, timorem audacia, rationem amentia vixit
Ille timore, ego risu corru corruit
Utinam aut hic surdus, aut haec muta facta sit factus

DEL PLEONISMO.

PLEONISMO, ossia *abbondanza*, così dicesi, es-
 sendovi qualche parola di più:

Sic ore locuta est ore
Ubique locorum locorum. Praesentis prius prius

DELLA SILLESSI.

SILLESSI, ossia *concepimento*, così dicesi nel con-
 cepirsi il senso altramente di quello, che porta-
 no le parole. Ella è *sempliae* e *Relativa*.

Sempliae, quando le parole discordano in Genere,
 o in Numero, o in amende. *Daret ut catenis fatale*
monstrum, quae generosius perire quateris. Orazio.
 quae monitum, referendos a Cleopatra.

Clamor, concursusque populi mirantium. Livio. Po-
 pulus benchè Sin. contiene moltitudine.

Pars in crucem acti, pars hostis obiecti. Sallustio.
Pars benchè Sin. e Fem. disse acti, obiecti, sot-
tintendendovi homines.

Relativa, quando si rapporta il relativo all' ante-
 cedente, che si concepisce dal senso, non essen-
 do espresso: *Inter alia prodigia & carne pluit,*
quam imbecem ingens numerus eivum intervalorum
rapuisse fertur. Livio. Iubet non è espressa,
 ma si concepisce da carne pluit.

DELL' IMPERBATO.

IMPERBATO, ossia *mescolanza*, così dicesi antepo-
 nendo, posponendo, o frapponendo ed anche in-
 terrompendo, ciò che non dovrebbebbi. *Mecum*
per cum me. Quamobrem per ob quam rem. Septem
subiecti trioni per septentriom.
Tityre, dum redeo (brevis est via) pasce capellas.

DELL' ANALAGE AD ANTIPTOSI.

ANALAGE si dice quando un modo, un tempo,
 un genere, un numero ita per un altro: *Provisi*
dare per me daturum.

ANTIPTOSI, quando un caso sta per un altro: *Adis*
laetitia Bacchus dator per Bacche.

DELL' ELLENISMO.

ELLENISMO, ossia **GRECISMO** dicesi, quando si
 usa la locuzione Greca, cioè

1. L' Agget. Neu. col Soltan. in G. *Obscurum notis.*
 2. L' Agget. Neu. col Soltan. Mas. o Fem. *Fugit lupus*
stultus. Varium & mutabile semper fortuna.

3. Un Nome, o il Relativo col' antecedente con-
 cordato anche in Caso: *Urbum, quam statuo, ve-*
st a est. A quello Grecoismo si riferiscono quei
 modi di dire: *Optato licuit esse Themistocli. Vos*
bis necesse est fortibus viris esse &c.

4. Il G. retto dall' Articolo prepositivo, che in La-
 tino si sottintende, tacendo il Correlativo: *Ptole-*
maeus (3), Legi, cioè filius. Sophia Septimii, cioè filia.

5. Il G. unito ad un Agget., regolato però da ta-
 cite particole, corrispondenti agli Abz. causa, gra-
 tia: *Integer vitae. Scelerisque purus.*

6. Dopo un Nome, specialmente Agget., o un Ver. l' Ac.
 regolato da tacite Prep. corrispondenti a secundum,
 circa, quasi, ad, &c. *Fractis membra. Dorco te artes.*

7. L' Agget. Neu. Sin. o Pla. come Avverbi: *Horren-*
dum fremit per horrendo. Tororum tustor per torve.

8. Molti Agget. o Ver. uniti col G., regolato però da
 tacite Prep., che vogliono il G., corrispondenti ad
 a, ob, prae, de, pro: *Desine querelarum. Atylene irarum.*

A ciò si riferiscono quei modi di dire: *Munus te*
efficit tui. Vendo virtutum magni. Divex pecoris.

9. Il N. per l' Ac. nell' Inf. *Cupido esse element.*
Unor invisi fons esse nescit? Vis videt doctus.

10. L' Inf. per i Gerun. di cui sono privi, coeli Arti-
 coli prepositivi come gl' Italiani. di amore, ad amore,
 nell' amore Causa omvidet, a amatum, in amato &c.
 E coll' Inf. suppliscono a' supini, di cui sono pri-
 vi: *Felicia ponde vites per in ponendo. Audax*
omnia perpeti per in perpetendo. Eamus vivere
per vivendum: Ibis facinare cohortes per fracu-
tum. Erat tum dignus amari per amato.

11. Il N. per l' V. secondo, gli Attici e gli Eoli:
Proice tela manu, sanguis meus.

12. Le particole congiuntive, corrispondenti a ut
 coll' Inf.: *Ut melius quicquid erit pati per patiaris.*
 Finalmente i Greci uniscono due e tre negative
 per maggiormente negare contro l' uso Latino:
Nemo non videt; cioè, quisque videt, pure i La-
tini col' più negazione negano all' uso Greco:
Nullam esse artem nec dicenti, nec differendi pu-
tant. Cic. Ut nemo non lingua, non manu propri-
haberetur. Liv.

Casi

Casi usati alla Greca.

- I. Decli. Sin. N. in *as, es, e*: *Aeneas, Anchises, Epitome*.
 G. in *as, ai, es*: *Pater-familias, aulai, epitomes*.
 D. in *ai, a, e*: *Musai, musa, epitome*.
 Ac. in *en ne'* No. in *e* ed *es*: *Anchisiam, epitomen*.
 V. in *a, e*, togliendo la *s* ne' No. in *as* ed, *es*: *Aenea, Anchise, epitome*.
 Ab. in *e*: *Achate, epitome*.
 I No. in *es* si desinano ancora in *a*: *Achisa*.
 Tutti nel Plu. seguono i Latini.
 Plu. G. in *ou, e* si è fatto in *um*: *Dardanidium* per *dardanidarum*, se non fosse sincopo.
 II. Decli. Sin. N. in *on*: *Ilium* per *Ilium*.
 G. in *eo*: *Androgo* per *Androgei*.
 D. in *ei*: *Orphsi* per *Orpheo*.
 Ac. in *on, ea*: *Orpheum, Orpheia* per *Orpheum*. Così *Catalogon, Delon*.
 V. in *u*: *Orpheu*, togliendo la *s* del N.
 Plu. G. in *on*: *Cimmerion*.
 III. Decli. Sin. G. in *or, ei*: *Pallados, Genesios, Ulissei*.
 D. in *or*: *Agror* per *Agror*.
 Ac. in *a, in*: *Cratera, Heliora, Genesin*.
 ed in *o, um, um*: *Dido, Didum, Didum*.
 V. in *a, i, e*, *Calcha, Pari, Hercule, Socrate* e *Socrate*.

FIGURE PONTICHE.

- Il Grammatico vuol discorre ancora di Poesia? Rimetto i Titoli delle Figure nella Conclusione del Caos.
 II Posta in fine di sillaba elide la *m* coll' antecedente vocale, seguita da una vocale; come ancora qualunque vocale e dittongo seguendo altra vocale o dittongo; non però in *o, heu, io, vah, hui, pro, ah*. Toglie qualche sillaba o lettera nel principio: *ruir* per *diruit*; nel mezzo: *Repositus* per *repositus*; in fine: *Tui* per *tunc*; in principio e in fine: *Serenus* per *serenus est*. Aggiugne in principio: *Gnatus* per *natus*; in

REGENE.

- II Mas. comprende i Nomi degli Uomini, Dei, Angeli, Demoni, e i loro uffizj: *Nauta, scriba* &c. i mesi, i Fiumi, però *haec Alia, Aibula*: ma *hoc Tuder, Crustumium*; i Monti, però *haec Aetna, Ida, Ossa, Oeta, Rhodope*; ma *hoc Pelion o Pelium*.
 II Fem. comprende i Nomi delle Femmine, Dee, Muse, Furie, e i loro uffizj: *Nutrix, Obfetrrix*: e quanto si dipinge in sembianza di Femmine: *Aurora, Virtus* &c.: i Paesi, Isole, le Città; però *Neu. Praeneste, Reate, Tibur, Hispal, Caere, Dyrrachium, Byzantium, Saguntum*; però *Neu. Plu. Susa, Baifra, Ecobata*, però *Mas. Sulmo e Narbo, Philippi, Puteoli, Treveri*; le Navi, i Pionieri; però *Neu. Plu. Rutilica, Georgica*; gli Alberi e le piante; però *Neu. Saber, ruber, acer* &c. e *Mas. oleaster, prunellus, spinus, datus, uaptes*.
 II Neu. comprende i Nomi de' Metalli, legami, frutti; però *Fem. Nux, ficus, castanea, uva, oliva* &c.: le lettere, e si dirà *Iliud A, illud B* &c. e si trovano Fem. riferendosi alla parola lettera.
 E sono Neu. tutt' i No. indeclinabili: *Fas, pondo, mamma, melos, chaos, noly, gummis, sinapi*, e tutt' i No. in *i o y* sono Neu. e indeclinabili.
 Vi è il Genere Comune per li No., che competono a' due sessi. *hic vel haec Parens*.
 Vi è il Genere Dubbio per li No., che si trovano con

- Plu. G. in *on*: *Epigramaton, Haercon*.
 D. in *sin*: *Hamadryasin* per *Hamadryalibus*.
 Ac. in *as, ys*: *Troas, crateras*; *Eriyny* per *Eriynyas*.

Gli obblighi si trovano ancora senza accrescimento: *Adoni*, per *Adondi*. *Thedis* per *Thetidos*.

- IV. Decli. Sin. G. in *uis*: *Frutis, exercituis, domis*, ma poi contratto l' *i*, si è fatto *frutis*.
 o in *i*: *Fructi, domi* contraendo l' *u*. Onde si è detto, che anticamente erano della II.

D. in *u*: *Metu*, contraendo l' *i*: *Parce metu Citherea* &c.

Plu. G. in *ou, e*: *Natum* per *natum*, se non fosse sincopo.

Da tali contrazioni s' intende, perchè quattro easi in *us* della IV. sono lunghi.

- V. Decli. Sin. G. in *ui*: *Pernicii*, e con *ui* i ne' Nomi impuri: *Fidi* per *fidei*. e in *e*: *Die*.
 D. in *e*: *Fide*, *dies*.

Molte terminazioni Greche, e che sembrano strane nel nostro Latino, si comprendono da chi sa il jta Greco sottoscritto o sciolto: *agro* e *agror*, *masa* e *massai* per *masae*, *dies* per *dies* &c.

- uno e talora con altro Genere: *hic aut hoc Fagus*.
 II No. degli Animali e delle Bestie segue la dizione de' sessi: *hic Taurus, haec Vacca*. Compotendo a' due sessi è comune: *hic vel haec Canis, Bos* &c., e si trovano in un solo Genere i due sessi: *hic Lepus, Piscis, haec Pulpes, Aquila*.
 Pe' l' Genere di un No. si considera la sua natura, e sotto qual parola possa comprendersi. Dicendo la *Sorga*, si riferisce a *Fiumana*; il *Sebeto* a *Fiume*. Così un Componente in *Fabula*, a *Poesia*. Così una Gemma a *Lapillus* ed è *Mas.*; a *Gemma* ed è *Fem.*: *hic Achates, haec Sapphirus* &c. Pure è *Fem. Opera* e significa *Opera*; *Custodia* la Guardia; *Mancipium Neu.* e significa lo Schiavo o la Schiava; così *Scortum* &c.

Come si conosce dalla Terminazione il Genere de' No. è fatica senza profitto. Non in affratto; ma si apprenda sopra gli Autori per mezzo i Vocabolari.

Varietà de' Generi nel Sing. e Plu.

- Sono Mas. nel Sing. e Neu. nel Plu. *Tartarus, Avernus*.
 Mas. nel Sing. e Neu. Mas. nel Plu. *Locus, focus*.
 Fem. nel Sing. e Neu. nel Plu. *Carbasus, Supplex*.
 Neu. nel Sing. e Mas. nel Plu. *Coelum, Elysium*.
 Neu. nel Sing. e Neu. o Mas. nel Plu. *Frenum, Raftrum*.
 Neu. nel Sing. e Fem. nel Plu. *Delicium, Epulum, Balneum*.

Osser-

Declinazione II.

Nella seconda Declinazione della parte prima si legge, che il Nome terminato dalla *r* ritiene la *r* in tutt' i casi, e sczugnuo, che molti sincopano negli altri casi la vocale antecedente: *Noster, vester, uter, neuter, alteruter, uterque* &c. però non *Alter, puer, vir* &c. Lo stesso si dee dire nella terza Declinazione.

Declinazione III.

La III. è *Parisillaba*, mutandosi in un'altra l'ultima sillaba del N.: *Mater, tris*; Ed *Imparisillaba*, aggiugnendosi una sillaba al N.: *Thema, tis*. L'opera è de' Vocabolarij, ed è ben eseguita. Non in astratto, ma si apprenda sopra gli Autori per essere di profitto.

DELL' AC. SIN. Fanno l'Ac. in *im Tussis, sitis, vis, securis, pelvis, amussis, ravis, decussis, centussis, tigris* fiume &c. *tibris, araris, buris*, e molti No. Greci in *is o ys*: *Genesis, Erinys* &c.

Lo fanno in *em o im Turris, febris, navis, puppis, clavis, restis, sementis* &c.

DELL' AB. SIN. Se l'Ac. è in *im*, l'Ab. per lo più è in *i*: *Tussis* &c. e spesso in *i* New. in *e, ar, al*: *Mare, calcar, animal*. Però in *e* *Nellar, jubar, hepar, far, e sal*, perchè più usato nel Mas.

Gli Agget. in *er o is* lo fanno spesso in *i*: *Acer, dulcis* &c. e i No. de' Mesi, per essere Agget.: *Quintilis* &c.

Se l'Ac. è in *em o im*, l'Ab. è in *e o i*: *Turris* &c. e *Unguis, annis, cinis, igitis, vigil, imber, avis, rus, suppellex, tridens* &c.

Gli Agg. lo fanno ordinariamente in *e o i*: *Felix, amans*, ed i Comparativi; però i Particij e gli Agg. in *ns* quasi sempre in *e*, e specialmente nell'Ab. Assoluto; e in *e* gli Agget. e Sostan. *Hospes, pubes, senex, pauper, aspes*.

DEL N. PLU. NEU. Se l'Ab. è in *e*, il N. Plu. è in *a*: *Corpora*; se in *e o i*, è in *ia*: *Maria*. Però ne' Comparativi è in *a*; ma *Plus* fa *Plura* e *Pluria*; e *Vetus* fa *Vetera*, e l'Ab. è in *i*.

DEL G. PLU. Se l'Ab. è in *e*, il G. è in *um*: *Patrum*; se in *e, o e o i* in *um*: *Amanium*. Però in *um*, e l'Ab. è in *i*, *Supplex, memor, vetus, pubes*, e *primor*, ed i Comparativi; ma *Plus* fa *Plurium*; cost in *um* *Pugil, compos, dives, uber, deneger, congener, celer, inops, consors, e pes* ed i composti: *quadrupes*; e i No. in *fex*, derivati da *facio*: *Artifex*; e quei da *capio* in *ceps*: *Princeps*.

I *Parisillabi* in *is ed er* fanno in *ium*: *Ensis, Cla-*

OSSERVAZIONI SU I MODI.

Formazione de' Tempi Indicativi e Congiuntivi

de' Ver. in *o*, ed in *or*, os-iano de' Ver. Atti. e Pas.

ed ancora de' Ver. in *i, m, s*, che si confondono con que' in *o*.

Nella formazione de' Tempi si nota la Terminazione, la Lettera di Appoggio, la Caratteristica, l'Aumento, il Raddoppiamento.

Le Terminazioni sono, nelle persone del

Sing.	1.	2.	3. Plu.	1.	2.	3.
In Atti. <i>o, i, m, s</i> ,				<i>t</i> ,	<i>mus, tis</i> ,	<i>nt</i> .
In Pas. <i>or</i> ,		<i>ris</i>	vel <i>re, tur, mur, mini, nitar</i> .			

In Atti. terminano nella prima persona in *o*; Pres.

des; cost i No. delle Patrie: *Arginus, nostras*; e i No. in *ns*: *Infans, adolescens, parens, prudens*, che talora si sincopano in *um*: *Infantium*. Ma in *um*, benchè *Parisillabi*: *Volucris, vates, strigilis, panis, juvenis, canis*.

Lo fanno in *ium*, molti monosillabi in *as, is* &c.: *As, mas, vas, dis, lis, glis, mas, sal, dos, cor, par, lar, faux, nox, nix, os, ars, gens, deus, stirps, mons, fons, urbs, merx*; però in *um*: *Geys, lynx, sphinx* &c.

Benchè l'Ab. è in *a*, lo fanno in *ium* i composti di *As*: *Quincunx, sextans, bes*; e *Cohors, linter, caro, uter utris, venter, fornax, palus, samitis, quiris*, che talora si sincopano: e in *ium* i No. *Pl., Mares, tres*, ma non *opes, coelites*; e in *ium* i New *Maenia, illia*; e i No. delle Feste in *ia*: *Saturalia* &c.

DEL D. PLU. Il No. in *ma* fa più spesso il D. in *is*, che in *ibus*: *Thema, Poema*.

De' Nomi Composti.

I No. Composti si declinano come i semplici: *Pes, pedis*, e *Compes, compedis* &c. Però *Sanguis, nist* fa *Exanguis, exanguis*.

I No. composti di due N. si declinano tutti due: *Res-publica, Unus-quisque, Jus-jurandum* &c. Però in *Alter-uter, alter* è indeclinabile.

I No. composti di un' obliquo, l'obliquo è indeclinabile: *Senatus-consultum, G. senatus-consulti* &c. Cost *Juris-consultus, Jus-consultus, Tribunus-plebis, Omni-potens, Pater-familias, Ades-datus* &c.

De' Nomi Irregolari.

Vis si declina su la III, Nel Sin. N. G. V. *vis*; non ha D., Ac. *vim*. Ab. vi. Nel Plu. N. Ac. V. *vires*; G. *virium*, D. e Ab. *viribus*.

Bos si declina su la III, Nel Sin. N. e V. *bos*; G. *bovis*. Nel Plu. N. Ac. V. *boves*; G. *bovum*; D. e Ab. *bebos o bubus*.

Domus si declina su la IV., Nel Sin. N. e V. *domus*; G. su la IV. e II., Ab. su la II. Nel Plu. G. e Ac. su la IV. e II.

Juguram si declina su la II. nel Sin. e su la III. nel Plu.

Fas, vasis nel Sin. su la III., e su la II. nel Plu. Si declinano nel solo Plu. *Armi, nugae, nuptias, grates, divitiar, vepres* &c. *Duo, ambo, tres*.

Sono indeclinabili *Fas, pondo, manna, melos, chaos*; gli Aggettivi *Nequam, tot, totidem, quā, quot, quocumque*; e i No. de' Numeri da quattro fino a cento.

L'Appeggio dinota, che la parola antecedente resta ne tempi sempre la stessa col medesimo Appeggio, e che a quello si aggiungono solo le varie terminazioni Attive o Passive; e se dopo lo stesso Appeggio si aggiugne qualche sillaba nella prima persona; la forza di Appeggio si comunica alla vocale della medesima sillaba.

L'Appeggio distingue le IV. Congiug. *a. s. e. s. i. s. i. s.*

Il Pres. Indi. nella I. Congiug. ha per Appeggio *a*; la II. *e*; la III. e IV. *i*. La III. però nel Pas. nella seconda persona lo muta in *e*, nella terza lo ripiglia; ma nella terza Plu. Atti. e Pas. lo muta in *u*; e la IV. in questa terza plu. vi aggiugne *u*.

Il Pres. Cong. nella I. muta l'Appeggio in *e*, e nella III. in *a*; nella II. e IV. vi aggiugne *a*.

L'Imp. Indi. all'Appeggio aggiugne *ba*, e l'Ver. in io nel solo Indi. si ba antepone una *e*.

L'Im. p. del Cong. muta il *ba* in *re*.

Il Lu. Indi. nella I. e II. all'Appeggio aggiugne *ba*, e nella seconda persona l'o si muta in *i*, e che resta in tutte le altre persone, mutandosi però in *u* nella terza plu.; ma in Pas. l'i si muta nella sola seconda Sin. in *e*. Nella III. l'Appeggio si muta in *a*, nella IV. si aggiugne *a*, le quali *a* si mutano nella seconda persona in *e*, che resta in tutte le altre persone.

Il Perf. Indi. Atti. aggiugne all'Appeggio *vi*; onde la I. termina in *avi*, la II. in *eui*, la III. *etui*; però Quattro dall'antico Quattro fa Quattivi.

Quando la *v* del *vi* si muta in vocale, si toglie l'Appeggio: *Domo*, *as*, *ui* per *avi*. *Dico*, *es*, *ui* per *eui*. *Arguo*, *is*, *ui* per *ivi*. *Aperio*, *is*, *ui* per *ivi*. Talvolta non si aggiugne il *vi*: *Legi*, *is*, *i* per *ivi*. *Solvo*, *is*, *i* per *ivi*.

Talviti si toglie l'Appeggio: *Juvo*, *as*, *jui* per *jui*. *Caveo*, *es*, *ui* per *caveui*.

Talvolta si usa la sincope nel Preteriti in *vi*: *Petii* per *petivi*. *Amisi* per *amivisi*, pure *Extrinsi*, *Evassi*, *surrex* per *extinxi*, *evassi*, *surrexiss*.

Talvolta fa penultima vocale deve esser breve, e la Caratteristica essendo di due lettere, se ne toglie la seconda: *Fido*, *fidi*. *Scindo*, *scidi*, resta però lunga in *fudi*, *liquis* &c.

Talvolta è breve innanzi a semplice Caratteristica, e si muta in vocale lunga: *Facio*, *feci*. *Perficio*, *perfeci*. *Jacio*, *jeci*. *Adigo*, *adegi*.

Talvolta ha l'Aumento Temporale Greco: *Ago*, *egi*. Talvolta ha l'Aumento Sillabico col Raddoppiamento: *Do*, *dedi*. *Cano*, *cecini*. *Pello*, *pepuli*. *Mordeo*.

Come si congiuga il Perfetto, co' Compolti.

In Atti.

Il Perf. Indi. ha la prima persona in *i*, nelle altre aggiugne le solite terminazioni, però nella seconda Sin. *isti*, nella Plu. *istis*; nell'ultima muta la *i* in *erunt*, vel *ere*. Ed esaminandosi le terminazioni, sono il Perf. di *Sum*, togliendo il *Fu* del Ver. *Fuo*, apoftrofando la *i*.

Il Piac. Indi. aggiugne l'Imp. di *Sum*, *Era. m*, apoftrofando la *i* del Perf.

Il Perf. Cong. aggiugne il Perf. Cong. di *Sum*, *Fuerit. m*, togliendo il *fui*, apoftrofato del Ver. *Fuo*.

Il Piac. Cong. aggiugne l'Imp. di *Sum*, *Esset. m*, apoftrofando il primo e di *esset*.

Il Fu. Cong. aggiugne il Fu. Indi. di *Sum*, *Ero* il quale o si muta nelle altre persone sempre in *i*, apoftrofando la *i* del Perf.

memodi per memodi. Disco, didici per dedici. Sto, steti &c.

Talvolta ha il raddoppiamento nel mezzo nelle parole compolte: *Trado*, *trahidi*; *Reddo*, *reddidi*; *Satido*, *satisdidi*.

La Caratteristica spesso segue la Greca: *Scribo*, *scripsi*. *Carpo*, *carpsi*. *Dico*, *dixi*. *Sancio*, *sansi*, seguendo l'omega puro la terminazione dell'omega impuro. Così *Laeo*, *laxi*. *Sentio*, *sensi*. *Flecto*, *flexi* &c.

Il Perf. Indi. Pas. si forma dal Supino, ossia dal Part. in *us*. Per dir meglio il Supino si forma dal Perfetto Indi. mutando il *vi* in *tum*: *Anavi*, *amatum*; onde i Ver. sen. Preterito sono sen. Sup., e se ne può eccettuare *Tundo*.

Spesso la diminuzione, l'aumento, il raddoppiamento del Perf. non passa al Sup.: *Fugi* per *fugivi*, onde *fugitum*. *Egi*, *atum*, *Cecini*, *cantum*. talvolta si sincoia: *Rupi* per *rupivi*, *ruptum* per *ruptitum*.

Generalmente i Perfetti in *ni* fanno il Sup. in *itum* o *utum* per *utium*: *Moueo*, *monui*, *monitum*. *Arguo*, *argui*, *argutum*.

Il Supino però se si guarda con occhio Greco, per lo più ha una particolare caratteristica, formandosi dal Presente. *Facio*, *feci* *factum*. *Jacio*, *jeci*, *jactum*. *Video*, *vidi*, *visum*. *Mordeo*, *moridi*, *morsum*. *Allico*, *allexi*, *allectum*.

Questa Analogia generale de' Pres. e Sup. sarebbe utilissima in una Breve Tavola Caratteristica.

Se l'opera de' Pres. e Sup. del Porto Reale fosse intiera, io avendone fatto l'estratto egualmente, che de' Generi e delle Declinazioni, mi sarebbe assai facile. Si dee però esaminare, se abbraccia tutt' i Ver. del Vocabolario Latino; onde non trascrivò il detto estratto, essendo senza la tavola; e quantunque breve, sarebbe di molto studio e di poco profitto. Ho stimato bensì distribuirlo in gran parte nelle sei Regole della Sintassi, secondo la varietà de' Casi, distinguendo la lettera Caratteristica.

Ciò posto.

In Atti. dal Perf. Indi. Atti. si formano gli altri tempi, cioè il Piac. Indi., il Perf., Piac., e Fu. Congiuntivi Atti., e l'i del Perf. si apoftrofa, fuorchè nel Piac. del Cong., aggiugnendovi i varj tempi di *Sum*, la di cui ultima vocale fa da Appeggio; e l'apoftrofa non si nota.

In Pas. poi non solamente tutt' i suddetti tempi, ma ancora il Perf. Indi. si formano dal Perf. Atti.

In Pas.

Il Perf. Indi. usa il Part. in *us*, e in tutt' i compolte, aggiugnendo il Pres. e l'Perf. di *Sum*, cioè *Sum* vel *fui* &c.

Al Part. in *us* aggiugne l'Imp. e l'Piac. di *Sum*, *Era. m* vel *fueram*.

Al Part. in *us* aggiugne il Pres. e l'Perf. Cong. di *Sum*, *Si. m* vel *fuerim*.

Al Part. in *us* aggiugne l'Imp. e l'Piac. Cong. di *Sum*, *Esset. m* vel *fuissem*.

Al Part. in *us* aggiugne i Fu. Indi. e Cong. di *Sum* *Ero* vel *fueram*, i quali o si mutano nelle altre persone sempre in *i*,

Formazioni dell'Imperativo.

L'Impera. ritiene la propria lettera di Appoggio. Non ha le prime persone. In Atti. la seconda persona Sin. si ferma della terza del Pres. Indi. o togliendo la *r*, o aggiugnendo un *o*. Nel primo caso la III. Conjug. muta in quella persona l'Appoggio in *e*. La terza o aggiugne il medesimo o alla *r*, o si serve della terza del Pres. del Cong. La seconda Plu. aggiugne all'appoggio *te* o *tote*. La terza si serve della terza plu. del Pres. Indi. aggiugnendo l'*o*, o si serve della terza del Pres. Cong. Della formazione de' Parti. Gerun., Inf. &c. se n'è parlato ne' Modi della Sintassi, ritenendo lo stesso Appoggio, e la Caratteristica stessa de' Tempi, da cui derivano.

CONCLUSIONE DEL CAOS.

Chi può apprendere i tanti titoli, di cui le Grammatiche sono sparse?

NOME SOSTANTIVO Proprio: *Sol*, *Virgilius*; Appellativo: *Poeta*, *flos*; Collettivo: *Civitas*, *gens*; Primitivo: *Probus*, *amo*; Derivativo: *Probitas*, *amor*; Patronomico: *Archiasides*; Verbale: *Amor* da *amare*; Diminutivo: *Libellus*, *puellus* o *adolescentulus* o *puerulus*, e *Seneio* da *senex* &c.

NOME AGGETTIVO Condizionale: *Bonus*, *malus*, Primitivo: *Magnus*, *bonus*; Derivativo: *Major*, *melior*; Possessivo: *Pompejanus*, *regius*; Patrio: *Romanus*, *Neapolitanus*; Gentile: *Italicus*, *Gracicus*; Diminutivo: *Tenuilis*, *micellus*; Positivo: *bonus*; Comparativo: *Melior*; Superlativo: *Optimus*; Verbale: *Amabilis* da *amare*; Numerale cioè Cardinale: *Unus*, *duo*; Ordinale: *Primus*, *secundus*, Distributivo: *Singuli*, *bini*. E si distinguono altri Agget. di Numero, a quali non so, che titolo da Grammatici si attribuisca: *Simplex*, *duplex*, *decuplus*, *binarius*, *ternarius*, *centenarius* &c. *Simplex*, *duplex*, *bimus*, *trimus*, *quadrismus* &c. Aggettivi di materia: *Aureus*, *marmoreus*; Relativo: *Qui*, *quae*, *quid*; Derivativo del Relativo: *Siquis*, *nequis*; Interrogativo: *Uter*, *quis*; Derivativo dell'interrogativo: *Quantus* &c.

PRONOME Primitivo: *Ego*, *tu*, *si* &c.; Derivativo: *Meus* da *ego*; Possessivo: *Tuus*; Reciproco: *Idem*, *sunt*; Patrio: *Vestras*; Gentile: *Nostros* &c.

VERBO Primitivo, Derivativo, Semplice, Composto, Regolare, Irregolare, Difettivo, Incoativo, Aumentativo, Frequentativo, Desiderativo, Medicativo, Vocativo, Diminutivo, il quale termina in *illo*; *Surbillo* bere a sorso a sorso; *cantillo* canticchiare a ogni poco.

Verbo Soltantivo, Aggettivo. Personale Attivo, Passivo, Neutro, Comune, Deponente, Impersonale; Attivo, Impersonale Passivo. Mito, come *Audeo*, *gaudeo*, *mereo*, *solo*. Verbo Finito, Infinito o Infinitivo, o Indeterminato. Tempi e con mille titoli, Modi e di varie sorti, e tra quelli il Congiuntivo o Potenziale, o Concessivo, o Permissivo &c. senza parlare dell'Indicativo, Imperativo, Ottativo, Infinito &c.

PARTICIPIO di varj tempi, attivo Atti. altro Pas. E trasalese il Participiale di Gerun., Gerundivi, sup. &c. **AVVERBIO** Affermativo: *Ita*; Negativo: *Non*; Dubitativo: *Foras*; di Quantità: *Multum*; di Abbondanza: *Abunde*, Naturale: *Nunc*, *ubi*; Derivato: *Dofte* da *Dofus*; Composto: *Hodie* da *hoc* e *die*; Pronome: *Eadem*; Interrogativo: *Cur*; Di luogo: *Ubi*, *quo*, *qua*, *unde*? Di numero Cardinale: *Semel*; Ordinale: *Primus*; Distributivo: *Singillatim*; Indeterminato: *Quoties*. Di tempo quando: *Hodie*, *cras*; Di tempo quanto: *Diu*; Di modo: *Quomodo* &c.

PREPOSIZIONE Espressa, sottintesa, che si antepone a Nomi, che regge i Casi, che si unisce a' Verbi, che serve da Avverbio &c.

INTERIEZIONE, che serve al desiderio, o a chiamare, al timore, o all'esortazione, all'esclamazione, al lamento, alla meraviglia, all'allegrezza, alla sazietà, all'improvvisazione, alla minaccia, allo scherzo, al riso, al silenzio, allo schifo, allo sdegno, al dispetto &c.

CONGIUNZIONE Congiuntiva: *et*, *atque*; Enclitica: *que*, *ut*; Disgiuntiva: *vel*, *aut*; Negativa: *ne*, *neque*; Causale: *quia*, *quoniam*, *quod*; Finale: *ut* *quo*, *quominus*; Illativa o Collettiva: *Ergo*, *igitur*, *quare*; Condizionale: *Si*, *nisi*; Avversativa: *etiam*, *quomodo*, *sed*, *at*; Espletiva: *Quidem*, *sane*, *en*, *te*, *pte*, *met* &c.

E chi può spiegare la Sintassi semplice e figurata, o regolare e irregolare; Clausole, Regimenti, Casi appositori; Titoli di più Trattati, di più Regole, di divisioni di Regole, di Appendici, di Note, di Classi inferiori, di Classi superiori, Nomi Eteroclitici, Generi Epici, Generi Comuni &c. Telibnomanie dello Scoppio, di Linacro, Lorenzo Valla, Giuseppe Scaligero &c. Autorità Greche, Titoli Greci &c.?

Chi le Figure Grammaticali, l'Ellissi o Zeugma, Pleonasmio, Sillessi, Iperbatismo, Analoge, Antipositi, Ellipsmo, Casi Greci &c.? Chi co' tanti metri de' versi e Latini ed Italiani le Figure Poetiche, Enclissi, Sinalefe, Aferesi, Sincope (che toglie in mezzo una sillaba), Apocope, Protesi, Epentesi, Paragoge, Tmesis o Diacope, Metatesi, Antitesi, Sineresi o Episnalefe, Ineressi o Dialisi, Suture, Ecclissi o Dialole &c.

Chi il Congegno de' Romani per via di Selterzi; Chi l'Asse, e le dodici sue parti; Chi il Danario, e le dieci sue parti; chi i Numeri Romani per via di lettere, e le Storie Caldee, Persiane Greche, e Romane, che s'inscriscono nelle Grammatiche, ed il Prenome, il Nome, l'Agnoim de' Romani; il Nome de' Servi, de' Liberti, delle Femine, e de' figli adottivi, e le divisioni del Tempo in giorni, in settimane, in mesi, in anni, in Olimpiadi, in Lustris, e chi i trattati su l'Indizione, numero d'Oro, Epacta, Ciclo del Sole, Lettere Dominicali, Periodo Giuliano, Anno Sabbatico, Giubileo, Secolo, Epocche, Era, scrivere, Pronunziar degli antichi &c. &c.

Non credo, che nel Caos vi sia tal confusione; onde per i tanti errori, che si commettono, si è inventato di più agli errori medesimi il titolo; onde altri sono detti Solcismis, altri Barbarismi &c. &c.

F I N E.

